



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Anno 82 n. 257 - lunedì 19 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Non si possono accettare le ingiustizie, contro le ingiustizie bisogna lottare e battersi. Non si possono



accettare le discriminazioni politiche, sociali e religiose. Voglio esprimere il mio affetto e le mie

speranze per Romano Prodi. Credo che il governo in Italia cambierà»

Vittorio Foa, messaggio alla Festa de l'Unità di Milano, 18 settembre

Fassino e Prodi lanciano la sfida: subito al voto, pronti a governare

LA FESTA DELL'UNITÀ Il segretario dei Ds e il leader dell'Unione chiudono la manifestazione di Milano con un duro attacco al governo che «ha tolto la speranza e la fiducia agli italiani». Il Professore: «Il centrosinistra al governo difenderà lo Stato sociale». Il leader della Quercia: «La destra non trasformi la sua agonia nell'agonia del Paese».

Andriolo, Collini e Lombardo alle pagine 2, 3 e 5

Maramotti



COPPIE DI FATTO

Rutelli frena ma è isolato nell'Unione Il segretario Ds: la legge è necessaria

Rutelli insiste con i suoi dubbi sui Pacts, dice che su questo argomento non c'è fretta e che comunque «una posizione unitaria nel centrosinistra ancora non c'è», sostiene che «la maggior parte della società non deve essere condizionata dall'agenda politica ideologica di una parte della nostra coalizione». Ma la sua frenata sulle coppie di fatto non è per niente condivisa dalla grande maggioranza dell'Unione. Nell'intervento conclusivo alla Festa dell'Unità, Piero Fassino ha replicato: «A chi preferisce parlare di contratti anziché di patti civili di solidarietà, dico: non concentratevi sulle parole, anche perché un contratto

per produrre effetti validi ha bisogno di una legge che lo riconosca». E il leader dell'Unione, Romano Prodi, ricorda: «L'Italia è uno dei pochi Paesi europei in cui manca uno strumento regolativo per le convivenze».

In un'intervista a l'Unità, Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, critica il leader della Margherita: «Così Rutelli confonde la gente per compiacere qualcuno...». Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «I diritti delle coppie conviventi vanno riconosciuti nella loro dignità, senza sotterfugi o trovate minimaliste».

Monteforte e Carugati a pagina 4

Commenti **LU**

L'Assemblea Generale

ONU, PAROLE PAROLE PAROLE

GIAN GIACOMO MIGONE

Quali conclusioni trarre dal grande dibattito nell'Assemblea Generale dell'Onu? Delusione per un documento di basso profilo che elude e ammacca le diffuse speranze di riforme tonificanti, in gran parte dovuta all'offensiva unilateralista dell'Amministrazione Bush, ma anche una sorta di vitalità animale di un'organizzazione legittimata dalla presenza e dalla stessa lotta di tutti gli Stati e di tutte le forze in campo. E, per quanto ci riguarda, quali compiti ne derivano per un governo italiano, degno di questo nome?

segue a pagina 24

Roma

FLASH DI UNA NOTTE BIANCA

ENRICO FIERRO

«Che famo? 'Ndò annamo?». «A Waltere, Waltere, fai fermà la pioggia». «Who is Waltere?». «Er sindaco, signò». «The major, miss». Roma, quartiere San Lorenzo. Esterno notte. Con pioggia. Tanta. Il gruppo di ragazzi e ragazze già fradici alle undici della sera non vuole arrendersi. Hanno guadagnato un posto di prima fila sotto il palco del concerto di Elio e le storie tese e aspettano. Ristorante «Il Sultano», cucina mediorientale, kebab e dolci arabi.

segue a pagina 17

All'interno

LEGA

Castelli: se vince la sinistra sventolerà la mezzaluna
Brambilla a pagina 9

AFGHANISTAN

Alle urne circa il 50%
Karzai: fiero del mio popolo
Bertinotto a pagina 8

COMUNITÀ EBRAICA

Fiducia piena a Luzzatto
Ritirate le dimissioni
Ripamonti a pagina 10

CAMPIONATO DI CALCIO

Del Piero spinge la Juve
Milan sconfitto dalla Samp
alle pagine 14 e 15

Berlino, Merkel non ce la fa Schröder: guiderò io la «grande coalizione»

SCHRÖDER - MERKEL TESTA A TESTA Secondo le prime proiezioni la favoritissima Cdu è avanti di un soffio, la Spd contiene le perdite, avanti i liberali e post comunisti, lieve flessione dei Verdi. La sfidante rivendica l'incarico, Schröder: «Resterò cancelliere»

di Gianni Marsilli inviato a Berlino

Merkel non ha vinto, Schroeder non ha perso, la Germania non sa quale sarà il suo governo. L'Unione dei conservatori (Cdu-Csu) resta ben al di sotto dei livelli pronosticati, che due mesi fa sfioravano il 50 per cento e alla vigilia

del voto erano tra il 40 e il 42 per cento. Niente di tutto ciò: 35 per cento, il che significa 3,5 punti in meno che nel 2002. Una delusione cocentissima. La Spd, che era partita da una previsione del 25 per cento, deve all'impegno stra-

ordinario del cancelliere in campagna elettorale una rimonta quasi miracolosa: 34,2 per cento, 4,3 punti in meno che nel 2002. Disaffezione, ma nessun crollo. I voti persi dalla Cdu-Csu sono andati dritti nelle tasche dei liberali della Fdp, che diventano il terzo partito del paese e ritrovano l'antico lustro dei tempi di Hans Dietrich Genscher: hanno raccolto il 10,4, tre punti in più di tre anni fa. I voti persi dalla Spd sono andati invece alla Linkspartei, l'ala sinistra radicale che vede riuniti Oskar Lafontaine e gli ex comunisti della Pds: totalizzano l'8,7, 4,7 punti in più di quanto la Pds ebbe da sola tre anni fa.

segue a pagina 6



Spd 34,2%

Verdi 8,2%
Linkspartei 8,7%

Cdu/Csu 35,0%

Fdp 10,4%

FORESTE, LA GIUNGLA SIAMO NOI

ANDREA DE CARLO

Domani con l'Unità «Le foreste ferite». È la terza uscita della serie «Il Salva pianeta» scritto in collaborazione con Greenpeace.

Sono convinto che la questione dell'ambiente contenga in sé tutte le altre questioni drammaticamente aperte dei nostri giorni, dalle catastrofi climatiche alla fame nel mondo, all'emigrazione di intere popolazioni, ai conflitti interetnici. Per questo cerco di scriverne e parlarne ogni volta che posso, e sostengo gruppi e organizzazioni impegnati su questo fronte. Mi è capitato di conoscere alcune delle foreste primarie del mondo.

segue a pagina 25

Noi e Loro

MAURIZIO CHERICI

Islam d'Italia: terroristi o borghesi?

LE DONNE E GLI UOMINI degli sbarchi clandestini minacciano l'Europa Bianca. Chiuderli fra i reticolati un dovere sacrosanto. Se non ci difendiamo saremo travolti. Spingerli su un aereo senza sapere chi sono per rimandarli nel bagnasciuga dove i negrieri li hanno caricati, è il sogno del quale l'Italia non si è privata con l'orgoglio declamato in Tv e Parlamento: vecchie parole che ricompongono la cantilena dell'aiutiamoli ad essere autosufficienti nei posti dove sono nati. Guai se traversano il mare; devono restare a casa loro. Poi nessuno fa niente. Berlusconi taglia i fondi della cooperazione; siamo la retroguardia dei Paesi industrializzati. Sotto le parole di Bush, riecheggiate devotamente dal nostro primo ministro, si perdevano i numeri schiacciati dalla retorica delle promesse virtuali sciolte nel Palazzo di Vetro per festeggiare (?) i sessant'anni delle Nazioni Unite.

segue a pagina 24

Nell'ambito del **CENTENARIO** della CGIL
1° CONCORSO NAZIONALE UMORESTICO

CGIL

Rido!

per informazioni
www.cgil.lombardia.it www.cgil.varese.it

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291 FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Il Professore, candidato dell'Unione parla prima di Fassino «Sono qui per dirvi grazie»

«Il Paese ha molti problemi Almeno per sei mesi il governo si occupi dell'Italia Lo sviluppo si è fermato»

Prodi: «Vogliono rubarci la vittoria»

«Pretendono di cambiare la legge elettorale perché hanno paura di perdere»
«Noi dobbiamo difendere lo Stato sociale in questo secolo». Standing ovation alla Festa

di Simone Collini inviato a Milano

C'È UN ABBRACCIO che le televisioni non hanno trasmesso e che difficilmente comparirà nelle foto pubblicate sui giornali di oggi. Non è l'abbraccio fatto di bandiere dei Ds, della Sinistra giovanile, dell'Unione e anche dell'Ulivo con cui viene accolto Roma-

no Prodi alla Festa nazionale dell'Unità. Non è neanche quello che si scambiano sul palco del Mazda-palace di Milano lo stesso leader del centrosinistra e Piero Fassino. Di questi due ci sarà ampia documentazione. Non altrettanto sarà per l'abbraccio tra Prodi e il tesoriere dei Ds Ugo Spesetti prima che il comizio di chiusura inizi. Un gesto e uno scambio di battute che dà la giusta misura di quanto siano sinceri i ringraziamenti con cui il Professore apre e chiude il suo breve discorso di fronte ai vertici della Quercia e alle migliaia di militanti e simpatizzanti dei Ds. Succede che Prodi, mentre sta per entrare nel Mazda-palace, vede Spesetti e gli va incontro per salutarlo. Rilassato, sorridente, il Professore neanche gli dà la mano, ma lo abbraccia battendogli la mano sulla schiena. Anche Spesetti sorride e gli dice: "L'altro giorno una compagna mi ha detto: quanto ci costa Prodi. E io le ho detto: col punto interrogativo o esclamativo?" E Prodi, fulmineo e ridendo: "Esclamativo, esclamativo". Il presidente della Liguria Claudio Burlando non si fa sfuggire l'occasione di un'altra battuta: "Lo sai chi è l'unico in Italia che ha il compito più difficile del tuo?". E Prodi, praticamente prima che l'altro finisca la frase, col viso serio, forse per scherzo forse no: "Lui. Per questo l'ho abbracciato". Poi dal privato passa al pubblico, si infila sotto la cupola del Mazda-palace al fianco di Fassino mentre dagli spalti sale l'applauso e le bandiere iniziano a sventolare. I cori "Piero Piero" si mischiano con quelli "Prodi Prodi", con qualcuno che improvvisa un "mandateli a casa" e l'immane "unità unità". E Prodi, proprio pochi istanti prima di salire sul palco, chiarisce la sua posizione su un argomento che tale unità del centrosinistra rischia di minare: i Pacs. Se Francesco Rutelli ha fatto sapere di preferire i Ccs, ovvero i contratti civili di solidarietà, il Professore ha risposto con aria seria a chi gli poneva la questione: "Questi temi riguardano i diritti e i doveri di molti cittadini. Vanno affrontati con serietà e serenità, senza ridurli a un problema termino-

logico". Non serve molto altro per capire come giudichi l'uscita del leader della Margherita. Ma non è di questo che Prodi parla di fronte alla platea gremita della Festa. Dopo aver fatto sfumare l'applauso e aver abbassato le braccia tese in alto con le dita a "V", è con i ringraziamenti che inizia, con quel "care amiche e cari amici, care compagne e cari compagni" già usato al congresso Ds di febbraio, e che proprio come allora li fa esplodere in un lungo applauso. "Sono qui per dirvi grazie per il vostro affetto e per il vostro appoggio. Grazie a voi, a Piero, a Massimo per il lavoro che avete fatto qui e per quello che state facendo in tutta Italia per le primarie".

Parla a braccio, solo guardando di tanto in tanto un foglio appoggiato sotto i microfoni. "I volontari sono stati decisivi nelle elezioni del '96. Ora le primarie, oltre a un indispensabile strumento di partecipazione e mobilitazione, diventano un fondamentale atto di difesa della democrazia". Prodi non sembra infatti convinto che sia naufragato il tentativo della Casa delle libertà di mettere mano alla legge elettorale. Anzi. Senza neanche citarli col loro nome dice: "Questi vogliono cambiare le regole perché hanno paura di perdere, perché sono irrimediabilmente divisi". E poi, mentre l'applauso diventa un boato: "Vogliono rubare la vittoria anche in caso di sconfitta. E questo non lo possiamo permettere".

Forse perché galvanizzato dall'accoglienza o forse perché ritiene che il momento lo imponga, Prodi fa un discorso tutto all'attacco. Nei dieci, quindici minuti in cui parla non c'è spazio per i lunghi ragionamenti a cui spesso si lascia andare. Dice che di fronte ai problemi del Paese, "loro si preoccupano soltanto di cambiare la legge elettorale" e che "sarebbe stato bene andare alle elezioni già alcuni mesi fa perché il Paese è allo sbando, noi siamo pronti con uomini e programma". E poi piazza l'affondo: "Si sono occupati per quattro anni e mezzo soltanto dei loro interessi. Dovrebbero impiegare almeno gli ultimi sei mesi al servizio dell'Italia".

Inutile dire che con applausi che chi lo ascolta risponde: le migliaia di persone sedute in platea ma anche il gruppo dirigente dei Ds seduto alle spalle del Professore. Fassino, D'Alema, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, pre-

sidenti di Regione e amministratori locali, tutti ad annuire e applaudire anche quando Prodi tocca il tasto Finanziaria. "Per settimane abbiamo atteso la legge finanziaria. Fino a ieri c'era soltanto la copertina. Ora che iniziano a dire cosa c'è dentro è ancora peggio. C'è da rimpiangere che non siano rimasti alla copertina". E qui arrivano le risate, anche se il discorso è serio. Ma Prodi gioca l'arma dell'ironia, puntando il dito anche su quei condoni tanto cari al governo. "Ai giornalisti stranieri che mi chiedevano se c'era qualcosa di buono che avesse fatto questo governo io rispondevo: la patente a punti. Ora non c'è più neanche quella, hanno condonato anche quella".

Toma serio, invece, quando denuncia i tagli alla Sanità e agli enti locali, quando punta il dito contro la "miserevole elemosina di 200 milioni di euro destinati alle famiglie". E assicura, in questi giorni in cui una campagna tenta di farlo passare per uno "sfascia-famiglie" ("sono contrario al riconoscimento delle nozze gay", ribadisce in un'intervista a Gente) che il suo governo interverrà proprio per tutelare le famiglie, "cosa che questo governo non ha mai fatto". Chiude con una promessa: "Lo stato sociale è stata la più grande conquista del ventesimo secolo. I tagli che vedo oggi mi preoccupano. Spetta a noi difenderlo nel ventunesimo secolo". Poi, tra gli applausi, torna a sedersi tra Fassino e D'Alema, ascolta il discorso del segretario diessino ("un discorso ulivista - dirà poi - nel quale sono stati fatti propri gli obiettivi per cui sono venuto in politica dieci anni fa") e alla chiusura del comizio batte anche con le mani il tempo dell'Internazionale.



Romano Prodi alla Festa dell'Unità di Milano Foto di Luca Bruno/AP

La politica nell'«Iride tv». «Ma non chiamatela Ds channel»

Grande successo per la televisione che ha trasmesso i dibattiti della Festa. E che ora seguirà anche le primarie

inviato a Milano

IRIDE, LA TV apparsa timidamente tra i canali satellitari oltre due anni fa spendendo nell'etere le immagini di una festa per il tesseramento Ds, poi cresciuta negli anni

in compagnia delle feste dell'Unità di Bologna, Genova e Milano, e poi accesa in stagione invernale per il congresso di Roma della Quercia, diventerà una parte del palinsesto di Nessuno tv. Guai però a parlare di "Ds channel" al direttore del canale 890 di Sky, Claudio Caprara, a lungo ghostwriter di Massimo D'Alema e da alcuni anni padre putativo

di Iride tv. "Nessuno tv non ha legami con i Ds, né di parentela né di proprietà", spiega Iride, in queste settimane, ha trasmesso le dirette dei dibattiti principali della Festa di Milano, ma ha anche mandato in onda immagini dalla festa di Comunione e liberazione, e nei prossimi giorni farà degli speciali sulla festa della Margherita e su quella dell'Udeur. "Certo che è una televisione che guarda con più attenzione al centrosinistra, rispetto al centrodestra", confessa Caprara. Non a caso, nasce da un progetto nato all'interno del movimento politico Ulisse, fondato dal deputato dei Ds Franco De Benedetti e dall'ex consigliere Rai, oggi parlamentare della Margherita, Luigi Zanda.

Proprio in quanto televisione di movimento Nessuno tv (e con lei

l'"ospitata" Iride) grazie alla legge Gasparri può accedere a una quota di finanziamenti pubblici: tutt'è aspettare il primo anno di vita (ha iniziato a trasmettere nel gennaio scorso) e poi, come previsto dalla legge, potrà ottenere il rimborso di una percentuale delle spese sostenute. Inoltre, sempre per il carattere di informazione e politica, potrebbe trasmettere in futuro nella fascia di canali compresi tra 500 e 599. Un avanzamento importante rispetto all'attuale 890, per il quale sono in corso colloqui con i vertici di Sky.

"Iride è nata a Bologna come una tv generalista, tanto è vero che trasmettevamo anche immagini dell'archivio Rai e quelle inviateci dalle tv di strada. A Genova - prosegue Caprara - abbiamo puntato esclusivamente sugli eventi della Festa. Con Mi-

lano, Iride è diventata una parte importante di un palinsesto di una televisione vera, con una sua struttura e una società alle spalle". Durante queste settimane di Festa, sono stati circa 15 milioni i contatti tra telespettatori in possesso di parabola e quelli che si sono sintonizzati sulle 180 tv locali che hanno accettato di aprire delle finestre nel proprio palinsesto. I dibattiti più seguiti, quelli con Prodi, Fassino, D'Alema e Veltroni, sono stati visti da una media di 600 mila telespettatori. "Iride non è più una televisione carsica, che compare e scompare", spiega Caprara. "In futuro si accenderà più spesso rispetto al passato". Sempre all'interno del palinsesto di Nessuno, comunque. Che si sta organizzando per seguire le primarie dell'Unione in modo abbastanza origina-

le. Non solo, a partire dal 29 settembre, dedicherà quattro prime serate alla competizione con interviste ai candidati e trasmissioni condotte da Luca Sofri. Negli studi della tv, allestiti in un caffè letterario in zona Ostiense, a Roma, verrà sistemato un seggio per le primarie: presidente e scrutatori saranno microfonati e telecamere fisse e mobili saranno accese sul seggio per seguire le operazioni di voto e poi quelle di conteggio delle schede. "Praticamente, il primo reality show politico", dice sorridente Caprara. Però il progetto è serio. Tant'è vero che amministratore delegato di Nessuno è Bruno Pellegrini, che tra le altre cose ha lavorato con Mediaset, ha prodotto trasmissioni per La7 come "Crea" e "Altra storia", ha lanciato il portale web di Fininvest Jumpy. **s.c.**

De Michelis: «Pronti per l'Unione». Bobo Craxi: «Meglio tardi che mai»

Nel congresso di metà ottobre il Nuovo Psi deciderà se lasciare la CdL. Tra le scelte sul piatto, la ricostruzione di una grande area socialista con lo Sdi e i Radicali

di Wanda Marra / Roma

IL NUOVO PSI veleggia verso l'Unione con il vento in poppa delle affermazioni di Chiara Moroni, prima, e di Gianni De Michelis, poi, salutate queste ultime da Bo-

bo Craxi - che a luglio aveva annunciato di volersi alleare con il centrosinistra, reputando l'alleanza con il centrodestra esaurita - con un «meglio tardi che mai». Bisognerà aspettare il convegno

di metà ottobre per vedere se i socialisti, superando le divisioni interne, lasceranno davvero la CdL, ma tutto fa pensare che il partito andrà in quella direzione. «Potrei lasciare il Polo solo per ricostruire l'unità socialista: il Psi - ha dichiarato la Moroni l'altro ieri al Corriere della Sera - un partito forte, autonomo, una sorta di Terzo Polo. Che si, potrebbe anche ritrovarsi alleato dei Ds, non mi scandalizzerebbe. Ma in un rapporto di parità, non di sudditanza». E allo stesso quotidiano affida ieri la sua apertura al centrosinistra il Segretario De Michelis: «Siamo pronti ad accettare la co-

struzione dell'unità dei socialisti anche nel contesto di una coalizione che certo non ci entusiasma, cioè nell'Unione». Prendendo atto di queste affermazioni, ieri Craxi ha ribadito: «Adesso va costruito un nuovo

Chiara Moroni
«Potrei lasciare il Polo solo per ricostruire l'unità socialista: il Psi»



Da sinistra Gianni De Michelis e Bobo Craxi Foto Ansa

partito, non il vecchio Psi, ma una nuova formazione politica che faccia riferimento al socialismo italiano e all'area liberal-radical e che sia piantata nel campo della sinistra italiana». E ha risposto anche a De Michelis, che sempre sul Corriere aveva definito la sua corsa verso il centrosinistra «pre-cipitosa»: «De Michelis ha scambiato per errore politico una mia intuizione. È bene che anche lui arrivi sulla posizione di lasciare la CdL. Se fosse arrivato prima, avremmo perso meno tempo». Anche secondo Craxi, «il nostro problema non è quello di cambiare campo, ma quello di costruire

un'area socialista più forte. Ci si avvia a un congresso politico, in cui i socialisti andranno uniti e dove prima di parlare a loro stessi, parleranno al paese». E ad accogliere con soddisfazione la svolta di De Michelis è stato Enrico Boselli, il presidente dello Sdi, che insieme ai Radicali, dovrebbe convergere con il nuovo Psi per la riunificazione dell'area radical-socialista: «Se al congresso il Nuovo Psi metterà in discussione la scelta fatta in questi anni di collocarsi a destra, un minuto dopo l'unità socialista sarà cosa fatta. A ottobre si possono chiudere 10 anni di divisione».

Fassino: meglio votare subito, noi siamo pronti

Il segretario Ds chiude la Festa di Milano. «Sulle coppie di fatto la legge è necessaria»

di Ninni Andriolo inviato a Milano

«CARO ROMANO potrai contare sempre sulla nostra lealtà. Questa gente ti chiede di guidarla al successo. È a te che vogliamo affidare la guida della coalizione che sfiderà la destra. E dunque, caro Romano, guidaci». Inizia da qui Piero Fassino indicando ai

candidato premier del centrosinistra il popolo della Quercia che affolla il Palamazza. Quella gente "pronta a battersi con te", che rappresenta il cuore pulsante di quella "forza" dei Ds "che fa l'Unione" descritta da migliaia di manifesti. Quando gli altoparlanti rimandano queste frasi nel catino del palazzetto è già accaduto molto. Quel "care compagne e cari compagni" ripetuto poco prima dal professore, accompagnato dalle ovazioni suscitate tra gli spalti, aveva già testimoniato che i Ds stanno mettendo in campo l'impegno massimo per consolidare la forza di Prodi alla vigilia delle primarie.

Impegno e lavoro volontario per Fassino sono la migliore dimostrazione "del nostro modo di vivere la politica con passione, sobrietà e rigore". Attenzione, quindi, al tiro a bersaglio contro la Quercia. Ma "anche a Milano si può vincere" come si è vinto nel Nord e nel Sud in questi anni. Perché un Paese "sfinito da inganni e promesse ha chiuso la porta in faccia al grande imbonitore", cioè a Berlusconi. E "noi siamo pronti" a raccogliere i delusi e gli scontenti del centrodestra. "Pronti" a governare l'Italia. Anche subito. Perché di fronte allo sfascio "sarebbe giusto votare pure in autunno" e perché "il Paese non può permettersi di buttare via un anno". E il centrosinistra è in grado di mettere in campo al più presto "un progetto che offra una guida sicura" ad un Paese che risente anche delle incertezze che attanagliano il mondo dove si materializza "la pericolosità del nuovo terrorismo". E la sinistra deve battersi perché "democrazia e diritti umani siano riconosciuti in ogni luogo", contro intolleranza e fanatismo ma anche contro "una globalizzazione aggressiva che offre gigantesche opportunità, ma mette anche in discussione consolidate certezze". E proprio i drammi di "New Orleans e dello tsunami" ripropongono il tema dello sviluppo compatibile. Un mondo più sicuro, però, non si crea con "l'exportazione militare della democrazia", ma con "una strategia di politica preventiva". E in Iraq, proprio per questo, si è compiuto "un errore strategico" con una guerra sbagliata che ha provocato un numero enorme di vittime civili e militari. Concludere "con successo" la transizione verso la de-

mocrazia in quel Paese, quindi. Proprio per "favorire questo processo democratico" è necessario "che le truppe straniere vengano ritirate". Per quanto riguarda l'Italia, ripete Fassino, "questa sarà la scelta che assumerà il governo di centrosinistra: avviare subito un calendario certo per il ritiro dei nostri soldati, insieme alla piena disponibilità a partecipare all'opera di ricostruzione e del paese e alla sua sicurezza". Un mondo in chiaroscuro, con luci e ombre, quindi. La frattura che si è aperta tra Oriente e Occidente, alla quale non si risponde con la teoria "dello scontro di civiltà". Ma anche la "speranza di pace" offerta dal ritiro israeliano da Gaza. "Non abbiamo mai pensato che la pace fosse solo assenza di guerra - scandisce Fassino tra gli applausi - C'è pace quando trionfa il diritto, il pluralismo, la libertà, la crescita". E per questo obiettivo serve la "strategia comune delle forze progressiste del mondo intero", sollecitata da Bill Clinton. E Fassino invita tutti a "sollevare lo sguardo oltre il cortile di casa", oltre i confini del Paese. Perché "nessuna nazione può pensarsi da sola" e perché da questo passa "la rinascita" anche di un "paese immobile, drammaticamente diviso" da Berlusconi come il nostro. Insomma: "hanno fallito, la destra non ce l'ha fatta e non ce la fa". Tocca al centrosinistra, quindi. E tocca all'Unione rilanciare solidarietà, equità sociale, modernità, sviluppo. Ma anche "tolleranza, rispetto, laicità". E Fassino, a questo punto, replica a Rutelli sulla tutela giuridica delle coppie di fatto che il leader Ds riduce al rango di patti privati. "Vedo che alcuni, anche nell'Unione, non amano il termine, l'idea di un "patto civile di solidarietà" e c'è chi preferisce parlare di contratto. A questi amici vorrei dire, non concentratevi sulle parole, anche perché un contratto, per produrre effetti validi, ha bisogno di una legge che lo riconosca".

Ma è la destra che impantana il Paese il vero leit-motiv del discorso del leader Ds. "Guardando a quel che accade in questi giorni resto convinto che andare alle urne subito sarebbe stata la scelta più utile", sottolinea. La destra, invece, "di fronte a una sconfitta probabile non esita a cambiare le regole per conservare il potere. Hanno capito che l'Italia non li vota più e reagiscono con uno stravolgimento della legge elettorale". L'avvertimento, poi: "Noi, il centrosinistra, utilizzeremo ogni mezzo legittimo per bloccare l'inganno. Li abbiamo presi con le mani nella marmellata e adesso non sanno come pulirsi le



Piero Fassino alla Festa dell'Unità di Milano Foto di Luca Bruno/Agf

dita". No "agli imbrogli elettorali", ma no anche alla "devolution" e ai "ricatti politici" che la dettano. Certo che "le riforme istituzionali servono" e non sono né i Ds né l'Unione che "si ritraggono". I fatti, però, dicono che oggi "non ci sono le condizioni" per modificare le regole. Perché manca un "clima di reciproca affidabilità" tra maggioranza e opposizione. Riparlamone dopo le elezioni

del 2006, allora. Ma Fassino ripete che se ci fosse la disponibilità della Cdl ad "aprire un confronto serio in Parlamento" sull'economia, sulla grave condizione del Paese, sul declino dell'Italia, il centrosinistra sarebbe "pronto a fare la sua parte". Tutto, però, lascia pensare che quella disponibilità non ci sia. Il centrodestra "prenda atto" dei costi che sa facendo pagare al Paese, allora. Ne

tragga le dovute conseguenze. "Fermatevi. Non trasformate l'agonia vostra nell'agonia del Paese", scandisce il leader della Quercia. Si vada alle elezioni al più presto. L'Unione, in ogni caso, è in campo già dalle primarie che dovranno servire a rafforzare Prodi e a iniziare "la campagna elettorale con il piede giusto". Un monito rivolto agli alleati, a questo punto. La "legittima competi-

zione" tra le forze dell'Unione non deve fare smarrire l'obiettivo di battere la destra. Ma "per vincere non basta dire no a Berlusconi", serve un "progetto" credibile di governo. Il centrosinistra, in ogni caso, può contare ancora una volta sui Ds, sul "principale partito italiano" che lavora perché l'Unione sia "unita, coesa, solida". E la Quercia non considera archiviato il progetto "di unire le

forze e le culture riformiste", il percorso verso "un soggetto politico centrale della coalizione più ampia". Questa è "una storica necessità", spiega il leader Ds. E la Quercia, promette, lavorerà perché quel disegno "possa avanzare e affermarsi", anche attraverso la convergenza delle forze della sinistra che si riconoscono nel socialismo europeo. "Per questo guardiamo con interesse simpatia al processo di aggregazione tra i socialisti e al proposito di una crescente convergenza con i Ds". Ma tutti coloro "che hanno creduto nell'Ulivo e nell'unità del riformismo" devono sapere che "il successo elettorale della Quercia è decisivo". Insomma: i Ds spina dorsale del centrosinistra. I Ds che non sono mai stati "forza conservatrice" perché "si sono sforzati sempre di innovare" ed è "culturale" rappresentarli come coloro "che garantirebbero stabilità, mentre ad altri spetterebbe il compito di guidare una stagione di innovazione". La Quercia, d'altra parte, non è una "dependance" italiana del socialismo francese, o del laburismo inglese, o del globalismo democratico clintoniano. I Ds, infatti, sono una forza "moderna, aperta, dinamica". Ed è per questo, conclude Fassino, che "in agosto ho reagito contro chi ci aggrediva, per tutelare l'affidabilità e l'onorabilità del nostro partito". Infine il ricordo della famosa "frustata di piazza Navona" di Nanni Moretti. "Ogni tanto mi tornano in mente quelle parole - dice - "con questi dirigenti non vinceremo mai". Era il 2002, e da lì in avanti abbiamo sempre vinto. Anche quella critica ci ha aiutato a correggere gli errori e a indirizzare la barca sulla rotta giusta. Adesso siamo in mare per l'ultimo tratto".



Vittorio Foa Foto Andrea de Meo

Foa: «Non dobbiamo accettare le ingiustizie»

Lo storico leader della sinistra, ieri 95 anni, ha inviato un messaggio. A lui, gli auguri di Ciampi

«Non si possono accettare le ingiustizie, contro le ingiustizie bisogna lottare e battersi. Non si possono accettare discriminazioni politiche, sociali o religiose». Lo ha detto, in un messaggio videoregistrato, Vittorio Foa, storico esponente della sinistra italiana, ieri all'apertura del comizio finale della Festa nazionale dell'Unità. Il discorso di Vittorio Foa, che proprio ieri compiva 95 anni, è stato accolto da lunghissimi e continui applausi. «Non posso essere con voi fisicamente - ha detto Foa - ma sono con voi con il cuore. Bisogna avere grande attenzione per i giovanissimi perché mi sembrano quelli più esposti alle incer-

tezze ma allo stesso tempo hanno le maggiori speranze». Foa non ha mancato di manifestare il suo appoggio al leader dell'Unione: «Voglio esprimere il mio affetto e le mie speranze per Romano Prodi. Credo che il governo in Italia cambierà e così avverrà anche negli Stati Uniti».

A Foa ha voluto fare gli auguri il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

«Caro Vittorio, in occasione del tuo novantacinquesimo compleanno, ti invio i miei più affettuosi auguri». Con queste parole si apre il messaggio di auguri, diffuso dal Quirinale. «Il tuo appassionato amore per la libertà, il tuo rigoroso e costante impegno

politico, la tua ansia di combattere contro l'ingiustizia - sottolinea il Capo dello Stato nel suo messaggio all'intellettuale - rappresentano per la nostra società un esempio prezioso che contribuisce a rafforzare, anche nei momenti difficili, sentimenti di speranza in un futuro di pace e solidarietà. Ancora auguri».

Anche il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino ha voluto unirsi agli auguristi compleanno a Foa: «Caro Vittorio - scrive Bassolino - un grande abbraccio a te che riesci ad essere un importante punto di riferimento per la coerenza dei tuoi 95 anni e la freschezza delle tue idee».

Oggi i penalisti scioperano contro la Salva Previti

Randazzo: fermiamo la deriva, l'imbarbarimento del sistema giudiziario è «crescente e diffuso»

/ Roma

OGGI GLI AVVOCATI PENALISTI si asterranno dalle udienze in segno di protesta contro la "ex Cirielli", ovvero il ddl ribattezzato Salva Previti, che inasprisce le pene

per i recidivi e taglia, drasticamente, la prescrizione per gli incensurati. Tra i processi che il provvedimento prescriverebbe, infatti, ci sono quelli in cui è imputato il deputato di Forza Italia Cesare Previti (condannato a 7 anni in appello per Imi-Sir e a 5 anni in primo grado

per Sme). Il ddl è appena tornato alla Commissione Giustizia della Camera dopo le modifiche apportate al Senato, e sarà uno degli ultimi atti all'attenzione del Parlamento prima dell'esame della Finanziaria. Per Ettore Randazzo, presidente dell'Unione delle camere penali che ha indetto la protesta, la «sconfortante e inquietante retromarcia di legalità del ddl "ex Cirielli" è un'ulteriore segnale di deriva delle garanzie fondamentali dei cittadini e sancisce l'imbarbarimento crescente e diffuso del sistema giudiziario». Infatti «nei reati di media entità - spiega Randazzo - il ddl introduce uno "sconto" tale da favorire, con i tempi biblici della nostra giustizia, una

sorta di "amnistia perenne" del tutto fuori luogo». Inoltre applica, «in modo sconsiderato, un più severo trattamento sanzionatorio per i recidivi e gli imputati di reati più gravi». Con l'effetto, aggiunge il leader dei penalisti «di ridurre quei benefici detentivi essenziali per mantenere, almeno una parvenza, di tentativo di rieducazione nella fase dell'espiazione». Così «al famigerato "doppio binario processuale", che si estende sempre più nel nostro rito penale - dice Randazzo - si aggiungono un "doppio binario sostanziale" e, persino, un "doppio binario esecutivo": in definitiva, un "diritto differenziato", in palese contrasto con la Costituzione e con il buon senso».

Ma la "ex Cirielli" non è l'unico motivo di scontento dei penalisti: a lasciarli «profondamente» insoddisfatti è anche «l'elusione, illegittima e impopolare, dell'impegno elettorale e dell'obbligo costituzionale di separare le carriere dei magistrati». Insomma, pollice verso - sintetizza Randazzo - per le «iniziative legislative improvvise come l'ordinamento giudiziario», e per le «omissioni della politica giudiziaria dell'intera legislatura». In proposito, il presidente dei penalisti ricorda - tra le promesse non rispettate dalla politica - la «mancata abolizione dell'ergastolo, la mancata eliminazione di quella abnorme creatura giuridica che è il concorso esterno, la mancata riscrittura del

sistema delle intercettazioni». Tutte occasioni perdute, segnala Randazzo, «nonostante apposite Commissioni, presiedute dal professor Antonio Dalia e dal giudice Carlo Nordio, si siano rispettivamente occupate di fare proposte per la riforma del codice penale e del codice di procedura». Insomma, «tra riforme mancate e riforme sbagliate, nel nostro paese, il "Giusto Processo" è ben lungi dall'essere attuato». Oltre allo sciopero, oggi, le Camere penali hanno organizzato anche un momento di confronto "bipartita" con politici di primo piano dei due poli: Luciano Violante e Gaetano Pecorella - per guardare avanti, verso le elezioni del 2006, e definire un «patto sulla giustizia».

NUMERI Oltre 2 milioni di visitatori alla Festa

Oltre 2 milioni di persone hanno visitato la Festa nazionale dell'Unità. Circa 2 milioni e 600mila euro sono stati gli incassi e 3 milioni 500mila i ricavi pubblicitari per 3 milioni 400mila di costi complessivi. 207 sono stati i dibattiti ai quali sono intervenuti 1113 ospiti con un pubblico di 75mila persone. Risultato imponente anche gastronomicamente: sono stati consumati 13.000 kg di pane; 14 tonnellate di farina gialla per la polenta; 18.000 pizze; 2.100 kg di pizzoccheri; 1.600 kg di verza; 7 tonnellate di salsicce; 17.000 kg di patatine fritte; 22.000 litri di vino sfuso.

IL FIORE ALL'OCCHIELLO Cento relatori per il Global Progressive Forum

Grande partecipazione mediatica alla kermesse di Milano: 200 sono stati i giornalisti accreditati, 250 i giornalisti coinvolti nei dibattiti pubblici. Successo anche per gli spettacoli: 100.000 sono stati i biglietti venduti. Infine, 700 mila sono stati i contatti sul sito internet. Fiore all'occhiello della programmazione è stato il Global Progressive Forum, con 100 relatori da tutto il mondo (tra gli altri, Prodi, Fassino, D'Alema, Epifani, Pezzotta, Veltroni, Rasmussen, Schulz, Wallstrom, Traorè, Issouffon, Rifkin, Berrelli, Baron Crespo, Lamy) 1500 partecipanti, di cui 700 stranieri.

Pacs, nell'Unione è rivolta contro Rutelli

Prodi: «Non giochiamo con le parole». Ma il leader della Margherita insiste: «I Pacs sono troppo»

di Roberto Monteforte / Roma

SUI PACS PROSEGUE LO SCONTRO Si ai «contratti di convivenza solidale» e no ai «patti civili di solidarietà». Basta il codice civile per risolvere i problemi delle coppie di fatto, non serve una legge specifica. È quanto ha ribadito ieri il leader della Margherita,

Francesco Rutelli. «Attenti a non cadere in divergenze terminologiche» gli risponde subito Romano Prodi che torna a spiegare la sua posizione sui Pacs. E nell'Unione la polemica è sempre più aspra. Il leader della Margherita è tornato a porre i suoi paletti. Ribadisce l'«intangibilità» dell'articolo 29 della Costituzione che definisce «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna». «In Italia il matrimonio - aggiunge - è uno e deve restare uno». Non ritiene quella della regolamentazione delle coppie di fatto attraverso un «patto», «questione prioritaria per la maggior parte delle persone». «Occorre regolare i diritti delle famiglie di fatto - riconosce - così come dobbiamo contrastare le discriminazioni tuttora esistenti contro le persone omosessuali», ma è una soluzione da trovare attraverso «una risposta più matura al diritto della persona». «Su questo argomento - rimarca - ognuno può dire quello che crede, che poi contribuirà ad una posizione unitaria, che non vi è ancora». Invita gli alleati del centrosinistra a «presentare al Paese una lista di priorità senza dedicare dei mesi ad argomenti non decisivi per la maggior parte delle persone». «La maggior parte della società non deve essere condizionata - ha concluso - dall'agenda politica ideologica di una parte della nostra coalizione». È una posizione diversa da quella del leader dell'Unione, Romano Prodi. Rutelli vuole dimostrare che su questo tema il dibattito è ancora aperto nel centrosinistra. Non deve essere un caso se esprime questi concetti proprio a ridosso del Consiglio permanente della Cei, che si aprirà questo pomeriggio con una prolusione del cardinale Camillo Ruini.

A Rutelli dalla stessa Margherita risponde Pierluigi Mantini. Definisce «opinione legittima, ma personale» quelle del suo presidente. E sul merito: «La disciplina delle coppie di fatto non può essere pubblicistica, ossia efficace nei confronti dei terzi». «È così in tutta Europa - osserva - e i modelli privati non risolvono i problemi, anzi li aggravano». Il vero nodo è «il riconoscimento della responsabilità, diritti e doveri, che nasce dall'affettività e si sviluppa stabilmente, come la realtà dimostra, anche fuori dal matrimonio». «Siamo contrari al modello Zapatero - conclude Mantini - ma anche ad

ignorare la realtà». Polemizza con Rutelli il ds Grillini: «Sbaglia a sostenere che il Pacs è argomento secondario, milioni di persone sono (o sono state) conviventi e il tema del pluralismo delle forme giuridiche in campo familiare rappresenta una conquista civile ormai in tutti i paesi europei. I diritti - conclude - vanno riconosciuti, pochi o tanti che siamo i cittadini che ne sono titolari». Per Giuliano Pisapia (Prc) è «incomprensibile e contraddittoria» la posizione di Rutelli: «Invece di operare, per fare passi avanti unitari e chiari sul riconoscimento giuridico delle coppie di fatto fa inutili e irragionevoli sortite con differenziazioni che, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politico, sono controproducenti, danneggiano l'unità e oltretutto sono arretrate rispetto a tutte le analoghe situazioni in Europa». «Dev'essere chiaro a tutti - afferma - che sul tema dei diritti

Alt ai «contratti di solidarietà» lanciati dal leader Dl
Il Professore: «I patti sono necessari»

civili, dei Pacs e delle unioni civili, il programma dell'Unione non potrà che essere univoco». È quello che chiedono anche il Verde Paolo Cento e il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti. «Attenti a non cadere in divergenze terminologiche» ha ammonito ieri Prodi, che invita a raffreddare la polemica. Ai giornalisti che lo incalzano alla Festa dell'Unità di Milano spiega che quello dei Pacs «è un tema molto delicato» che va affrontato «con serietà e serenità». In un'ampia intervista al settimanale *Gente* respinge al mittente l'accusa di essere «uno sfascia famiglie». «Mai ho confuso la famiglia e il suo fondamento, cioè il matrimonio con le coppie di fatto, ma neppure - afferma - ho messo in discussione la famiglia tradizionale, ma ritengo «ormai necessaria» una legge che tuteli diritti e doveri nelle unioni civili. E assicura: «Su un tema come questo, l'ho sperimentato quando ero presidente della Commissione Europea, ogni paese si misura inevitabilmente con punti di vista che riflettono culture, sensibilità, modelli sociali diversi. Troveremo lo strumento legislativo più idoneo, restando fedeli ai principi della Costituzione».



Una giovane coppia

L'Arcigay a Rutelli: «Di tre cose liberali»

ROMA «Caro Rutelli, di tre cose liberali». Questo l'appello del presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice, al leader della Margherita Francesco Rutelli che ha precisato la sua posizione di contrarietà a una legge sui Pacs.

«Le tue affermazioni rischiano di perdere di vista le ragioni di fondo del liberalismo europeo a cui i Di fanno riferimento. Infatti - spiega Lo Giudice - non è una lettura liberale quella che vede nella Costituzione una fonte di divieti. Il maggior favore verso la famiglia fondata sul matrimonio non impedisce in alcun modo il riconoscimento di nuove formazioni sociali, tutelate dall'art. 2 della stessa Carta costituzionale. In secondo luogo non è liberale trincerarsi dietro il fatto che i soggetti interessati al Pacs sarebbero una minoranza degli italiani. Sono più di 500 mila le coppie di fatto eterosessuali e più di 3 milioni le persone omosessuali che si aspettano sia data loro questa possibilità: ignorarli in quanto minoranza significa cedere a quella piramide della maggioranza che è il sonno della democrazia. Infine - conclude il presidente di Arcigay - non appartiene alla cultura liberale cedere sui diritti civili accampando motivazioni elettorali, peraltro infondate». Un plauso al segretario dei Ds, Piero Fassino, arriva invece da Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay: «Bravo Fassino, ottima risposta a Rutelli».

L'INTERVISTA LIVIA TURCO

La responsabile Welfare dei Ds: Prodi è stato chiaro. Lui invece cerca di distinguersi per compiacere qualcuno...

«Rutelli la smetta di confondere la gente»

di Andrea Carugati / Roma

È sinceramente «stupida», Livia Turco, dell'uscita di Francesco Rutelli sul Pacs, la proposta del centrosinistra per regolamentare le unioni di fatto. Patto o contratto, la responsabile welfare Ds non ha alcuna voglia di «confondere le idee ai cittadini, facendo un regalo alla destra». «Romano Prodi, con un grande coraggio di cui gli sono grata, ha fatto una proposta chiara: che non vuole mettere in discussione la famiglia tradizionale, ma eliminare le discriminazioni che colpiscono le persone conviventi e dare a questi legami affettivi un riconoscimento giuridico. Prodi ha fatto questa proposta e tutti ci siamo detti d'accordo, compreso Rutelli: perché ora qualcuno sente il bisogno irrefrenabile di distinguersi?».

Lo dica lei. «Spero non sia il solito gioco delle parti, la voglia di competizione o di compiacere

qualcuno. Il risultato è che la gente rischia di non capire, proprio stavolta che la proposta dell'Unione era chiarissima, che il messaggio era arrivato. Io sono firmataria della proposta di legge sul Pacs, ma non ne faccio una questione di nomi, non mi affeziono alle sigle: il punto è superare le discriminazioni che colpiscono le coppie che convivono. E per farlo non basta un contratto privato, ma serve una legge. Dunque a Rutelli dico: sediamoci attorno a un tavolo e traduciamo la proposta di Prodi in un testo di legge condiviso da tutta l'Unione, rispetto di tutte le sensibilità. È inutile pensarci di aggirare il problema».

Rutelli vuole affrontarlo con un contratto...

«E perché mai escludere un riconoscimento sociale per queste coppie? Non vedo perché essere ipocriti. Le scelte si fanno alla luce del sole. Altrimenti rischiamo di rincorrere chi accusa Prodi di essere uno «sfasciafamiglie». Ma come? Prodi? Lui è un esempio vivente dell'unità e del valore della famiglia. Questa coerenza in politica

conta eccome. E infatti nel Pacs non c'è alcun attacco alla famiglia tradizionale, nessuna messa in discussione. Ci si limita a riconoscere che accanto c'è qualcosa d'altro che riguarda ragazzi che sperimentano una vita insieme, persone separate in attesa di divorzio che vogliono costruire una nuova famiglia, coppie, anche se non tantissime, che si affidano solo alla forza dei sentimenti, anziani che restano vedovi e si rifanno una vita senza sentire il bisogno di sposarsi. E anche coppie omosessuali. Tutte persone che oggi sono discriminate: basti pensare che non è prevista neppure l'assistenza in ospedale se uno dei due conviventi è ricoverato. Il punto, dunque, non è mettere in discussione l'articolo 29 della Costituzione (che parla di famiglia fondata sul matrimonio, ndr), ma dare piena applicazione all'articolo 2, che fa riferimento ai legami sociali come forme di solidarietà che devono essere valorizzate».

Rutelli dice che quello del Pacs è un tema impopolare, che non bisogna farne una bandiera della prossima campagna elettorale.

«Prima obiezione: non è affatto vero che il tema è impopolare. Lo dicono i sondaggi

ma l'ho constatato di persona in giro per l'Italia. Gli italiani continuano a preferire il matrimonio ma l'idea che la convivenza non debba essere discriminata è assai diffusa. Seconda obiezione: mi pare che sia proprio Rutelli a mettere questa questione al centro, con questi distinguo che rischiano di farci apparire come quelli delle distinzioni. Vogliamo, invece, dire a chiare lettere che, al di là della retorica, il centrodestra sulla famiglia ha fallito su tutta la linea? Il loro risultato è un familismo amorale che, in realtà, ha solo impoverito le famiglie. Noi, invece, su questa questione abbiamo un grande progetto: che riguarda i servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti, l'occupazione femminile, la conciliazione tra lavoro e vita familiare, il costo dei figli. Insomma, una vera politica per la famiglia. È questo il biglietto da visita da presentare anche al mondo cattolico. Chiedendo che noi difendiamo i valori di libertà e di responsabilità individuale. E abbiamo a cuore la famiglia. L'abbiamo dimostrato nella scorsa legislatura con le norme sui congedi, gli assegni di maternità, i terzi figli. Norme estese, lo ricordo, anche alle famiglie di fatto».

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

I prof sono tornati: ma è un faccia a faccia di visi pallidi

L'anno scolastico inizia in palestra. Non ci sono aule sufficientemente grandi, infatti, per ospitare un centinaio di insegnanti, quanti siamo al Collegio Docenti. Piccolo, modesto parlamento dello Stato-Scuola, in cui si ripete con un po' di stanchezza e crescente disincanto il rito della collegialità. Dopo la pausa estiva ci ritroviamo tutti insieme, e io mi guardo intorno come uno studente che rivede emozionato i suoi compagni. Ci salutiamo, ci baciamo, ci chiediamo com'è andata l'estate, di cui alcuni portano i segni addosso, abbronzati e rilassati, sorridenti, tanto che a stento li riconosco, come se il mare e il sole avessero lavato via dalla pelle le pieghe e le ombre che durante l'anno intristiscono i volti. Altri invece sembrano spaesati, come se si chiedessero che cosa ci fanno lì.

La lunga pausa li aveva così distratti dalla scuola che ora faticano a riconciliarsi. Tra questi, qualcuno è identico a come l'ho lasciato a giugno, lo stesso pallore, la stessa espressione fra il depresso e l'aggressivo, un'accidia muta e inconsolabile da «S'f'fosse foco, arderei l'mondo». L'impressione è che, a ogni anno che passa, il numero dei visi pallidi a settembre aumenti.

Mi siedo a fianco a una collega d'Inglese, che mi fa un gesto con la mano e mi dice che vorrebbe indossare uno scafandro per astrarsi. «Non basta aprire un giornale?», le rispondo, mentre continuo a guardarla indietro e a cercare con gli occhi Tiziana, una collega di Lettere entrata con me in questa scuola quindici anni fa. E mentre scorro le file delle sedie allineate mi dò all'improvviso dello stupido, ma certo: s'è trasferita al Liceo a insegna-

re Filosofia, come ho fatto a scordarlo? Avevamo iniziato insieme, entrambi giovanissimi, nella sede di Maccarese, stesa materia, io il triennio, lei il biennio. E insieme, nei Collegi, avevamo condotto le nostre sfide dialettiche, quando forse ci credevamo un po' di più, al confronto, alla possibilità di incidere col nostro lavoro nel tessuto profondo della società, all'idea delle pari opportunità estese a tutti. Un'insegnante appassionata e razionale, critica e mai distruttiva. Mi prende un po' di malinconia a non rivederla. Mi sembra che con lei vada via quella parte della scuola, animata di molta pazienza e indulgenza, che si alimentava di un soffio di idealità, irriducibile e un po' fanciullesco.

Al Collegio si crea un po' di confusione. Non ci si mette d'accordo su quanto e come considerare il debito formativo ai fini

della bocciatura. C'è chi propone che non si debba consentire a un alunno di replicare per due anni consecutivi lo stesso debito e chi risponde che in questo modo si altererebbe la legge, che può anche non piacerci, ma che, visto che c'è, dobbiamo accettare, anzi lui dice «subire». Al «subire» si leva una protesta corale: «Non dobbiamo subire la legge ma interpretarla». Una voce azzarda: «Non possiamo aggirarla?». Ma che cosa prevede precisamente la normativa? Ci guardiamo perplessi: nessuno di noi la ricorda alla lettera. Gli interventi divagano. Alcuni si perdono su questioni marginali. Ognuno dice la sua: aumenta il brusio. Una collega, infastidita, si volta verso di me e mi spara qualcosa contro «il 99% degli insegnanti». È un modo di dire, un'iperbole innocente, certo, ma che lei esprime con poca ironia e che si unisce

alle critiche che tante altre volte ho sentito pronunciare. Un senso di insofferenza radicale che nei collegi diventa palpabile. Mi viene di pensare allora che noi insegnanti siamo i massimi artefici della più feroce rappresentazione critica della nostra categoria, che amiamo maltrattare come pochi. Forse perché abbiamo una difficoltà psicologica a riconoscerla e a riconoscerci. Nei confronti di noi stessi ci comportiamo come Rosso Malpelo verso il suo piccolo unico compagno, Ranocchio, che usava malmenare per insegnargli a vivere, e sul quale proiettava la miseria e la crudeltà della sua condizione. In una realtà storica immobile e primitiva, in cui regnava la lotta per la sopravvivenza. In cui le lotte di classe, quelle operaie, appartenevano a un mondo lontano e inafferrabile.

luigalel@tin.it

BENEVENTO

I sindacati: «Fatto gravissimo»

Amianto a scuola, a casa gli alunni delle elementari

Scuola chiusa a Benevento per la presenza di amianto. Da sabato gli studenti elementari di Pacevechia non possono accedere alla struttura, dove da quest'estate sono in corso lavori per la messa in sicurezza degli impianti. Proprio durante questi lavori sono state rimosse delle piastrelle costituite da fibre di amianto che però sono state accantonate in alcune grandi casse proprio davanti alla scuola, senza tener conto delle norme di sicurezza: «È un fatto gravissimo, quelle fibre sono cancerogene» hanno denunciato il Codacons e i sindacati. La scuola dovrà essere bonificata e non si conosce ancora la data di riapertura.

Il popolo diessino ci crede: «Aprile è vicino»

L'impegno per le primarie: «Prodi, noi voteremo lui». Nel 2006 la Festa a Pesaro

■ **Natalia Lombardo** / Inviata a Milano

“IL CONTO ALLA ROVESCIA è partito, da oggi fino ad aprile. Perché l'Italia deve essere governata, non rubata, capito?”, dice convinto Paolo, operaio di Pavia che andrebbe alla Festa de l'Unità pure “se fosse in Sudafrica”. Più vicino, sarà a Pesaro, ma lui lo sa

già prima che Piero Fassino lo dica dal palco. Sono col fiato sospeso in un “prontini, via”, si parte per la campagna elettorale che il segretario Ds chiede sia anticipata, le ventimila persone che dalle tre del pomeriggio hanno riempito gli spalti, la platea e il piazzale del Mazda-palace di Milano (ieri erano in 150mila). Facce vere, facce normali, non tutte giovani ma da gente “tosta” come una quercia che ne ha viste tante e che non ne vuole vedere più. Soprattutto non vuole più vederne una al governo, quella del “mulo parlante”, nomignolo appioppato da un iscritto col cappelletto rosso Fillea Cgil. C'è Franco che la Quercia se l'è portata in “corriera” da quel di Tollo, in provincia di Chieti, e gira sventolando come un fuscillo il ramo gigante (cacciatore qua e là perché oscura la vista) vestito con la bandiera della pace. O Tito, abruzzese pure lui che suona Bandiera Rossa con l'organetto (e in mano ha un palloncino verde della Banca Popolare di Milano) accompagnato da un gruppo di donne della Val Serina, “terra rossa”, dicono orgogliose. E poi ragazzi, famiglie con pupi e gli eroici “volontari” della Festa in grembiule rosso col marchio L'U. Militanti dentro, venuti a Milano da tutto il nord per partecipare alla chiusura della Festa con Fassino e Prodi. “Basta, ci vuole il governo delle persone”. Bello slogan lanciato da Vincenzo Amato, trapiantato dal Sud e ora assessore a Sesto San Giovanni (lo saluta Pizzinato, eletto in quel collegio). C'è chi ricorda le Feste quando parlava “il mago, lui, Enrico Berlinguer”, i tempi sono cambiati ma va bene così. Va bene Prodi candidato. “Si è un po' lento a parlare ma... le parole soffiano nel vento quel che conta sono i fatti”. La citazione di Bob Dylan esce dalla bocca di Paolo il pa-

vese che è un fuoco d'artificio: “Ma insomma, Calderoli il satanista fa il ministro delle Riforme, Castellini l'ingegnere alla Giustizia, ma dove li hanno presi?”.

Va bene Prodi, che nessuno mette in dubbio di votare alle primarie e che inizia a parlare con un “care amiche, cari amici...”. Attimo di perplessità dei ventimila. “Care compagne, cari compagni...”, aggiunge il Professore. “Eeehhh”, scoppia l'applauso del popolo che lo vuole come leader ma sente sempre l'appartenenza ai Ds.

Il cielo è nuvoloso ma la pioggia è clemente (o è di sinistra?), l'aria è umida ma decisamente diversa dalle ultime kermesse Ds, dallo stesso congresso di Roma, ancora sfilacciato da dubbi e tensioni, come una rete da pesca da restaurare. Il misuratore di energia è salito, come il senso di unione. Molti hanno gli occhi umidi d'emozione, per primo Roberto Vecchioni seduto in terza fila, quando la sala si riempie delle note della sua “Luci a San Siro” si commuove e saluta tutti, abbracciato da Pamela Villosi. E qualcosa sembra essere cambiato anche fra i leader della Quercia tutti seduti sul palco, liberal e sinistra, sfumate le distinzioni e i correntoni, adesso si gioca un'altra partita. Ed è più convincente la forza trasmessa dalla catena di braccia alzate Prodi-Fassino-D'Alema. Anzi, il presidente Ds è sempre in testa al gradimento del popolo della Quercia, (“ha più carisma”, dice una giovanissima) e, quando alla fine scivola verso il podio dove Prodi e Fassino battono le mani sul tempo de “Il cielo è sempre più blu” di Rino Gaetano, si rafforza la standing ovation per tutti e tre, nello sventolio di bandiere rosse della Quercia,

**Grande stima
per Prodi
e Fassino
Sempre molto
popolare D'Alema**



Foto Massimo Viegi/Emblema

qualcuna è verde-ulivo.

La “comunità” della Festa, a Milano come 60 anni fa la prima a Mariano Comense, tiene a cuore l'unione dell'Unione. Quindi “siamo con Prodi, ma siamo di-ssi-ni, precisiamo, anzi dalemiani”, scandisce Angela, sindacalista di Monza che ammette “ho un debole mi piacerebbe che fosse lui il capo del governo, ma i nostri dirigenti sono tutti onesti e bravi. “Ma sì, dobbiamo sostenere Prodi, ho fiducia nella gente ma stiamo attenti, Berlusconi è un animale ferito ma trucca le carte per vincere”, avverte Monica, giovane impiegata. Ma va là, dice Antonia, non ci crede più neppure chi l'ha votato; come si dice in dialetto monzese: el barbun non mi frega più. Quello ha fatto solo i suoi interessi”. Certo, ammette Angela, “l'Unione a volte ci fa penare un po'... insomma, Rutelli se n'esce con qualcosa che pro-

prio...”. Proprio non va giù neppure ai giovani della Sinistra giovanile di Milano. Vivacissimi e quasi implumi, preparati e allegramente agguerriti. Emma Squillaci, carinissima, 21 anni e già consigliere comunale a Cassina de' Pecchi, non ha dubbi: “Prodi è il leader designato da anni a questo grande progetto che stanno portando avanti i nostri leader, è coerente e rispettoso, a differenza di altri...”. Altri chi? “Rutelli...”. Votate Prodi alle primarie? “Certo, e chi se non? Ber-

**«Il conto
alla rovescia è partito
Perché l'Italia
deve essere governata
non rubata»**

tinotti? Anche lei non nasconde l'orgoglio di partito: “Certo noi ne avremmo di persone da candidare, magari un dalemuccio, un Pieruccio... però, va bene così”. Romano Prodi fa qualche battuta con voce gessosa che sembra Beppe Grillo: “Vedrete che un bontemponone consiglierà al governo di condonare anche la patente a punti. L'hanno condonata... E sono pure contenti perché c'è stato: sviluppo zero”. “Sì, sì, cattivo Romano, così ti vogliamo”, grida una ragazza. “Ci vuole una persona che unisca tutti, Prodi va benissimo, adesso lo attacca pure il Vaticano, meglio così”, fa eco Anna, capelli grigi e maglietta di Emergency, incavolata perché la sua Milano con Albertini “è morta, altro che “notte bianca”. Ringrazia i compagni di Milano, Lino Paganelli, responsabile della Festa che ieri cantava a squarciagola in un laboratorio “bluuuu” per il

successo dell'evento che ha visto due milioni di persone in ventiquattro giorni. Milano recupera il suo orgoglio anche nelle parole di Franco Mirabelli, segretario cittadino che rende omaggio a “Iso”, Aldo Aniasi e a Fiorella Ghilardotti, scomparsi in questi giorni. La platea applaude tutta, così come si alternano applausi e fischi nella carrellata video sugli oltre 200 dibattiti della Festa: a Cofferati come a Napolitano, a Nichi Vendola come a Epifani o Livia Turco (pre-

**«Stiamo attenti
Berlusconi è un animale
ferito
trucca le carte
per vincere»**

RAI Lainati: «Su Rai 3 riparte l'offensiva anti-Berlusconi»

■ «Raitre riparte all'offensiva pre-elettorale contro Berlusconi e il centrodestra». Partendo da questa premessa Giorgio Lainati, capogruppo di Forza Italia in commissione di vigilanza Rai, lancia un fuoco di fila di accuse contro il centrosinistra, “dimenticando” forse la normale e quotidiana faziosità della Rai in favore del Presidente del Consiglio. «Ieri sera (sabato n.d.r.) Blob ha offerto il meglio degli insulti al Presidente del Consiglio realizzati con la solita scusa della satira - continua Lainati - quella però a senso unico che volutamente ignora i Prodi, i Fassino, i Bertinotti, i D'Alema e i Rutelli. E oggi (ieri, n.d.r.) puntuale arriva l'esaltazione, con tanto di speciale dopo il Tg3, del Benigni pensiero che ironizza su Berlusconi e la legge elettorale, ma non dice una parola sulla vittoria di Prodi nel 1996, ottenuta pur avendo l'Ulivo preso meno voti del centrodestra. Come la ciliegina sulla torta, è tornato in campo anche Carlo Freccero, il più amato da Giulietti e compagni - conclude l'esponente di FI - che annuncia la sua scelta in favore delle deliranti idee dell'estrema sinistra, antagonista ed extraparlamentare. Magari si candiderà anche lui per fare degna compagnia all'on. Santoro»

sentì sul palco), fischi quando appaiono Confalonieri o Alemanno (un fischio a testa per Bobo Craxi e Capezzone). Auguri sentiti ai 95 anni di Vittorio Foa, saggio “ragazzino” che si collega in video e invita a “battersi contro le ingiustizie”, non fa previsioni sul voto “perché le ho sempre sbagliate, ma credo che il governo cambierà, in Italia e negli Usa”.

Alla fine tutti in piedi, dall'Internazionale al cielo più blu cantano pure i big. Prodi ha vinto le primarie della Festa, ma Fassino è il segretario e il partito è nel cuore. Lo boccia solo Marino Marchi, anni 13 capelli a spazzola bicolore, cicciottello. Tifa per Prodi perché “Fassino ha messo il bollino giallo sul wrestling”. La lotta libera? “Sì. E lo dico io che sono già importante, sono nel consiglio comunale dei ragazzi di Bussero. La autorizzo a scrivere il mio nome”. E vabbè.

Il Giornale di Sardegna da oggi raddoppia

ROMA Da oggi il quotidiano di Grauso, Il Giornale di Sardegna, nato meno di un anno fa avrà due edizioni: una per la Sardegna del nord e l'altra per la Sardegna del sud. Ogni edizione sarà tirata in 40mila copie, per complessive ottantamila, che fanno del Giornale di Sardegna il più diffuso quotidiano dell'isola. Entrambe le edizioni saranno di ottanta pagine. Il direttore del giornale, Antonio Cipriani, ex giornalista dell'Unità, si è preparato a questa sfida sapendo che si sta giocando il primato editoriale nell'isola, a solo un anno dall'uscita del nuovo prodotto. Un'altra novità è nella catena di comando. A firmare come condirettore e ad occuparsi dell'edizione nord sarà Gianni Cipriani, fratello minore di Antonio, anche lui ex giornalista dell'Unità ed autore di numerose pubblicazioni sul terrorismo interno ed internazionale.

AGENDA CAMERA

Riforme costituzionali

Al primo punto all'ordine ci sono le modifiche alla seconda parte della Costituzione per il secondo passaggio alla Camera e per la terza lettura, comprendendo l'approvazione del Senato, dove il provvedimento dovrebbe poi tornare per il varo definitivo. Al termine della discussione generale di oggi, saranno possibili soltanto le dichiarazioni di voto. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha spiegato giovedì scorso in aula che “il voto non avrà luogo prima delle ore 12.00 di mercoledì prossimo, salvo rinvio al successivo calendario in relazione al numero delle richieste d'intervento per dichiarazioni di voto”. In questo caso si procederà all'esame di una serie di provvedimenti non conclusi a cominciare da quello sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento, durante il quale i gruppi dell'Unione hanno avviato l'ostruzionismo contro la decisione della Casa delle Libertà di cambiare la legge elettorale con la cancellazione del sistema maggioritario e il ritorno a quello proporzionale. Gli altri provvedimenti che tornano all'ordine del giorno sono le proposte di legge sulla libertà religiosa, sulla caccia (che dovrà superare le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione), sulla vigilanza privata, sul giudizio abbreviato e una mozione sulla sicurezza dei cittadini.

Consiglio universitario nazionale

La riforma del Consiglio universitario nazionale (Cus) nelle intenzioni del governo serve ad accompagnare il

processo autonomistico delle università avviato negli ultimi anni. Secondo il deputato ds Walter Tocci si tratta invece “di norme burocratiche, ridondanti, che annunciano grandi cambiamenti, ma che sostanzialmente non modificano la situazione attuale”.

Disabili

L'obiettivo di garantire il pieno godimento dei diritti civili, politici, economici e sociali per i disabili è contenuto nel disegno di legge per la tutela giudiziaria dei disabili vittime di discriminazioni. Un tema su cui a giudizio del deputato ds Luigi Giacco andrebbe però dedicata una speciale sessione parlamentare.

Contributo a Unione italiana ciechi

Un contributo in favore della Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007, vincolato alla realizzazione del Centro polifunzionale sperimentale di alta specializzazione per la ricerca mirata all'integrazione sociale e scolastica dei ciechi pluriminorati, è l'oggetto di una proposta di legge già approvata dal Senato. I Ds hanno sottolineato come sia necessario già da adesso destinare al progetto ulteriori finanziamenti.

Trasporti e retribuzione sociale

Sono previste, infine, nell'ordine del giorno le proposte di legge sullo spinoso tema del trasporto pubblico locale e sull'istituzione della retribuzione sociale.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Risparmio e Bankitalia

Riprende domani pomeriggio l'esame del ddl sul risparmio, con l'emendamento del governo (e 32 subemendamenti dell'opposizione) sulla Banca d'Italia. Ancora due interventi in discussione generale; poi le repliche del relatore e del governo. E' probabile che si cominci a votare mercoledì. L'iter è fortemente rallentato dall'ostruzionismo dell'Unione contro l'annunciata riforma elettorale.

Infrastrutture

Domani pomeriggio, ad inizio di seduta, l'assemblea voterà sui requisiti di costituzionalità del decreto-legge sulle infrastrutture, attualmente all'esame della commissione Lavori Pubblici. Prevede misure sulla funzionalità del Registro delle dighe; agevolazioni per investimenti nelle zone svantaggiate; esenzioni Ici per immobili in cui si svolgono attività commerciali connesse a finalità di religione e di culto.

Docenti universitari

La commissione Pubblica Istruzione prosegue l'esame del ddl di riordino della docenza universitaria, bloccato per il mancato parere della commissione Bilancio sulla copertura. Il governo ha presentato una nuova relazione finanziaria (la precedente era stata dichiarata insufficiente). Sarà esaminata, in settimana, dalla Bilancio.

Magistrati

La commissione Giustizia prosegue l'esame del ddl, già votato alla Camera

che riporta da 75 a 72 anni la facoltà dei magistrati di rimanere in servizio. Era una norma della finanziaria del 2003. Termine presentazione emendamenti, giovedì.

Droga

Le commissioni riunite Giustizia e Sanità dovrebbero riprendere la discussione sul ddl Fini sulla droga, il condizionale è d'obbligo, perché manca sempre il parere della Bilancio, che lo rinvia di settimana in settimana, per la mancanza della richiesta e mai pervenuta relazione tecnica del governo. Ritardi. Da tre mesi sono all'odg dell'aula (anche questa settimana) diversi provvedimenti, che continuano a subire rinvii per la decisione della maggioranza di anteporvi sempre altri ddl. Li ricordiamo. Aggravamento pene per reati contro gli anziani; reintroduzione del reato di plagio; Testo unico per le minoranze slovena del Friuli-Venezia Giulia; contributi alle associazioni di protezione ambientale

Made in Italy

La commissione Industria esamina il ddl, approvato a Montecitorio, che fissa le norme per la riconoscibilità e la tutela dei prodotti italiani. E' discusso insieme a 7 proposte di iniziativa di senatori di tutti i gruppi.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

All'interno interventi di:
Bollesta, Covacich, Consolo,
Cugio, De Luca, Guerra, Lodoli,
Lunetta, Luzzi, Magrelli, Magris, Malerba,
Marzani, Rovera, Rea, Sanguineti e
foto storiche delle lotte operaie.

**CGIL
100**

Agenda 12 mesi
giornaliera.
Filo cm 11x15,3.
Copertina morbida.
Interni in carta riciclata,
stampa a 4 colori.
Copie numerate.

in edicola con **l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta**
a 6,90 Euro in più.

Per Schröder ovazione di 5 minuti al quartier generale della Spd: «Siamo riusciti in un'impresa impossibile»

I liberali della Fdp: «In caso di Grande Coalizione noi saremo il partito più forte dell'opposizione»

Schröder-Merkel testa a testa, sinistra al 50%

Si profila una Grosse Koalition. Il cancelliere tedesco: «Governerò ancora io»
L'Spd al 34,2%. I Verdi all'8,2%. Lafontaine e Gysi all'8,7%. Balzo in avanti dei liberali

di Gianni Marsilli inviato a Berlino / Segue dalla prima

SI PUÒ QUINDI CALCOLARE attorno al 4 per cento il valore aggiunto da Lafontaine, che ha raccolto lo scontento nei ranghi socialdemocratici. I verdi di Joschka Fischer, da parte loro, si comportano più che onorevolmente: hanno ottenuto l'8,2, vale a

dire lo 0,4 in meno che nel 2002. Questi numeri indicano che la sinistra è complessivamente maggioritaria nel paese, superando di qualche decimo di punto il 50 per cento. Solo la scissione di Lafontaine le impedisce di tornare a governare. In termini di seggi ieri sera il paesaggio parlamentare era ancora provvisorio in attesa dei mandati eccedenti, ma due istituti demoscopici prevedevano una situazione di parità: 222 seggi alla Spd, 222 alla Cdu-Csu, 51 ai Verdi, 65 ai liberali, 53 alla Linkspartei. La somma politica dava 282 seggi alla destra (la maggioranza assoluta ne richiede 300) e 319 alla sinistra, compresi però i 53 della Linkspartei. Nessuno dei due schieramenti di governo raggiunge quindi la forza sufficiente per governare. La strada obbligata appar-

«Sono fiero della mia gente, Merkel e la Cdu hanno clamorosamente fallito»

va quindi quella della grande coalizione tra socialdemocratici e conservatori. Un'ovazione di cinque minuti ha accolto Gerhard Schröder, radio, alla Willy Brandt Haus, sede della Spd. Il cancelliere ha detto quello che tutti pensavano: «Siamo riusciti a compiere un'impresa che fino a poche settimane fa sembrava impossibile». Ha scandito tra gli applausi: «Sono fiero della gente del mio paese, della sua cultura democratica». Ha riservato alla Merkel il suo primo affondo: «Hanno grandiosamente fallito!». Ha rivendicato, sorprendendo tutti gli osservatori, il suo primato: «Ho l'impressione di disporre del mandato per garantire che ci sarà nel nostro paese, i prossimi quattro anni, un governo stabile sotto la mia autorità». Ha affondato la Merkel: «Non ci sarà alcuna coalizione Cdu-Csu con la Spd sotto la sua direzione». Ha messo un solo paletto al «suo» governo: «L'abbiamo detto prima, lo diciamo adesso, lo diremo dopo: nessun accordo con la Pds e Lafontaine», e perché sia chiaro ha accompagnato le sue parole con uno sprezzante gesto della mano. Lafontaine, più tardi, ha anch'egli escluso ogni accordo con la sinistra riformista. Decisamente, tra i due non c'è possibilità di ricucitura. Perché ieri sera alle 20 Schröder si autoproclamava cancelliere? Le concitate spiegazioni erano due. La prima: lo spoglio era ancora in corso e la Spd tallonava la Cdu-Csu.

Non si poteva dunque escludere che nel corso della notte il primo partito diventasse quello del kanzler, al quale dovrebbe quindi essere affidato l'incarico di formare un governo di coalizione, piccola o grande che sia. La seconda spiegazione era che Schröder non ha perso la speranza di formare un governo rosso-verde con l'appoggio, partecipato o esterno, dei liberali. Piccolo dettaglio: ieri sera il leader dell'Fdp Westerweller, acclamato dalle sue truppe, ha escluso «ogni ipotesi di coalizione-semaforo», vale a dire rosso-verde-gialla, che è il colore dei liberali. Ha aggiunto, per togliere ogni equivoco: «In caso di grande coalizione noi saremo il partito più forte dell'opposizione». Ma un governo Spd-Cdu-Csu non avrebbe alcun bisogno dei liberali. La grande coalizione resta quindi l'ipotesi di gran lunga più probabile. Oggi stesso si riuniscono le direzioni della Spd e della Cdu-Csu, ma i colloqui tra i due partiti, per ammissione della stessa Merkel, inizieranno anch'essi in giornata. È cominciata per la Germania una fase di negoziato che potrebbe prolungarsi per qualche settimana.

La grande sconfitta appariva Angela Merkel. La sua leadership si è sciolta come neve al sole. La sfidante aveva molte difficoltà, ieri sera, nel distendere il suo volto in un sorriso. Davanti a lei, nella sede della Cdu-Csu, i muscoli erano lunghi e a poco serviva l'invocazione - «An-gie, An-gie» - che salivava da un gruppetto di tifosi. La Merkel ha così esordito: «La coalizione rosso-verde è fuori gioco, e questa è una buona notizia. Adesso il paese ha bisogno di un governo stabile, e tocca a noi guidarlo, perché siamo il primo partito». Non ha nascosto la sua delusione: «È vero, c'è stato un travaso di voti tra noi e i liberali. L'altro fattore di un voto inferiore alle aspettative è stato la paura del cambiamento agitata da Schroeder». Sulle spalle di «Angie», in verità, ieri sera è caduto il mondo intero. Avrebbe dovuto entrare alla Cancelleria al suono delle fanfare elettorali, con una piena unzione delle urne. Nulla di tutto questo. Deve adesso avventurarsi in un mare avverso e difficile, quello delle trattative. La non-sconfitta della Spd è un grande successo personale del cancelliere: il partito, infatti, pur tenendo botta tocca a più bassi livelli di consenso dagli anni '50, a conferma del divario tra le simpatie di cui gode Schröder e quelle che raccoglie la Spd. Ciò non toglie che dal voto di ieri siano venuti segnali importanti per la prospettiva dei socialdemocratici. Nel Nord Reno Westfalia, per esempio, hanno vinto alla grande: 41 per cento la sinistra riformista. Decisamente, tra i due non c'è possibilità di ricucitura. Perché ieri sera alle 20 Schröder si autoproclamava cancelliere? Le concitate spiegazioni erano due. La prima: lo spoglio era ancora in corso e la Spd tallonava la Cdu-Csu.



La candidata della Cdu Angela Merkel

I liberali

La Fdp vera sorpresa arriva al 10%

I liberali della Fdp e il loro leader Guido Westerwelle sono i veri vincitori delle elezioni anticipate di Germania. Stando alle prime proiezioni diffuse dalle tv, la Fdp è balzata al 10,5%, con un incremento di oltre tre punti rispetto alle precedenti legislative del 2002. Parlando ai suoi sostenitori - che lo hanno a lungo acclamato con cori da stadio scandendo 'Guidò, Guidò - Westerwelle ha detto che il successo elettorale è il risultato della

politica giusta, liberale e sensata del suo partito, che intende continuare anche in futuro. «La Fdp è la vincitrice di questa giornata elettorale», ha detto. «Sono felice di poter festeggiare uno dei migliori risultati nella storia del nostro partito». «Noi speriamo - ha aggiunto - che ci sarà la possibilità di formare un governo con la Cdu, poiché noi vogliamo un vero e autentico cambiamento». Se non sarà possibile, ha sottolineato Westerwelle, la Fdp non intende formare altre coalizioni. «Non siamo disponibili a una coalizione

«semaforo» (con Spd e Verdi)», ha detto. Grande soddisfazione hanno espresso anche gli esponenti della Linkspartei, il partito della nuova sinistra che si presentava per la prima volta a una elezione nazionale e che ha ottenuto oltre l'8% entrando così in parlamento. La Nuova Sinistra tuttavia non è disponibile a una eventuale coalizione con Spd e Verdi. A 43 anni (è nato il 27 dicembre 1961 a Bad Honnef), Westerwelle è uno dei politici più dotati per oratoria nel panorama politico tedesco.

L'Unione: fermata destra anti-welfare

Soddisfatto il centrosinistra italiano I Verdi: sconfitta la nuclearista

ROMA Romano Prodi commenta con prudenza i primi dati sulle elezioni tedesche, affermando che difficilmente ci potrà essere un governo della Merkel con i liberaldemocratici. Dall'esito del voto, che non ha penalizzato la Spd nella misura che molti ipotizzavano sino a poco tempo fa, trae l'insegnamento che la gente non vuole rinunciare alle sicurezze dello Stato sociale. «Ogni Paese ha le sue caratteristiche - sostiene Prodi nell'apprendere le percentuali dei primi exit poll tedeschi - Ma riflettiamo, perché queste cose sono segno della paura che hanno i cittadini europei di essere abbandonati. Ci possono essere momenti in cui lo Stato sociale può sembrare un impedimento alla crescita, ma lo slancio nuovo lo dobbiamo dare tenendo presente che la gente ha bisogno anche di sicurezza. Questa campagna elettorale, giocata sul "giù le tasse, poi vedremo", probabilmente ha provocato paure profonde».

«Proprio un bel pomeriggio»: questo il commento di Massimo D'Alema, alla fine della manifestazione di chiusura della Festa

tedesco apre scenari importanti anche per l'Italia e dimostra che la destra non sfonda più neanche dove viene data in vantaggio nei sondaggi. Il governo possibile ora per la Germania è una grande coalizione della sinistra ambientalista e pacifista», aggiunge. «Bene i Verdi, che anche questa volta hanno ottenuto un buon risultato». «Al di là della grandola dei numeri che arrivano da Berlino, il dato sostanziale è che la Germania non va a destra». È il primo commento a caldo dell'indipendente del Prc, Pietro Folena. «In questo quadro, se da un lato vi è la flessione della Spd di Schroeder, dovuta alle politiche liberiste attuate in questi anni, dall'altro lato il successo del Linkspartei di Oskar Lafontaine è beneaugurante per una necessaria svolta nella sinistra tedesca - prosegue Folena - Il fatto nuovo, a sinistra, è proprio la nascita di questo nuovo soggetto politico che costituisce una novità importante nel panorama politico non solo tedesco. Si tratta di un partito che non è né comunista né classicamente socialdemocratico, ma è impegnato nella definizione di una nuova sinistra dei diritti, del lavoro e della pace, alla quale noi della rete "Uniti a Sinistra" guardiamo con molta attenzione e simpatia».

Singolari e alquanto confuse le valutazioni di Francesco Giro, di Forza Italia. «Il risultato elettorale che si sta profilando in Germania è un presagio anche per l'Italia?» si domanda il parlamentare. «Me lo chiedo - aggiunge - alla luce delle recenti e precise dichiarazioni di Silvio Berlusconi che al trionfalismo della sinistra ha reagito ricordando da un lato il ruolo di Forza Italia come perno dei moderati italiani assimilabile a quello della Cdu tedesca e dall'altro la sostanziale parità elettorale tra Unione e Cdl in larga parte dovuta al disorientamento degli elettori di fronte alle difficoltà che tutta Europa sta incontrando sul piano economico e sociale».

D'Alema sottolinea l'ottimo risultato complessivamente raggiunto dai tre partiti di sinistra

nazionale dell'Unità a Milano. «Mentre ascoltavamo il discorso di Fassino - ha detto - dalla Germania è arrivata la notizia che la destra è stata fermata. Che la somma dei voti raccolti dai tre partiti della sinistra raggiunge il cinquanta per cento. Quindi un bel pomeriggio». «La nuclearista Merkel è stata sonoramente sconfitta, andando molto al di sotto delle aspettative», dice Alfonso Pecoraro Scario, Presidente dei Verdi. «Il voto

GIANCESARE FLESCA IL RITRATTO

Angie, la Lady di ferro che ha allarmato la Germania

Senza troppa fantasia la chiamano «lady di ferro», ma negli ultimi giorni della campagna elettorale e dopo la vittoria di misura sarebbe più proprio parlare di una lady d'alluminio, che i tedeschi hanno premiato di malavoglia e che la classe dirigente economica considera inadatta a reggere il timone con lo stesso vigore di Gerard Schroeder. Lei, la candidata in testa, non ama il paragone con la Thatcher, spiegando che quest'ultima non voleva l'unificazione tedesca mentre lei l'ha voluta fortemente. L'ha voluta fin dai tempi in cui era una giovane dirigente del partito tedesco-orientale Risveglio democratico, ha coronato parte del suo sogno con la caduta del muro nel 1989, ha continuato scrivendosi nel 1990 alla Cdu del cancelliere Helmut Kohl, che la trasformò nel suo fiore all'occhiello. Kohl chiamava Angela «la ragazza» per la giovane età - è nata nel 1954 - e per i capelli a caschetto stile Giovanna d'Arco. Ma più che la fede della pulzella d'Orleans, Angela

Merkel ne ha la combattività e la passione politica. E un grande coraggio. Non deve essere stato facile per lei misurarsi in campagna elettorale con un «mostro sacro» come Schröder, difendendo una prospettiva di ulteriori sacrifici per tutti i tedeschi senza nascondersi. Tanto Helmut Kohl ne apprezzava il talento da nominarla nel 1991, un anno dopo la sua iscrizione, vice-presidente della Cdu. Ma quello di puntare le sue carte su una giovane donna, protestante e non cattolica come gran parte della Cdu e per di più proveniente dalla Germania Orientale fu solo in apparenza un azzardo del vecchio Kohl. E oggi si dimostra che «Angie» (è l'unico nomignolo che sopporta), ha catturato moltissimi voti nell'elettorato femminile e in quello di provenienza tedesco orientale, deluso per le mancate riforme del governo rosso-verde. Quanto alla scorza di questa signora basta pensare che dopo una velocissima carriera regalatagli da Kohl (fu ministro

per la famiglia e ministro per l'ambiente), dopo essere stata nominata nel 1999 addirittura presidente del partito, lasciò cadere senza muovere un dito l'ex presidente coinvolto nel 2000 in uno scandalo di tangenti pagate dall'Arabia Saudita. In quell'occasione commentò: «Io vengo dall'Est e ho visto come un sistema immobiliare crolla». I disegnatori satirici ci andarono a nozze, ma il vertice del partito apprezzò la sua fedeltà e la sua durezza. Come nascondere una certa somiglianza con la Thatcher? Stesso linguaggio chiaro e tagliente, stessa forza di carattere, stessa difesa della vita privata. Laurea in scienze, niente figli, un primo matrimonio (con un chimico) e un divorzio (da un fisico). Adesso ha un nuovo compagno. Sposato in chiesa? Quando si guarda al suo programma politico bisogna distinguere due aspetti. In primo luogo c'è il suo ultraliberalismo economico, la evidente e dichiarata intenzione di imporre alla Germania dolori e austerità ancora maggio-

ri. Bisogna dire anche che da questo punto di vista le divergenze con Schröder sono più nominali che sostanziali. Ma sui valori civili come la famiglia è molto più duttile della vecchia Cdu. sostiene i Paes per le unioni etero ed omosessuali, ha un atteggiamento quanto meno disinvolto. Ma nel 1994 il suo partito la rielesse presidente con l'84 per cento dei voti e il bavarese Edmund Stoiber, che sperava di essere il candidato alle presidenziali, ha dovuto amaramente declassare le proprie ambizioni. Da qualche anno ha abbandonato il suo look tedesco-orientale, porta i capelli con un taglio femminile studiato per lei da Udo Waltz, si fa vestire soltanto dalla stilista Anna von Griewshheim. Al festival di Bayreuth è stata vista con un abito di seta color albicocca. Le sue principali collaboratrici, a partire dall'influente portavoce Eva Christiansen, compongono uno zoccolo duro contro il quale vanamente i cavalli degli juncker democristiani cercano di tirare calci.

«Il balzo della Fdp? La Cdu ha spinto su un profilo liberale e l'elettore ha scelto l'originale e non la copia»

«I vecchi schemi non reggono più, bisogna costruire un nuovo spazio per la sinistra»

«Sulla scena internazionale non cambierà molto il quadro è ancora vago e c'è poco margine per agire»

«Destra sconfitta, verso la Grosse Koalition»

Angelo Bolaffi: dalle urne una vittoria per Schröder e una sconfitta verticale per la Cdu

«Ma una coalizione rosso-rosso-verde non durerebbe un giorno»

di Cinzia Zambrano

UN RISULTATO INATTESO, che rappresenta la «vittoria di Schröder» e «la sconfitta verticale della Cdu e di Angela Merkel». Così commenta a caldo il risultato delle elezioni politiche in Germania Angelo Bolaffi, filosofo politico e germanista, docente al

la Sapienza di Roma e collaboratore delle testate tedesche Die Welt e Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Professor Bolaffi, la Cdu della signora Merkel è il primo partito ma con una percentuale ben al di sotto di quelle previste dai sondaggi. Che lettura dà a questo risultato?

«Personalmente ritengo sia una vittoria per Schröder e una sconfitta verticale per Angela Merkel, che ha mancato di molto la maggioranza desiderata. Ora il cancelliere ha due alternative, quella rosso-rosso-verde, cioè un accordo con l'ex ministro delle Finanze Lafontaine, e quella con i liberali della Fdp. Sono due ipotesi impraticabili politicamente ma quanto meno sono presenti. La Merkel invece non ha nulla in mano, se non la Grosse Koalition che pretende di avere in quanto la Cdu sarebbe il partito più forte.

«La candidata della Cdu non ha nulla in mano ed esce dalle elezioni molto indebolita»

Una coalizione rosso-rosso-verde non durerebbe un giorno, i verdi non accetterebbero mai perché verrebbero schiacciati. La Grosse Koalition resta dunque l'ipotesi più probabile».

A cosa è dovuto, secondo lei, il crollo della Cdu e il balzo fatto invece dalla Fdp?

«Come ha detto il presidente della Spd Franz Müntefering, avendo la Cdu spinto su un profilo liberale, l'elettore tedesco ha scelto l'originale e non la copia. L'altro elemento è che chi ha scelto di votare per la Fdp o la Linkspartei, lo ha fatto con l'idea di votare due guardiani, da opposti punti di vista, alla Grosse Koalition, pronti a tirarla sia da un lato che dall'altro.

Quello che viene fuori dalle urne, oltre che inatteso, è un risultato vago e indefinito, la Merkel esce molto indebolita, posso sbagliarmi ma secondo me la Grosse Koalition non durerà più di un anno. Detto questo, ciò che succede in queste ore in Germania sembra il Parlamento italiano, nel senso che si va a letto senza sapere che governo c'è, cosa mai successa nella storia tedesca».

Quanto ha pesato la Linkspartei di Lafontaine e Gysi nel risultato raggiunto dai socialdemocratici?

«Ha pesato molto ma non completamente. Intanto perché una parte dei voti andavano alla Pds. Portare comunque in Parlamento delle forze di opposizione è sempre un'operazione di democratizzazione. Dobbiamo prendere atto che in Europa esiste un'opposizione cruciale che si aggira intorno all'8%. Questo può non piacere, ma è un dato con il quale i politici devono fare i conti, e vedere come con questa realtà si possono fare le riforme che tutti ritengono necessarie».

Le divisioni all'interno della sinistra, non solo quella tedesca ma anche quella di

altri Paesi europei, sono il segnale di una crisi dell'ideale della socialdemocrazia di fronte alla globalizzazione?

«Sono un segnale che ci dicono che bisogna ricostruire lo schema della sinistra non più secondo le vecchie tradizioni. Bisogna formare uno spazio di sinistra in cui l'elemento per esempio ecologico ma anche quello di innovazione siano presenti. I vecchi schemi non reggono più, bisogna ridisegnare lo spazio della sinistra».

Professor Bolaffi, con una Grosse Koalition, come cambierà il ruolo della Germania sulla scena internazionale?

«Al momento non cambierebbe molto, ci sarebbe poco margine per agire e comunque il quadro è ancora molto indefinito».



Il cancelliere tedesco Schröder

HANNODETTO

Alliot-Marie

«È la risposta dei tedeschi contro la realizzazione di un modello liberista»

◆ Per il ministro della Difesa francese, una grande coalizione SPD-CDU sfocerebbe in «un'attenuazione sensibile del programma proposto da Angela Merkel».

Rasmussen

«Un governo instabile nello Stato europeo più importante non è una buona notizia per nessuno»

◆ È l'opinione espressa dal presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen. A suo avviso, la cristiano democratica Angela Merkel avrà non pochi problemi a formare un governo.

Schulz

«Gli elettori non vogliono Angela Merkel come cancelliere. È evidente»

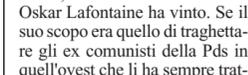
◆ Il capogruppo del Pse all'Europarlamento ne è convinto e indica la strada di un governo Spd-Verdi e liberali. «È chiaro che nessun governo può essere formato senza i socialdemocratici».

Il personaggio

Contro la Spd la vendetta di Lafontaine

di Gianni Marsilli inviato a Berlino

Se il suo scopo era quello di impiantare una nuova presenza politica «alternativa e antiliberalista» nel panorama tedesco, allora Oskar Lafontaine ha vinto. Se il suo scopo era quello di traghettare gli ex comunisti della Pds in quell'ovest che li ha sempre trattati da appestati, allora Oskar Lafontaine ha vinto. Se il suo scopo era - come molti pensano - di vendicarsi dell'affronto subito nel marzo del '99, quando Schröder lo licenziò sul campo sei mesi dopo averlo nominato ministro delle Finanze, allora Oskar Lafontaine ha ancora vinto. Il nostro, dopo esser stato in sdegno silenzio per quasi sei anni, ha ritrovato la stentorea voce politica che l'aveva sempre contraddistinto. Messa così, per il Napoleone della Saar il voto di ieri è stato l'occasione di brindare a champagne, che peraltro predilige. La vendetta è consumata. Quanto al prezzo pagato dall'insieme della sinistra, questa è una storia della quale l'ex ministro non si cura. Adesso vedrà - forse - se l'alleanza elettorale con la Pds possa trasformarsi nella creazione di un solo partito. Non è così evidente come sembra. Qua e là, la Pds governa con la Spd, come per esempio al municipio di Berlino, e governa all'insegna di una spesa pubblica alquanto austera e poco «alternativa». Insomma, si tratta di un processo di fusione ancora da inventare.



Avrà la voglia di farlo, Oskar Lafontaine? O si accontenterà dello sgambetto storico rifilato al suo ex compagno di partito e di scalate alla Cancelleria? Vecchia complicità, quella tra Oskar e Gerhard. A Willy Brandt sembrava Oskar il più dotato della schiera dei suoi «nipotini». Gli piacevano la verve oratoria dell'uomo, affinata dall'educazione gesuita, e la sua capacità di fornire idee a ripetizione, che persino l'austera

Frankfurter Allgemeine Zeitung ebbe modo di apprezzare, quando negli anni '80 Lafontaine, primo tra gli uomini politici di punta della sinistra europea, scoprì le virtù della flessibilità del mercato del lavoro. «È intellettualmente agile», si diceva di lui. Forse troppo, dissero però quando, nel 1990 in pieno dibattito sulla riunificazione, che avverso, ebbe la seguente uscita: «Lo Stato nazionale è un concetto politico superato. Il destino di un francese di Lorena m'interessa di più di quello di un tedesco della Rdt». Era l'epoca in cui Oskar si diceva contrario al rimpatrio dei tedeschi che la Storia aveva sparso qua e là nei paesi dell'est, tedeschi che per via dello «jus sanguinis» ritrovavano subito la nazionalità perduta dai loro avi cento o duecento anni prima. Anche sul piano dell'innovazione teorica era davanti a tutti. Negli anni '80 predicava cose all'apparenza sacrileghe: che la Spd, per esempio, non doveva più rappresentare il solo mondo del salario dipendente, ma aprire le sue porte «alla terza rivoluzione industriale: lavoratori indipendenti, imprenditori, creatori». Fu quindi con una certa sorpresa che i tedeschi lo ascoltarono, dieci anni dopo nelle vesti di super ministro delle finanze, vantare i meriti della socialdemocrazia «classica» e tradizionalista: robuste politiche keynesiane, libero corso alla spesa pubblica, aumento dei salari, sfondamento dei criteri di Maastricht voluti dalla stessa Germania, riduzione volontaria dei tassi d'interesse. Alle grandi istituzioni tedesche - le banche, l'industria - parve una svolta catastrofica. Agli ambienti internazionali altrettanto: «Achtung Oskar», titolarono i giornali inglesi, preoccupati dalle sue pretese di armonizzare il sistema fiscale europeo. Troppa confusione, decretò il cancelliere. E nel marzo del '99 i loro destini si separarono. Fu allora che Lafontaine giurò di fargliela pagare. È stato così che ieri Lafontaine ha vinto, ed è stato così che la sinistra ha perso la maggioranza di governo.

GIANCESARE FLESCA IL RITRATTO

Gerhard, il cancelliere che ha giocato d'azzardo

Evidentemente, almeno in Germania, il potere logora anche chi ce l'ha. Lo imparò sulla sua pelle Gerhard Schröder che pure, in questa occasione, s'è dimostrato un politico dal fiuto sovrano. Andare alle elezioni anticipate con un 40 per cento in più di consensi per la sua rivale e poi arrivare ad appena un soffio da lei dimostrò l'azzardo dell'ex cancelliere era molto ben calcolato. Di più: se gli ambienti economico-finanziari tedeschi avessero deciso di appoggiarlo prima e non all'ultimo momento, le cose sarebbero andate diversamente. Del resto, basta aver seguito il faccia a faccia televisivo fra lui e la Merkel, per capire la differenza di spessore dialettico e politico.

Nel 1998, proprio in televisione, aveva fatto crollare l'icona Kohl e s'era preso la cancelleria. Allora si parlò molto del nuovo cancelliere come grande manipolatore dei media. Elegante, spiritoso, brillante, sprizzava «machismo, ottimi-

simo, fotogenia e virilità» scrisse in quell'occasione un entusiasta giornalista inglese, e il suo successo dimostrava che la Germania aveva cambiato parte delle sue proverbiali virtù (affidabilità, stabilità, sicurezza e sostanza) concedendosi a quell'uomo di appena cinquant'anni, gran rubacuori e grande affabulatore. Questa volta il talento mediatico non è bastato. Il suo charme non l'ha portato al trionfo elettorale. Cinque milioni di disoccupati, tanti ce ne sono attualmente, sono per qualsiasi governo tedesco un gravissimo problema, e la speranza di creare un'economia di mercato socialmente aperta tutti si realizza con una zavorra tanto pesante. La storica amicizia di Schröder con gli industriali («Genosse der Bosse», dicevano di lui) non è bastata per risolvere alla radice il maggior problema.

Difatti in sei o quattro anni 8 ministri hanno abbandonato il governo, a partire dal suo rivale di sempre, Oskar La-

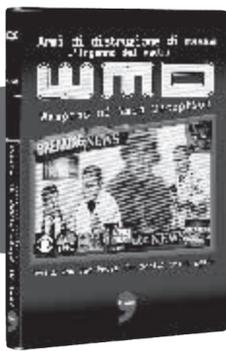
fontaine che criticava il troppo moderatismo della «neue mitte», il nuovo centro, ed ha costruito un nuovo partito di sinistra che certamente ha contribuito alla sconfitta di Gerhard. A farla breve: molti tedeschi rimproverano a Schröder di non aver saputo chiudere positivamente la pagina della riunificazione, di aver puntato troppo sull'Unione Europea, di mantenere con gli alleati americani una certa freddezza, che la Germania di Adenauer e di Kohl avrebbero considerato eresia.

Da giovane, appena eletto deputato, passeggiando una sera con compagni tutti un po' bevuti, pare che il nostro eroe si sia fermato appunto di fronte al palazzo della cancelleria gridando: «Un giorno lì ci sarò io!». La sua determinazione nasce probabilmente da un'infanzia e un'adolescenza nel segno della povertà. Lui era nato nell'aprile del '44 (Ariete dunque, come qualcun altro nella storia tedesca). I tre giorni

dopo la morte del padre, caduto sul fronte orientale, la madre Erika Vosler per mandare avanti la famiglia aveva dovuto lavorare in fabbrica o andare a servizio nella cittadina di Mossenberg, in Westfalia. Gerhard l'amava chiamandola «Loewe», il leone, per rispetto verso la sua fatica. Confessa pubblicamente di ricordare il giorno di uno sfrazto dove lui prese la mamma sulle spalle per staccarla dalla casa. E dice anche ovviamente che quei ricordi hanno fortemente concitato la sua carriera, con le tappe canoniche di iscrizione al partito socialdemocratico nel '63 e poi, via via, tutto il cursus honorum del politico tedesco, compreso il governatorato della Bassa Sassonia. Tanta fatica non gli ha impedito di avere quattro mogli. L'ultima, Doris Koeppf, una giornalista quindici anni più giovane di lui, secondo molte fonti avrebbe grandissima influenza sul marito. Un'altra «Loewe», pronta ad azzannare i suoi nemici.

Armi di distruzione di massa L'inganno dei media

un film di Danny Schechter



in DVD per la prima volta in Italia in edicola a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità



Voto in Afghanistan Alle urne metà degli elettori

Karzai fiducioso: fiero del mio popolo
Tra un mese i risultati ufficiali

di Gabriel Bertinotto

AFFLUENZA ALLE URNE PIÙ BASSA

che nelle presidenziali dello scorso ottobre. È l'unico dato, non certo ma probabile, sull'andamento delle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Afghanistan. Non è fondato su calcoli esatti, ma sulle valutazioni degli os-

servatori internazionali presenti in gran numero nel Paese. In particolare ne è convinta «Free and Fair Elections in Afghanistan» (Fefa), che ha distribuito i suoi settemila inviti in quasi tutte le province afgane. Secondo la Fefa, è probabile che l'afflusso ai seggi sia stato «intorno al cinquanta per cento o poco più». Se questa percentuale venisse confermata, l'arretramento rispetto alle presidenziali sarebbe fortissimo. Allora la vittoria di Hamid Karzai fu sancita dalla partecipazione del 76% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali.

L'altro fatto importante della giornata è che comunque si è votato. Nonostante le intimidazioni e le violenze dei ribelli ostili al nuovo corso post-talebano, e nonostante gli evidenti limiti democratici del processo elettorale stesso. Dopo avere turbato con i loro attacchi l'intero periodo della campagna elettorale, ieri le milizie armate hanno tentato ancora di ostacolare l'andamento delle operazioni di voto. I morti in diversi episodi di violenza sono stati almeno nove, compreso un soldato francese delle forze speciali aggregate ad Enduring Freedom, l'operazione condotta in prevalenza da truppe americane contro i resti delle forze talebane e i gruppi legati ad Al Qaeda nel sud e nell'est del paese. Il militare è morto per l'esplosione di una bomba al passaggio del suo veicolo presso Spin Boldak. A Yaqobi, presso Khost, i ribelli hanno assaltato un posto di polizia, uccidendo due agenti. A Ghaziabad,

sempre nella provincia di Khost, due kamikaze sono rimasti feriti dallo scoppio anticipato degli ordigni che avrebbero voluto far esplodere all'interno di un seggio. Ma per Peter Erben, capo della Commissione elettorale gestita dall'Onu, sono stati episodi isolati, e «il livello di tranquillità intorno ai seggi è stato veramente notevole». Non sono mancati i tentativi di brogli ma sono stati limita-

**Nove morti in vari episodi di violenza
Due kamikaze feriti dallo scoppio anticipato degli ordigni**

ti, ha aggiunto Erben: schede di registrazione doppie, votanti minorenni, e interferenza nel voto da parte di scrutatori ai seggi. Si votava per scegliere i 249 membri del Parlamento nazionale e i 420 componenti di 34 consigli provinciali. L'adesione relativamente bassa viene spiegata da Nader Nadery, direttore della Fefa, come la conseguenza di un senso di disagio provocato all'eccessivo numero di candidati ed alla competizione non prevedeva inoltre la presentazione di liste legate a partiti o movimenti. Per ogni posto da deputato erano in lizza singoli individui, quasi sempre in numero molto elevato. Anche questo sembra avere sconcertato gli elettori, che erano stati maggiormente in grado di comprendere il proprio ruolo di scelta, quando si trattò di optare per leader cono-

sciuti su scala nazionale come Hamid Karzai o Yunus Qanuni nelle presidenziali dell'anno scorso. Lo stesso Karzai, commentando il voto a urne chiuse, si è rallegrato per l'alta partecipazione delle donne, che ha definito «un grande passo avanti». «Mi hanno riferito -ha dichiarato il capo di Stato- che le donne sono andate numerose a votare in province quali Khost e Kandahar (notoriamente fra le più conservatrici e più legate ai resti del regime talebano), e che dovrebbe essere così nel resto del paese». «Siamo fieri di questo giorno -ha aggiunto Karzai-. Siamo fieri del nostro popolo, con il quale mi congratolo». In precedenza, recandosi al seggio per votare, aveva detto che questo «è il giorno dell'autodeterminazione per il popolo afgano, ed è per questo che stiamo facendo la storia». Una «riuscita espressione di democrazia» il voto in Afghanistan, secondo il generale italiano Mauro Del Vecchio, comandante dell'Isaf, la forza di stabilizzazione internazionale a Kabul. È stato «un altro passo verso una pace ed una stabilità durevoli per questo paese».



Una tenda come seggio in un villaggio nel nord dell'Afghanistan Foto di Desmond Boylan/Reuters



KABUL

5800 candidati per le elezioni politiche e provinciali

KABUL. Dodici milioni e mezzo di afgani registratisi nelle liste elettorali erano chiamati ieri al voto nelle prime elezioni parlamentari nel Paese dal 1969, che avvengono a quasi quattro anni dal rovesciamento del regime dei talebani in seguito all'intervento militare americano deciso dal presidente americano Bush dopo l'attacco di Al Qaeda dell'11 settembre 2001. Si è votato in circa 6.000 seggi in tutto l'Afghanistan, dalle 6 alle 16 ore locali (3:30-13:30 in Italia), per eleggere il Parlamento afgano e 34 consigli provinciali. Dei 249 seggi del Parlamento, 68 sono riservati alle donne. In tutto i candidati sono stati 5800, in corsa individualmente e non in rappresentanza di partiti politici, le donne in gara sono state 600. Per lo scrutinio e la pubblicazione dell'esito del voto si prevedono tempi lunghi: i risultati provvisori sono attesi entro il 10 ottobre, quelli definitivi entro il 22. Per la prima riunione dell'assemblea occorreranno alcuni mesi. Le elezioni di ieri sono state l'ultima tappa del processo di transizione deciso nella Conferenza internazionale di Bonn del 2001, dopo la caduta del regime dei talebani e l'elezione di Karzai a capo dello Stato.

LIBRO «Le bimbe di Kabul», il diario di viaggio della parlamentare ds Montecchi nell'Afghanistan liberato dai talebani

Quattro anni dopo, le donne afgane cadute nell'oblio

di Maria Serena Palieri

KATHREEN E SAFFAR,

la prima giovanissima con un velo nero sul capo ma a viso scoperto, l'altra matru, con i capelli grigi corti ben visibili e un'aria energica, sono due delle donne candidate ieri alle elezioni per il Parlamento afgano: la fotografia che le ritrae è una delle istantanee che corredano il diario del viaggio che Elena Montecchi, deputata e vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, ha effettuato, con una delegazione di parlamentari italiane,

nella capitale afgana dal 1 al 5 maggio di quest'anno, e che arriva in libreria col titolo «Le bimbe di Kabul». Qualche fotografia dopo, ecco, però, i tremendi burqa azzurrini che rendono due cittadine colte per strada simili ad appestate costrette a camminare, invisibili, rase e i muri. Poi un'altra, la più sconvolgente: l'elettrice che fissa l'obiettivo da dietro la griglia del carcere di stoffa che la imprigiona - anche lei in burqa celeste - e mostra la fotografia, questa a viso scoperto, sul documento d'identità che le consentirà di esercitare il diritto di voto. È, questo, il documento fotografico che riassume

l'interrogativo che Elena Montecchi ci consegna con questo diario: come stanno le donne afgane quattro anni dopo la liberazione del loro Paese dal regime talebano? E che senso, davvero, ha per loro votare ed essere candidate? Quest'esercizio di democrazia coincide con un cambiamento nella loro vita quotidiana? Già, come stanno le afgane, visto che, così come a invasione dell'Afghanistan in corso, avevano ottenuto l'attenzione dei media - la guerra si faceva per liberarle - poi, con altrettanta subitaneità, gli stessi media le hanno fatto cadere nell'oblio? Qualche dato, che traggiamo da questo riflessivo e utile diario di viaggio: le donne sono il 48% della popolazione afgana, e

questo, visti gli indici di mortalità maschile incrementati da vent'anni di guerre e violenze, indica che muoiono prima degli uomini; la loro aspettativa di vita, infatti, è di 44 anni; benché nel nuovo Afghanistan le scuole femminili, chiuse dai talebani, siano state riaperte, solo il 35% delle bambine e ragazze viene istruito; le donne non possono commerciare e questo impedisce alle moltissime che potrebbero sostentarsi smerciando cibo o lavori di cucito, di salvarsi da indigenza o prostituzione; il permanere della giustizia dei mulah, accanto a quella stabilita per Costituzione, fa sì che le carceri, nel Paese, siano piene di mogli o figlie denunciate per reati immagina-

re il loro mantenimento all'amministrazione penitenziaria. A fianco di questo Afghanistan c'è, però, quello, anch'esso femminile, e fervido, che cerca di approfittare della concessione di diritti formali - il voto, la quota in Parlamento - e di dare loro sostanza. Il diario di Elena Montecchi non giudica: racconta, fotografa, e propone una serie di interrogativi che non tollerano semplificazioni, chiedono risposte complesse. «Le bimbe di Kabul» di Elena Montecchi, Aliberti editore, pp. 127, euro 13,50. I diritti d'autore andranno al fondo per i progetti di scolarizzazione di bambine e ragazze afgane e la ristrutturazione delle scuole Ghaz Adeb e Deh Dena di Kabul.

Fallita la riforma del Consiglio di sicurezza Onu, Fini tira il fiato

Il ministro degli Esteri: «Italia contraria a nuovi seggi permanenti». Polemica con l'Unione sugli aiuti ai Paesi poveri

di Roberto Rezzo / New York

È STATO UN DISCORSO

sotto vuoto spinto quello pronunciato dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini davanti alla 60ma Assemblea Generale dell'Onu. Un appello senza convinzione al multilateralismo, che non è bastata neppure la lettura del testo in lingua francese a nobilitare. «Le deliberazioni del vertice rappresentano una tappa importante e significativa verso l'adeguamento dell'organizzazione delle Nazioni Unite alle sfide globali - ha detto il capo della Farnesina - I risultati conseguiti rappresentano il massimo del consenso della comunità internazionale: spingersi oltre avrebbe significato metterne a repentaglio la compattezza». Quindi ha ricordato l'impegno

dell'Italia nelle aree di crisi: Iraq, Balcani, Afghanistan, Darfur e Africa in generale: «Siamo pronti a far fronte alle responsabilità che ci incombano e che sono commisurate al contributo di uomini e mezzi che l'Italia dà al funzionamento delle Nazioni Unite». Poche ore prima, durante la conferenza stampa, un duro ammonimento a Prodi e D'Alema che dalla tribuna del Global Initiative Summit, il controvertice organizzato dall'ex presidente Bill Clinton, avevano definito «vergognoso» lo stanziamento dell'Italia per i Paesi in via di sviluppo: lo 0,11% del Prodotto interno lordo, un settimo di quanto versa l'Olanda. «L'Unione non utilizzi la politica estera per fare campagna elettorale - ha detto Fini - Per la credibilità comples-

siva del sistema Italia, soprattutto quando si è lontani dalla bagarre politica, almeno dal punto di vista geografico, occorre avere comportamenti più rispettosi della verità. Sarebbe infatti facile dimostrare che la tendenza a ridurre gli aiuti risale anche ai governi di centrosinistra, oltre al fatto che la questione non è solo italiana, ma riguarda anche altri Paesi del G8. La colpa è soprattutto di una congiuntura economica decisamente poco favorevole». Nessuna smentita dunque, e circa l'aggettivo «vergognoso» a proposito dei contributi, lo si è sentito spesso durante gli interventi al Palazzo di Vetro, visto che l'obiettivo di dimezzare il tasso mondiale di povertà entro il 2015 sarà clamorosamente mancato. A proposito del fallimento delle trattative per la riforma del Consiglio di Sicurezza, Fini ha tro-

vato modo d'esprimere «moderata soddisfazione». L'importante è che non sia passata la risoluzione del cosiddetto G4, il gruppo composto da Germania Giappone, India e Brasile, che avrebbe definitivamente tagliato fuori l'Italia da un posto nella stanza dei bottoni. Il ministro ha sottolineato che «l'Italia non lavora affinché non si faccia la riforma, ma affinché la riforma unisca e non divida i membri delle Nazioni Unite». Nessuna preoccupazione per l'intervento del segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, favorevole all'ingresso di Tokyo fra i membri permanenti del Consiglio. «La Condoleezza non ha detto nulla di nuovo - ha osservato confidenziale Fini - l'essenziale è che gli Stati Uniti si siano spesi per bloccare la mozione del G4». Infine, riguardo la proposta del presidente iraniano Mahmoud

Ahmadinejad di denuclearizzare il Medio Oriente, Fini l'ha definita «irrealistica», e ha espresso il timore che «nasconda una malizia». Perché tutti sanno che «Israele ha le armi nucleari e non ci rinuncerà». Dietro alla proposta potrebbe esserci l'idea di «nuclearizzare quella parte del Medio Oriente che non lo è ancora». In sostanza, la posizione dell'Iran sulla questione nucleare «qualche preoccupazione oggettivamente la dà» e «avvertiamo tutti la necessità di una azione dell'Unione europea che sia innanzi tutto unitaria». L'agenda d'alto livello è proseguita con l'incontro dei ministri degli Esteri di Serbia e Montenegro, Slovenia, Kenya e Sudan. Oggi è la volta di Albania e Israele. Domani appuntamento con gli esponenti della comunità ebraica di New York.

« nicola calipari ucciso dal fuoco amico »

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Il leader c'era ma ha salutato tutti in quattro minuti. Gli altri, a parte Maroni imitano Borghezio

Con tre ministri sul palco e un nugolo di sottosegretari Rosy Mauro ha detto: «Piove, governo ladro»

Lega, a Venezia è solo turpiloquio

Castelli: la sinistra al governo sostituirà la bandiera italiana con la Mezzaluna
Calderoli sulle coppie di fatto: «Non vogliamo culattoni, lesbiche e pedofili»

di Carlo Brambilla inviato a Venezia

PIOGGIA E VENTO a Venezia, ma la base leghista ha risposto. La questura parla di 15mila presenze, la Lega dice almeno 30mila. Tanti, pochi? I soliti numeri delle mobilitazioni leghiste. L'occasione di rivedere Umberto Bossi salire sul palco di Riva degli Schiavoni,

dove il Senatur proclamò, in tempi meno filogovernativi, l'indipendenza della Padania, era troppo ghiotta per buttarla via, causa maltempo. E Bossi è spuntato 5 minuti prima delle 14. Traballante e visibilmente affaticato per la spedizione del giorno prima al Monviso, ha buttato lì poche e commosse parole di ringraziamento per tanta affettuosa partecipazione dei "fratelli padani". Li ha anche rassicurati sul federalismo, "ormai è vicino, mancano solo un paio di passaggi", forse alludendo agli scogli che la devolution dovrà affrontare da oggi in Parlamento, e li ha spronati a far sentire la propria voce in Europa in difesa degli interessi padani. Stop, fine delle comunicazioni. Molte le lacrime sotto gli ombrelli aperti e per qualche attimo, davanti al palco galleggiante, in migliaia hanno quasi trattenuto il fiato. Silenzio rotto poi da fragorose urla d'incanto: "Bossi, Bossi tieni duro, tieni duro".

L'incontro fra Bossi e la base si è chiuso qui, tutto concentrato in quei cinque minuti d'apparizione del grande capo. Ma prima da quel-

lo stesso palco si erano alternati un po' tutti i big leghisti: ministri, parlamentari, segretari, sindaci, dando vita a un minestrone di posizioni sguaiate e di effetto propagandistico. Tutti quanti forse presi dalla tentazione di "piacere" alla base. Così il ministro Castelli si è esibito nella descrizione di uno scenario apocalittico in caso di vittoria dell'Unione. Ha detto il Guardasigilli in proposito: "Se alle prossime elezioni politiche vincerà la sinistra, la bandiera dell'Italia sarà sostituita dalla mezzaluna". Ancora sulle primarie: "Alla democrazia della sinistra ci credo poco. Forse hanno già stampato le schede con in risultati. Fra i candidati c'è addirittura un uomo mascherato. È incredibile che accettino uno incapucciato, che già per questo commette un reato; è un'immagine sinistra simile a quella dei tagliatori di teste dell'Irak".

E di "propagandismo" in "propagandismo" non è stato da meno l'altro ministro della Repubblica, Roberto Calderoli che riferendosi alle recenti polemiche sulla questione delle coppie di fatto omosessuali, si è sbizzarrito in altre evocazioni sguaiate urlando che la Lega "non vuole culattoni, lesbiche e pedofili" e via concionando sull'Europa che starebbe per approvare "quote minime di pedofilia". Come si può facilmente dedurre, politica dal palco di Venezia ne è arrivata ben poca. L'unico che ab-



Umberto Bossi nel comizio di Venezia. Foto di Michele Crosera/Reuters

bia tentato almeno l'impresa, senza lasciarsi andare alle tentazioni della facile battutaccia, è stato il ministro Roberto Maroni, che fra una leggittima difesa del suo operato da ministro (Tfr e riforma pensionistica) ha ribadito almeno un concetto, in sintonia con le poche parole che il suo capo avrebbe pronunciato di lì a qualche minuto: "La Lega vuole sempre la stessa cosa, il federalismo. Insomma per parlar chiaro se la devolution non passa un secondo dopo noi usciamo dal Governo". Vero o falso che sia, questa è stata, anche se non nuovissima, almeno una giocata politica. Per la verità anche Calderoli in precedenza aveva ammonito gli alleati: "Pacta servanda sunt. Se tradite ce ne andiamo". Ma la sua pillola politica, come detto, è annegata nella marea di

parolacce e invettive.

A questo proposito, dopo tanti appuntamenti di massa, per la prima volta è stato notato che il turpiloquio ha contagiato quasi tutti i dirigenti leghisti (particolarmente distintosi nel ruolo il capogruppo del Senato Ettore Piovano che del vocabolario predilige la parola "bastardo" riferito soprattutto agli islamici) come se, tutti quanti, avessero preso lezioni private, con scarsi risultati retorici, dall'inimitabile eurodeputato Mario Borghezio, che anche ieri ha mostrato la sua inarrivabilità quando con tono sommo ha iniziato così il suo intervento: "Ci scusiamo coi rappresentanti della stampa e con gli osservatori politici per l'assenza da questo palco dell'imam di Torino". Poi alzando teatralmente la voce:

"costretto a riprendere la via di casa grazie ai calci in culo che gli abbiamo dato". Poi "superMario" ha invocato la secessione, facendo delirare la folla. Cosa che ovviamente non è mai riuscita agli altri "turpiloquanti". Ecco, la giornata veneziana della Lega si è esaurita qui. Una giornata malriuscita, gestita male anche sotto il profilo folkloristico. Una giornata che ha marcato ancora di più l'assenza del capo. Una giornata segnata dall'anarchia delle parole, con oratori sgangherati come Gentilini, cui è toccato perfino di parlare dopo Bossi, o come Rosy Mauro che con tre ministri presenti sul palco e un nugolo di sottosegretari ha esordito infelicitemente così: "Piove, Governo ladro". Giù il sipario.

LA CURIOSITÀ

La signora Lucia senza timori espone il Tricolore davanti ai leghisti

VENEZIA Ieri la Festa Nazionale della Lega Nord è stata "salutata", come ogni anno, anche da una bandiera tricolore, esposta dalla signora Lucia Massarotto sul balcone della sua casa affacciata su Riva degli Schiavoni, dove si svolgeva la manifestazione. Iniziativa che il ministro Castelli non ha mancato di utilizzare per insultare il centrosinistra. «Oggi signora lei può esporre quella bandiera tranquillamente proprio perché c'è la Lega. Se domani vincerà la sinistra l'unica cosa che potrà esporre sarà la bandiera della mezzaluna», ha dichiarato il ministro della Giustizia, nel suo intervento dal palco della festa padana rivolgendosi alla signora, che come gli altri anni ha esposto il tricolore sulla finestra della sua casa. «Questa - ha voluto puntualizzare - non è una battuta, basta veder quello che sta succedendo in questi giorni». Sono stati più di uno i militanti del partito del Carroccio che, in seguito all'intervento di Castelli, hanno cercato in tutti i modi di abbattere la bandiera italiana dall'edificio o comunque hanno tentato di oscurarla ponendovi davanti grandi bandiere con il "Sole delle Alpi". Una lunga tradizione della Festa del Carroccio: infatti, nel '97 Bossi non esitò a invitare la signora Lucia a «buttare nel cesso» il tricolore, rimediando una denuncia per vilipendio alla bandiera. «Il tricolore alla finestra? non ho certo bisogno del consenso o del permesso di Castelli per esporlo. Eppoi non credo proprio che se la sinistra vincesse potrei esporre so-

lo la mezzaluna», ha replicato la signora Lucia. E ha spiegato: «Ho deciso di esporre il tricolore anche quest'anno pensando ai miei amici ex partigiani che hanno visto tanti dei loro compagni morire lottando per un paese libero e democratico», spiega la donna diventata dal '97 il simbolo della difesa dell'unità d'Italia contro il disegno separatista del Carroccio di allora. «Lo sono diventata - osserva la signora Lucia - senza meriti particolari, solo perché ho fatto quello che hanno fatto molti ma da una posizione strategica, la mia finestra davanti al palco leghista. Non mi sento tuttavia un'icona antileghista, voglio solo avere la libertà di esprimere il mio dissenso, che è diverso dalla provocazione», ha proseguito la donna. «Semmai - ha sottolineato - è Bossi che è diventato un'icona, un simbolo della voglia di protestare, di arrabbiarsi». Ciò che più preoccupa la signora Lucia è «la presenza, all'interno della Lega, di persone "fulminate" come Gentilini, Borghezio, Gobbo, che a mio avviso con certi loro interventi alimentano razzismo e odio». «Inoltre - aggiunge - dal '97 a oggi il gruppo dirigente della Lega si è rivelato incoerente: gridavano "Roma ladrona" ma ora ci mangiano e ci vivono anche loro lì, dopo essersi alleati con quello che chiamavano "il mafioso di Arcore"». «Che cosa è rimasto di quell'invito lanciato da Bossi otto anni fa a buttare il tricolore nel cesso? Il tricolore», ha concluso.



C'E' DI NUOVO A MILANO

www.festaunita.it infoline 848585800 - www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE
25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MONTESELLA - MAZDAPALACE

Lunedì 19 Settembre

Ore 20.00

ANTEOCINEMA INFESTA

"Mysterious skin"

Di G. Arachi, preceduto da:

Il prezzo dell'innocenza

Di A. D'Alatri

Ore 21.00

LIBRERIA

Elena Montecchi:

Le bimbe di Kabul Aliberti

Con Edmondo Berselli, Pierluigi Castagnetti, Rula Jebreal, Magda Negri

Ore 21.00

SPAZIO COOP

Donato Bendicenti:

Convincere Donzelli

Con Aldo Bonomi, Marco Fumagalli, Filippo Penati, Alberto Martinelli, Nando Vertemati e Pierfrancesco Majorino

Ore 21.00

CAFFÈ INCONTRO

"Immagini e documenti inediti della Resistenza nel Lager di Bolzano. Le donne e gli uomini che si opposero alle SS"

Giorgio Bouchard e Dario Venegoni

Ore 21.30

PALCO GIOVANI

L.D.E., Sottopressione, Malkovich

Ore 21.30

ANFITEATRO

"Canti di vino, di donne e di lavoro"

A. Cattaneo, S. Interlandi, N. Pazzaglia

Ore 21.30

PALAMAZDA

Beppe Grillo (ingresso 18 euro)

Ore 22.00

PIANO BAR - CAFFÈ DELLE DONNE

The Beatops - '60 gli anni giovani

A cura di Coop Lombardia

Ore 22.00

IL CLUB DELL'ATELIER

Massimo Donà Trio

Massimo Donà tromba, Francesco Bearzatti sax tenore e Davide Ragazzoni batteria

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove acquistare a Milano

Prodotto e distribuito da Roma Team
Fiere - Via Mazzini, 1 Tel. 02 4794800 Fax 02 4794806
MILANO: Via Belfiore, 9 Tel. 02 45372517 Fax 02 45643712
e-mail: info@romateam.com

«Piena fiducia a Luzzatto»

La comunità ebraica conferma il presidente: respinto l'assalto della destra

di Susanna Ripamonti / Milano

UCEI Si è risolta senza neppure aprirsi la «crisi di governo» dell'Unione delle comunità ebraiche italiane dopo che il presidente Amos Luzzatto ha rinunciato a presentare le sue dimissioni. «Mi hanno convinto» - ha annunciato ieri a Milano, al termine del consiglio

dell'Ucei che doveva appunto affrontare le turbolenze che si erano create all'interno delle comunità dopo le pubbliche polemiche per le dichiarazioni di Luzzatto sul governatore di Bankitalia Antonio Fazio («farebbe bene a fare un passo indietro»). Il presidente ha voluto mettere ben in chiaro che non accetta censure e che rivendica il suo diritto di critica. «Nessuno contesta che sia un mio diritto parlare di problemi di pubblico dominio che hanno attinenza con la cultura ebraica, ma io resto sempre il presidente dell'Ucei quando mi esprimo. Si tratta allora di capire dov'è la linea di confine. Qualcuno può dire che combattere il razzismo o difendere l'etica pubblica non è un problema che interessa gli ebrei, ma io sono convinto del contrario». E fa un esempio: «Quando si è trattato di votare per la procreazione assistita io ho detto che tutti noi, come cittadini di questo paese, avevamo il diritto e il dovere di votare perché come dice il Talmud, la legge del regno è valida e bisogna

adeguarsi alle leggi del paese in cui si vive». Il consiglio gli ha confermato all'unanimità la propria fiducia, prendendo posizione sulle dichiarazioni di Guido Crosetto, che sono all'origine di tutta la vicenda. Il parlamentare forzista aveva parlato di un complotto ebraico legato alla vicenda Fazio. Luzzatto aveva stigmatizzato il razzismo di queste affermazioni che ricordano il mussoliniano complotto demopluto-giudaico-massone e ieri, dopo che 70 parlamentari forzisti si sono affrettati a solidarizzare con Crosetto, il consiglio dell'Ucei ha espresso «l'addolorato sdegno di tutto l'ebraismo italiano». Ha anche «preso atto con apprezzamento delle scuse formulate da Silvio Berlusconi come presidente di Forza Italia, e chiede al presidente del Consiglio quali atti concreti intenda adottare contro le gravi manifestazioni di antisemitismo come quella prodottasi in forze politiche che partecipano al governo del paese». Il consiglio dell'Ucei ieri si è eccezionalmente riunito a Milano perché nel pomeriggio era in programma l'insediamento del nuovo Rabbino Capo di Milano, Alfonso Arbib, 47enne, allievo di Rav Toaff, che sostituisce Giuseppe Laras. Seduto di fianco a Luzzatto, in conferenza stampa, Arbib



Amos Luzzatto Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Dopo le polemiche sul caso Bankitalia il Consiglio dell'Ucei dice sì all'unanimità: le dimissioni rientrano

Il nuovo rabbino Arbib: parlano di lobby ebraica? È allucinante Troppi mascheramenti di antisemitismo

ripetere più volte che nelle ultime settimane non ha letto i giornali, si scusa ma è non sa nulla delle dichiarazioni di Crosetto. Un modo come un altro per evitare polemiche proprio il giorno del suo insediamento: «Non so cosa abbia detto con esattezza, ma indipendentemente da questo episodio sono preoccupato per i mascheramenti dell'antisemitismo, come ad esempio l'idea del complotto ebraico che ciclicamente riemerge. È una parola che deve diventare tabù. Se Crosetto parla di lobby ebraica questo è antisemitismo, è un'idea allucinante».

Rav Arbib accenna al suo programma. A Milano si è appena inaugurata una nuova scuola ebraica, mentre la scuola islamica, che pure avrebbe dovuto entrare in funzione a partire da quest'anno è ancora in alto mare. Cosa ne pensa il rabbino capo, che al momento del suo insediamento parla di dialogo e rapporto con le altre religioni? «Ho sentito porre un problema di identità e di integrazione. Un problema molto complicato, con il quale abbiamo a che fare da qualche migliaio di anni. La salvaguardia dell'identità è un diritto assoluto, che solo la scuola può tutelare. Poi ci sono dei limiti, come i programmi o il rispetto del codice penale: se ad esempio si istiga all'odio, questo non è tollerabile». Su questo interviene anche Luzzatto: «C'è un errore di prospettiva nel porre in antagonismo due termini come integrazione e identità. Integrazione non significa annullamento delle minoranze e identità non vuol dire ghettizzazione. Insistere su queste antinomie è una miscela esplosiva che prepara giornate buie».



Autobus in sciopero Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Aerei e bus: da oggi al via gli scioperi

Contratti e indennità di malattia: mercoledì la giornata più difficile

di Felicia Masocco / Roma

COMINCIANO LE HOSTESS e gli steward, seguiranno gli autisti degli autobus, poi i piloti, i controllori di volo e ancora gli assistenti di volo. Da oggi all'8 ottobre il calendario degli scioperi è rovente e prima di muoversi con i mezzi pubblici o con gli aerei è meglio dare un'occhiata ai bollettini. Chi vola con Air Dolomiti oggi deve sapere che dalle 12 alle 16 si fermeranno le hostess aderenti alla Filt-Cgil. Chiedono al riapertura del contratto firmato da un'associazione professionale e respinto dalla Filt perché peggiorativo delle condizioni di lavoro. Più volte rinviato è stato poi fissato per domani (dalla mezzanotte, per 24 ore) lo sciopero degli assistenti di volo Alitalia aderenti all'Avia che con il Sult si è vista togliere i diritti sindacali dall'azienda e ora al centro di una difficile vertenza. La protesta interessa i voli in partenza da Milano, Roma e Napoli. Verranno rispettate le fasce orarie protette, dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21 di domani; garantiti i voli per le isole. Mercoledì sarà una giornata molto difficile per il trasporto pubblico in città: per l'intera giornata si fermeranno praticamente tutte le sigle sindacali, confederali e autonome. Gli autofertranvieri protestano contro la decisione delle aziende di peggiorare le regole per l'indennità di malattia. Venerdì 23 toccherà di nuovo ad Alitalia: si fermano i piloti dell'Upi dalle 10 alle 18. Domenica 25 a quelli dell'Anpac della compagnia Eurofly (dalle 14 alle 18); martedì 27 stop dei controllori di volo dell'Enav, dalle 12 alle 16. Ed è appeso agli sviluppi della vicenda Alitalia lo sciopero degli assistenti di volo di Cgil, Cisl e Uil, Ugl per ora fissato l'8 ottobre dalle 12 alle 16.

Salva il pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente Atmosfera, oceani foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

Jaca Book



Domani e ogni martedì con l'Unità.

Terza uscita "Le foreste ferite."

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Stazzema, la strage raccontata da Montalbano

Ieri la «Lettura per S. Anna» di Luca Zingaretti: testimonianze e documenti in uno spettacolo «civile»

di Valeria Giglioli / Stazzema

«EIN, ZWEI, DREI: FEUER!». È il latrato delle SS, in un tedesco sporco e feroce, seguito dal crepitio delle armi automatiche, che il 12 agosto 1944 spararono su 560 donne, bambini e vecchi inermi.

Nella piccola chiesa di Sant'Anna di Stazzema riecheggia, e fa

paura. Poi, ad offrire un sollievo momentaneo, come per farsi perdonare la crudeltà dell'avvio, arrivano le note di un quartetto d'archi, che si gonfiano di nostalgia dolente. Ma Luca Zingaretti non sarà indulgente. La sua *Lettura per Sant'Anna*, un'ora densa di testimonianze e documenti, ha portato nel paesino sulle montagne della Versilia più di 500 persone. La pioggia fitta non è riuscita a sabotare la memoria: tra gli spettatori i più fortunati sono stipati in chiesa, ma molti sono rimasti fermi sotto l'acqua, in silenzio, davanti allo schermo montato sul sagrato. Nella chiesa, davanti all'altare, con Zingaretti ci sono Maria Cristina Fioretti, Biancamaria

Lelli e Gianluigi Fogacci: racconteranno la strage, ma anche Sant'Anna, la sua gente, la quiete e il dolore che non si è più spento. Immerso in una luce lunare, vestito di scuro, i gesti misurati, Zingaretti dà voce alla storia di un bambino salvato dalla madre: «Colpi con uno zoccolo il tedesco che stava per trovarmi. Fu calciata da una raffica di mitra. Oggi spero che ci sia la pace». La narrazione fa un salto indietro, dalla penombra affiora un passato che non c'è più. Il ricordo di Sant'Anna, com'era prima dell'eccidio: «La guerra qui è un concetto astratto. La vita è regolata dai ritmi delle stagioni. La vita è il pane che lievita sotto la coperta, la gelata che strina le buttate. Si tira avanti». E la gente «è mite, pacifica e per questo sacra». Poi la voce di Zingaretti ci proietta nell'estate 1944. La luce si fa calda, le note rassegnate dei Crisantemi di Puccini si levano dai violini. Sullo scher-

mo vicino all'altare una cartina e la Linea Gotica in rosso: «La gente si rifugiava sui monti. A Sant'Anna le famiglie accolgono chi bussava alla porta». Spunta l'alba del 12 agosto. Le SS si mettono in marcia prima di giorno, guidate dai fascisti versiliesi con le facce coperte da reticelle mimetiche per non farsi riconoscere. Ma le poche parole che si lasciano sfuggire li tradiscono: «Italiani, che vollero macchiarsi della strage. Vollerò, perché non potevano essere comandati». L'eccidio, a colpi di bombe a mano e raffiche di mitragliatrice: «Senza pietà ne ammazzarono di 9 mesi e 97 anni. E dopo l'ecatombe il fuoco, sui corpi straziati, senza riguardo». Le voci dei sopravvissuti si intrecciano ad una poesia di Umberto Saba: la storia di Florinda, che ha perso il marito, 3 figli e 3 nipoti. Cesira, che il giorno dopo aveva ancora il cervello di sua madre sui vestiti. Una donna incinta sventrata, uccisa con un

In 500 stipati nella chiesetta: riecheggiano i mitra e le bombe dei nazifascisti che uccisero 560 civili

colpo alla tempia. «In piedi, grazie» chiede Zingaretti. Suonano le campane. Ancora la voce di chi non è morto: Enrico, convinto che «perdonare è un credo». Adele, che non può vedere i film di guerra. Gli uomini impazziti di dolore. Uno dei sopravvissuti, Ennio Mancini, scivola accanto a Zingaretti: «Pri-

ma sognavo. Ora non più. L'odore della carne bruciata mi perseguita ancora». Sullo schermo scorre il testo della sentenza di La Spezia: i nomi dei colpevoli, i dieci ergastoli. Un lungo applauso. In platea il pm De Palolis, che ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal comune di Stazzema.



Il monumento che ricorda la strage



Luca Zingaretti Foto di Riccardo De Luca

«I nostri bimbi non andranno alla scuola statale»

Milano, prosegue la protesta dei genitori dopo la chiusura dell'istituto islamico

Milano

ANCORA PROTESTE Dicono no alla scuola statale e ne chiedono una paritaria i genitori degli alunni egiziani del centro di via Quaranta di Milano chiuso lo scorso

6 settembre per inagibilità. E poiché per istituire una scuola paritaria ci vorrà almeno un anno, chiedono nel frattempo la riapertura della scuola chiusa o, al suo posto, una nuova sede adeguata. È questa la linea prevalsa ieri al termine dell'incontro che si è tenuto al Liceo Einstein tra i vertici del Provveditorato e i genitori della comunità islamica milanese che fa riferimento a via Quaranta (circa 200 persone), quasi tutti «preoccupati» perché i loro figli, sebbene siano già iniziate le lezioni, non hanno una scuola dove andare: per questo motivo hanno organizzato un presidio per questa mattina alle 8:30 davanti al centro di via Quaranta nel tentativo di ottenere una soluzione rapida al loro problema.

Alla riunione di ieri, tra gli altri, ha partecipato anche Abu Imad, l'imam della moschea di viale Jenner, la più grande e frequentata nel capoluogo lombardo. L'imam rispetto alle madri e ai padri egiziani ha mostrato una posizione più moderata, di mediazione, sia durante il suo intervento sia dopo, quando ha spiegato di accettare la soluzione di una scuola statale purché il programma sia rivisitato. «Chiediamo - ha detto l'imam - che all'interno della scuola italiana durante le ore di lezione previste, ci sia un programma arabo-egiziano completo». Secondo Abu Imad, infatti, il 15% delle ore dedicate alla cultura e alla lingua araba «è insufficiente».

Sembra ancora lontana da una conclusione, quindi, la vicenda della «Scuola araba Fajr» di via Quaranta chiusa su decisione del Comune di Milano, per motivi di agibilità, lo scorso 6 settembre. Una decisione che ha suscitato aspre polemiche, anche politiche, tanto da richiedere persino l'intervento del ministro dell'Interno Pisanu. Senza una sede ad una settimana dall'inizio delle attività, il responsabile della struttura Aly Sharif ha dovuto così comunicare ai circa 400 bambini il rinvio a data da destinarsi dell'inizio delle lezioni. Lo scorso 12 settembre il primo incontro con il prefetto di Milano Bruno Ferrante alla ricerca di una soluzione: «L'ipotesi sono diverse - ha spiegato Ferrante al termine della riunione - ci dovremo lavorare. Le strade sono due: o dentro la legge o fuori dalla legge. Anche loro hanno detto di voler rispettare alle madri e ai padri egiziani».

Metti le miss e le coppie di fatto: «Se si amano...»

«Ma il matrimonio, quello no...». Stasera gran finale: Bruce Willis, il telegioco e la nuova corona per la più bella

di Roberto Brunelli inviato a Salsomaggiore

GLI OCCHIONI si spalancano, l'azzurro si spande attorno, il capello vibra, la pelle è soffice. «Le coppie di fatto?». Sì, cosa ne pensi delle coppie di fatto? Sai,

c'è un grande dibattito sui diritti da dare alle coppie non sposate, magari anche quelle omosessuali... gli occhioni si velano impercettibilmente, il sorriso tartar control (ebbene sì, è lei Miss Sorriso Az) si appanna per un frammento di istante... «Beh, io sono cattolica, credo nel matrimonio, ma penso che sia giusto che abbiano gli stessi diritti anche loro se si amano... ma il matrimonio no, quello è un'altra cosa». E brava Claudia. Studierà giurisprudenza, però le piacerebbe fare l'attrice. Quando dice «attrice» un lampo di luce le

illumina il sorriso. Come se «attrice» fosse una parola magica. Siamo nell'albergo delle miss, che non è proprio a Salsomaggiore, è a Tabiano, qualche chilometro più su. Un albergo bello e grande, in cima... sembra quello di *Shining*, terrificante capolavoro di Kubrick. Solo che qui, nel foyer, si aggirano delle miss, e non dei fantasmi. Ai giornalisti - ovviamente «embedded», un po' come a Baghdad - vengono date in pasto alcune miss travestite da ragazzine. E francamente, così in tutta e scarpe da ginnastica (tutte uguali), sono anche più belle, se non altro più realistiche e più morbide che nel costumino-mutanda d'ordinanza e coi tacchi a spillo.

Ma non c'è egualitarismo, qui all'Overlook di Miss Italia. Due o tre vengono prese d'assalto dai cronisti, le altre - le ragazzine travestite da miss, le ingenuè - si aggirano

desolate qua e là. E tu che numero sei?, chiediamo a sorriso smagliante... «Sessantasei». E non ti scoccia essere un numero? «Certo, è dura, qualche volta sei laggiù in fondo in mezzo alle altre che vorresti dire ehi, guardate, ci sono anch'io... ma alla fine ognuna di noi è se stessa, l'importante è sei ti notano, e ti notano per la tua personalità...».

Passiamo alla numero 65. Labbra carnosose, alta, magra, capelli liscini. Magnetica. È la Pamela Camassa, 21 anni, eliminata al primo girone, quasi certamente verrà «ripescata» dalla giuria tecnica, tele-voto permettendo (ma il tele-voto, chissà, dovrebbe spalmarsi su tutte le province italiane, con tutti i campanili e i bar che votano la propria bellezza di paese, di territorio, il proprio pezzo di identità lanciato sul dorato proscenio nazionale, e allora chissà...). Pamela è circondata dai cronisti. E se vince? Sarebbe il massimo, in quanto a «la favola

di Miss Italia»: eliminata, ripescata e infine reginetta. Il massimo per gli sponsor che qui tutto sono e tutto possono, il massimo per la Rai. «Io dico sempre solo speranza». Saggio da parte sua. Coppie di fatto? Anche lei sembra vacillare per un momento, anche i suoi occhioni per un attimo si annebbiano. «Non sono contro l'omosessualità, è una cosa che va rispettata. Ho anche degli amici... magari sposarsi in chiesa no, ma è giusto dargli i diritti, si amano anche loro... una volta ho visto in tv una coppia di ragazzi che passeggiavano insieme che sono stati picchiati, sono cose che non posso vedere...». S'indigna, Pamela. Una volta, alle amministrative, ha votato scheda bianca, ma Berlusconi «mi fa ridere». Vuole cantare Pamela, non fare i reality né fare la modella. Ti guarda negli occhi, con grande sicurezza. È dura fare Miss Italia? «Bisogna stare al gioco, quando inizi sai benissimo a cosa vai incontro». Im-

pressionato? Sì, impressionato. Stasera il gran finale, con Bruce Willis a fare il presidente della giuria («La bellezza è fatta di tante cose: le donne intelligenti sono belle, quelle che scelgono di essere madri sono bellissime», dice con l'aria di un alieno stordito capitato qui per caso). Una superstar non guasta mai. Le ragazze, messe tutte insieme, in fondo normali anche se truccate pettinate lisciate ammorbide, messe di fronte ai milioni che guardano la tv e che teoricamente contribuiscono con il tele-voto, vogliono dire solo una cosa: «Anche tu puoi». Cosa, non si sa. Rappresentano, nell'eccezionalità della ribalta, la nostra ipotesi di normalità, la sensazione che in fondo anche noi, al di qua dello schermo, siamo un'ipotesi di successo, di luccicanza, che solo un impercettibile filo ci separa da loro. Magico, come la parola «attrice» uscita come un soffio dalle labbra di miss sorriso smagliante.

BREVI

Latina
Cade aereo ultraleggero
Due morti

Una festa di compleanno finita in tragedia. È l'incidente risolto dell'incidente all'aereo ultraleggero caduto poco prima delle 14 di ieri a Colle Segatore tra Cori e Velletri, nel comune pontino. Le vittime sono Massimo Petrolo, 53 anni, e Cinzia Marra, 21 anni, di Tivoli. Proprio la ragazza stava festeggiando il suo compleanno e per questo nell'aviosuperficie di Artena, poco distante dal luogo dell'incidente, si erano ritrovati parenti e amici. Il monomotore sarebbe precipitato poco dopo il decollo per un guasto tecnico.

Milano
Tre anziani uccisi
sulle strisce pedonali

Stavano attraversando la strada sulle strisce pedonali quando un camion li ha travolti e uccisi. È accaduto dopo la mezzanotte di sabato in via Gallarate, alla periferia di Milano. A perdere la vita sono stati Giuseppe Stoppa, 75 anni, la moglie Bertina Poli, di 76, e una loro parente, Giovanna Ferrante, di 58 anni. L'autista, Francesco Saraceno, 56 anni, è in stato di choc.

Montepulciano
Romiti, incidente d'auto
nella sua villa

L'ex amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti è rimasto ferito, in maniera non grave, in un incidente d'auto avvenuto verso le 11,45 all'interno della sua tenuta di Cetona. Romiti è stato ricoverato nell'ospedale di Montepulciano: sottoposto a una serie di radiografie guarirà in 40 giorni.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero 6 gg / Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(segnalando le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6650505
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpresa

MILANO , via G. Carlucci 29, Tel. 02/24424611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055/6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 015/44552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322/913939
AGOSTA , piazza Cavour 28/A, Tel. 0165/231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE , via Tinocchese 87, Tel. 0832/314105
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111	MESSINA , via U. Bionino 15/c, Tel. 090/65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015/9481212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321/33341
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051/6494626	PADOVA , via Montebello 6, Tel. 049/8734711
BOLOGNA , via del Borgo 10/1a, Tel. 051/4210855	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
CAGLIARI , via Scazo 14, Tel. 070/308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/366511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06/4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961/74009-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010/4501555-01556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984/72527	SAVONA , c.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
CUNEO , c.so Garibaldi 21bis, Tel. 0171/689122	SIRACUSA , viale Teracini 39, Tel. 0931/412131
FIRENZE , via Don Mirone 46, Tel. 055/561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Quest'ora reale non vivrà in eterno
eppure durerà
poiché io vivo

È mancato al nostro affetto il compagno

Onorevole
Dott. LUIGI PASSONI

Lo annunciano la moglie Livia; i figli: Pier Luigi con Franca, Isabella con Francesco, Beatrice e Giulia, Gianguido con Lella, Camilla e Guido Luigi e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 19 settembre alle ore 14,30 partendo dall'abitazione; alle ore 15,00 commemorazione civile presso il viale antistante l'ingresso principale del cimitero monumentale.

Torino, 17 settembre 2005

Le compagne e i compagni della Federazione di Torino del Partito dei Comunisti Italiani si stringono attorno a Gianguido e la sua famiglia per la scomparsa di

LUIGI PASSONI

Comunista, fulgido esempio di coerenza e militanza antifascista.

Torino, 17 settembre 2005

Il Gruppo consiliare dei Democratici di Sinistra partecipa al dolore di Gianguido e della famiglia per la scomparsa del dottor

LUIGI PASSONI

ricordandone il rigore morale e la passione politica.

Torino, 18 settembre 2005

2001 **FRANCO ZERMIAN**

Il tuo ricordo è sempre vivo nei tuoi cari.

Milano, 19 settembre 2005

A 17 anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

I familiari, con l'affetto di sempre ne ricordano l'impegno politico e la carica umana.

Meduno (Pordenone)
19 settembre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblichimpresa

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

fatevi una storia.



Foto: Tano D'Amico

Posteitaliane

Click.

Sessant'anni d'Italia. Sessant'anni di piazze e persone. Sessant'anni di cronaca raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo di grandi fotografi.

Italia. Immagini e storia 1945/2005

racconta la nostra storia con gli occhi di chi l'ha fatta. Per noi.



fabio bolognini / exploit



**Dal 22 settembre,
in edicola**

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

14
lunedì 19 settembre 2005

Unità
10
LO SPORT

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Pugile

L'americano Leavander Johnson, 35 anni, è in coma dopo aver perso, a Las Vegas, il titolo mondiale dei leggeri lbf in un incontro che lo ha opposto al messicano Jesus Chavez, impostosi per Ko tecnico all'undicesimo round



INTV

- 10,00 SkySport2 Rugby, Trans World Sport
- 10,00 SkySport3 Golf, Psa European Tour
- 10,00 Eurosport Motocross
- 12,00 Eurosport Eurosportnews
- 13,00 SkySport2 Wrestling, Wwe
- 14,00 SkySport1 Sport Time
- 14,30 SkySport3 Baseball

- 15,00 Eurosport Ciclismo
- 16,00 SkySport2 Volley, Italia-Cina
- 16,00 Eurosport Auto, Fia World Touring Car
- 18,00 SkySport1 Beach Soccer
- 20,00 SkySport3 Rugby, Rovigo-Treviso
- 20,45 SkySport1 Calcio inglese: Arsenal-Everton

L'Italia, Ucraina ko. Ora la Croazia

Basket, gli azzurri vanno agli ottavi (99-62) . Bene Bulleri e Calabria
La Germania vince e arriva seconda. Domani il match a Podgorica

di Salvatore Maria Righi

IL FINE giustifica i mezzi anche nel basket: l'Italia va avanti nell'europeo serbo travolgendo l'Ucraina (99-62), dopo aver sbandato ancora una volta, Penelope che fa e disfa la propria tela, e si prepara alla partita spareggio di domani a Podgorica (ore 18) contro la

Croazia che ha battuto (80-67) e scavalcato la Turchia al secondo posto. L'Italia sperava in un favore della Russia per restare a Vrsac e attenderci la terza classificata del gruppo C, invece i russi hanno ceduto alla Germania (50-51, Nowitzki 24+19 rimbalzi) quindi i tedeschi ci sorpassano e da secondi ci costringono a giocare tutto a Podgorica, un ottavo di finale «in trasferta» che ricorda quello di Norrköping di due anni contro i panzer. L'Italia comunque sorride per il primo baratro superato e dilaga contro l'Ucraina, alla fine riesce anche ad arrotondare le cifre e lasciare la passerella a Righetti (19 punti, 6/7 da 3). Recalcitati da il benvenuto a Bulleri e Calabria (rispettivamente 14 e 20 punti), finora nulli e ieri invece decisivi nel lavorare ai fianchi la resistenza degli ucraini. L'Italia si è tolta la scimmia dalla spalla nell'ennesima partita senza ritorno, a proposito pare davvero una specialità degli azzurri giocare con le spalle al muro, cancellando la figuraccia del giorno prima contro i russi. Ma prima di vedere gli ucraini cedere e arrendersi (Basile ha dato il la alla cavalcata con un tiro da 3 all'inizio dell'ultimo quarto: 71-51-), il coach rivede le sue amnesie e le sue viti da stringere, vedi alla voce cali di

concentrazione in difesa e a rimbalzo. Il buon avvio del totem Chiacig, attorno al quale l'Italia ha costruito la difesa, pareva avesse spianato la strada ai compagni nelle prime delle tranquille serate di paura degli Europei. Le percentuali di tiro finalmente all'altezza della situazione (alla fine 51% globale, 52% da 3) e i canestri di Calabria, il terminale offensivo finora rimasto in naftalina, hanno spinto avanti gli azzurri già al primo riposo: 29-18. Ma a quel punto l'Italia è sprofondata in un'altra delle sue crisi di identità, incartandosi su se stessa e permettendo agli ucraini di tornare in partita. 13 a 0 il parziale con cui gli uomini di coach Balashov hanno ripreso gli azzurri, col tiro da 3 di uno dei gemelli Kryvych (32-31) la pratica già archiviata è tornata ad essere una partita vera. Pochi minuti, però, ed è entrato in scena Bulleri che a 2'50" dalla fine del secondo quarto, con una sua classica sospensione in transizione e poi con un cesto da 3, ha dato la scossa ai suoi e contemporaneamente ha timbrato il suo cartellino nella manifestazione. Ancora l'ex trevigiano, ora milanese, protagonista all'inizio del secondo tempo per scrollarsi di dosso gli ucraini. Il 57-41 del 25', siglato da lui, è la pietra tombale sulle speranze dell'Ucraina che da quel momento, come una nave in difficoltà, imbarca acqua e affonda, lasciando la ribalta allo show di Righetti e alla voglia di scaricare tossine degli azzurri. Avanti così, e d'ora in poi non si può più sbagliare. Come sempre.



Denis Marconato a canestro nell'incontro vinto contro l'Ucraina. Foto di Georgi Licovski/Ansa

Contro crampo

LUCA BOTTURA

Del Piero abbraccia la sua panchina

Ore 8 Rassegna stampa. Bossi: «Possiamo vincere senza trucchi». Berlusconi: «Nemmeno un po' di cerone?». **Ore 9** Renzo Foa al Corriere: «Sono iscritto ai Ds e non all'Unipol». **Ore 9.01** Piero Fassino all'Ansa: «Peccato, in questo periodo danno il 3 per cento sui conti correnti e il Bancomat gratis». **Ore 9.30** Prime immagini sul sito di Repubblica dello spot Opel che ha come protagonista Collina: alla guida c'è Galliani. **Ore 10** Dopo le note dichiarazioni contro i Pcs, la Fiat presenta la nuova Punto Rutelli: ha solo la marcia indietro. **Ore 10.30** Dati Audite: trionfo per «Ballando con le stelle», lo show che vede tra i concorrenti Diego Maradona. **Ore 10.31** Maradona confessa un simpatico retroscena: «Quando mi offrono il programma credevo si chiamasse 'Polvere di stelle' e avevo accettato per via della polvere. Ma ora sto bene». **Ore 11** Berlusconi lancia un nuovo allarme sull'influenza dei polli: «Se si ammalano, poi chi ci vota?». **Ore 12** Il presidente della Triestina Flaviano Tonello conferma che si farà pagare per concedere interviste. **Ore 12.01** Il consiglio del presidente del Genoa, Preziosi: «Meglio dentro una valigetta e in banconote di piccolo taglio». **Ore 13.45** In un annuncio registrato, l'annunciatrice di Raidue Janet De Nardis ricorda agli spettatori l'incontro di basket tra Italia e «Ucraina». **Ore 13.46** La Rai richiama Maria Giovanna Elmi dall'«Isola» dei famosi e imbarca la De Nardis sul primo aereo per Samanà: «Così almeno impara un po' di geografia». **Ore 14** Un Etr 48 di Trentitalia batte il record di velocità sulla Roma-Napoli toccando i 380 km all'ora. **Ore 14.01** Soddisfatto commento di Roberto Testore, Ad delle Fs: «A quella velocità dovremmo riuscire a seminare le zecche». **Ore 15.40** Dopo il secondo gol con l'Ascoli, Alex Del Piero corre ad abbracciare chi gli è stato più vicino nel suo periodo nero: la terza poltrona da destra della panchina. **Ore 16.45** Il Milan cade a Genova con la Samp e scivola a metà classifica. **Ore 16.46** Galliani dispone che la partita di Genova venga rigiocata col proporzionale e lo sbarramento a tutti quelli che si chiamano Bonazzoli. **Ore 16.50** Successo del Chievo a Reggio Calabria grazie anche alle parate del 39enne Fontana, che ha sostituito tra i pali il 41enne Marchegiani. **Ore 16.51** Dino Zoff opzionato dal Chievo per la prossima stagione. **Ore 17** Al Sant'Elia, prima riunione del SACCACACA (Sindacato Allenatori Cacciati da Cellino Anche Con Motivazioni Assurde). **Ore 17.01** Protestano Ventura, Trapattoni, Tabarez e tutti gli altri iscritti al SACCACACA che non sono riusciti a entrare perché lo stadio non era abbastanza grande. **Ore 18** Prime proiezioni sul voto tedesco: all'Udeur 4 seggi. Mastella chiede il ministero per il Mezzogiorno. **Ore 19.55** Dopo averlo ricordato ossessivamente per tutta la puntata, Paolo Bonolis dà la linea al Tg5 sostenendo di essere puntuale. **Ore 19.56** Il Tg5 comincia con quattro minuti di anticipo. Ormai non è più vero manco l'orario.

luca@bottura.net (gago.splinder.com)

MOTOMONDIALE Gp del Giappone, Rossi tampona Melandri e non può conquistare il titolo. Straordinaria vittoria della Ducati di Capirossi

Valentino cade e rinvia la festa, Loris la celebra in casa dei giapponesi

di Massimo Solani

DUCATI IN TRIONFO Il sol Levante si tinge di rosso Ducati. A Motegi, nel Gran Premio del Giappone, Loris Capirossi ha riportato sul gradino più alto del podio la

moto di Borgo Panigale 27 mesi dopo la vittoria di Barcellona, prima ed unica perla della storia della casa emiliana nella MotoGP. Una vittoria netta e senza repliche, nel giorno che avrebbe dovuto incoronare per la settima volta Valentino Rossi e che invece pas-

serà alla storia per la caduta che a metà gara ha messo fuori dai giri il pesarese e Marco Melandri (errore del pilota Yamaha che arriva troppo lungo in frenata e centra il rivale sbattendolo in terra) ponendo fine ad una striscia di podi che durava da quattordici Gran Premi. Il mondiale, quindi, deve aspettare almeno un'altra settimana. Ma è un rinvio indolore che contribuisce a non offuscare la giornata speciale della Ducati e di Loris Capirossi: il più veloce in tutti i turni di prova, imbattibile in gara quando a sei giri dalla fine ha scavalcato Biaggi (secondo sotto la bandiera a scacchi davanti a Tamada) e si è involato verso la sua quarta vittoria nella classe regina

mettendo in fila una teoria di giri veloci da brividi. Una vittoria alla Rossi. «Era impossibile fare meglio - ha commentato il pilota di Borgo Rivola - In questo momento bisogna dire grazie a Capirossi. Perché quando c'è una briciola per terra, lui la raccoglie. È stata una vittoria da incorniciare, al 150% - ha esultato - E mi sono divertito. Perché avevo capito subito di essere più veloce delle due Honda». E mentre Rossi costruiva la sua ennesima rimonta, da undicesimo alla partenza a quarto in una manciata di giri saltando avversari come birilli, soltanto Biaggi e Melandri tenevano il passo della Ducati. E quando molti presagi-

vano il bis del Mugello, con quattro italiani davanti a tutti, il tamponamento di Rossi ai danni del ravennate del team Gresini ha chiuso il discorso di preparativi per la settimana, anticipata, festa mondiale. Ad avere la peggio nello scontro, però, è stato Marco Melandri che adesso rischia di saltare la gara di Sepang per una brutta ferita al tallone destro. «Mi dispiace molto più per Melandri che per la mia caduta - ha poi commentato ai box il Dottore - perché lui si è fatto male. Se non si fosse fatto nulla pazienza, cadere sono cose che succedono, ma così mi dispiace... Ho sbagliato io - ha aggiunto Rossi - Sono andato subito a chiedergli scusa». Un fa-

ir play che poco si concilia con il reclamo della Hrc che a fine gara ha cercato di far squalificare Rossi per il prossimo Gp ricevendo in cambio dalla giuria un unanime «pernacchio». Meglio così: c'è chi perde con stile e chi lo stile, invece, lo perde e basta. «È una cosa assurda - ha poi spiegato il campione del mondo prima di essere ascoltato dai giudici di gara - Mi ero scusato con Melandri subito dopo l'incidente, che non avevo affatto cercato di provocare. Tutti i piloti, compresi quelli con cui non ho buoni rapporti, come Biaggi o Gibernau, possono testimoniare che non mai commesso scorrettezze deliberate in gara. Non capisco proprio».



Rossi deluso abbandona la gara

Classifiche Biaggi è secondo

MotoGp
Arrivo: 1) Loris Capirossi (Ducati) 43:30.499; 2) Max Biaggi (Honda) 43:31.978; 3) Makoto Tamada (Honda) 43:46.726.
Classifica: 1) Rossi 261 punti; 2) Biaggi 149; 3) Edwards 133.

Classe 250
Arrivo: 1) Hiroshi Aoyama (Honda) 43:52.454; 2) Daniel Pedrosa (Honda) 43:57.767; 3) Casey Stoner (Aprilia) 44:00.235.
Classifica: 1) Pedrosa 226 punti; 2) Stoner 163; 3) Dovizioso 144.

Classe 125
Arrivo: 1) Mika Kallio (Ktm) 30:10.854; 2) Thomas Luethi (Honda) 30:10.965; 3) Hector Faubel (Aprilia) 30:12.371
Classifica: 1) Luethi 164 punti; 2) Kallio 161; 3) Talmacsi 120.

le partite **Sabato**

Parma	1
Empoli	0
Parma: Bucci, Cannavaro, Cardone, Contini, Pasquale, Pisanu (36' st Cigarini), Simeone, Grella (32' st Bolano), Bresciano, Corradi (46' st Couto), Delvecchio	
Empoli: Berli, Buscè, Coda, Vanigli, Bonetto, Almiron, Fiacini, Lodi, Vannucchi (20' st Serafini), Tavano, Riganò (1' st Gasparetto sv, 25' st Pozzi)	
Arbitro: Bergonzi	
Reti: nel pt 17' Corradi	
Note: angoli: 10-8 per il Parma. Recupero: 2' e 4'. Ammonito: Bresciano per gioco scorretto	

Inter	3
Lecce	0
Inter: Julio Cesar, Ze Maria, Cordoba, Materazzi, Favalli, Figo (33' st C.Zanetti), Veron, Cambiasso, Stankovic, Adriano (40' st Pizarro), Martins (35' st Cruz)	
Lecce: Sicignano, Angelo (34' st Camorani), Diamoutene, Stovini, Abruzzese, Cassetti, Ledesma, Del Vecchio, Pinardi (23' st Valdes), Konan, Vucinic	
Arbitro: Pieri	
Reti: nel pt 25' Martins, 29 Stankovic; nel st 39' Cruz	
Note: angoli: 7-4 per l'Inter. Recupero: 0' e 3' Ammoniti: Cassetti per gioco falloso, Cruz per comportamento non regolamentare. Spettatori: 48.219	

Ieri pomeriggio

Cagliari	1
Messina	1
Cagliari: Campagnolo, Pisano, Canini, Bega, Agostini, Abejon (31' st Budel), Conti, Gobbi, Esposito (38' st Cosu), Suazo, Langella (12' st Capone)	
Messina: Storari, Zoro, Rezaei, Zanchi, Aronica, Sculli, Coppola, Donati, Iliev (40' st Janagisawa), Zampagna (25' st Mamade), D'agostino (27' st Muslimovic)	
Arbitro: Giannocaro	
Reti: nel pt 30' Donati, 41' Suazo.	
Note: angoli: 9-4 per il Cagliari. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Aronica, Zanchi, Coppola e Rezaei.	

Fiorentina	4
Udinese	2
Fiorentina: Frey, Ujfalusi, Di Loreto, Dainelli, Pancaro (17' st Pasquali); Fiore (29' st Paziienza), Brocchi, Donadel, Jorgensen 6; Pazzini (11' st Bojinov), Toni	
Udinese: De Sanctis; Motta, Natali, Felipe, Zenoni, Pinzi, Obodo, Muntari, Candela (29' st Barreto); Di Natale (8' st Di Michele), Iaquineta	
Arbitro: Donnarini	
Reti: pt 27' Muntari, 39' Fiore, 42' Toni; st 34' Donadel, 41' Toni, 45' Iaquineta (rigore)	
Note: angoli: 5-3 per la Fiorentina. Espulso: 38' st Cosmi per proteste. Ammoniti: Motta, Felipe e Pinzi	

Juventus	2
Ascoli	1
Juventus: Abbiati, Zebina (4' pt Blasi), Kovac, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Vieira, Emerson, Nedved, Trezeguet (1' st Ibrahimovic), Del Piero	
Ascoli: Coppola, Comotto, Cudini, Dormizzi, Del Grosso, Cariello (6' st Foggia), Cristiano, Parola, Fini, Quagliarella (6' st Ferrante), Bjelanovic (35' st Colombo)	
Arbitro: Tagliavento	
Reti: nel pt 13' Del Piero rigore, 32' Cariello, 39' Del Piero	
Note: angoli: 9-6 per la Juventus Recupero: 1' e 3' Ammoniti: Camoranesi, Nedved e Fini per gioco scorretto Spettatori: 27.293	

La rivincita di Del Piero, la Juve allunga

Una doppietta di Alex cancella le polemiche e affossa l'Ascoli. Di Cariello il gol degli ospiti

di Massimo De Marzi / Torino

UN RIGORE TRASFORMATO con la consueta freddezza. Una pennellata su punizione degna del miglior Pinturicchio. Alex Del Piero non poteva sognare un ritorno migliore contro l'Ascoli per la sua prima partita stagionale da titolare. È stata una doppietta del

capitano a regalare a una Juve meno brillante rispetto alla squadra schiacciassasi ammirata a Empoli e Bruges la terza vittoria di fila in campionato e un allungo già importante nei confronti del Milan, sciolto a Marassi. Era dal 29 maggio contro il Cagliari, ultima gara dello scorso

campionato, che Del Piero non partiva tra i primi undici. Era addirittura dal 27 febbraio, avversario il Siena, che non segnava due gol nella stessa partita. È fino alla seconda perla del suo numero 10 la Signora stava facendo una fatica bestiale contro un Ascoli che nella prima mezz'ora aveva fatto più e meglio dei campioni d'Italia, che avevano su livelli d'eccezione soltanto la coppia Emerson-Vieira in mezzo al campo. Il rientro di Zebina è durato solo quattro minuti, complice un problema muscolare che ha costretto il francese a lasciare subito il po-

sto a Blasi. Con la difesa riassetata in corsa, la Juve ha patito molto le verticalizzazioni degli avversari, che nei primi 11 minuti sfioravano due volte il vantaggio con Bjelanovic e Quagliarella. Al 12', però, un cross di Nedved incocciava il braccio di Cristiano, contatto giudicato da rigore per il giovane arbitro Tagliavento: Del Piero ringraziava, spazzando Coppola. Il vantaggio non faceva uscire dal torpore la Juve, che al 17' rischiava ancora su un bel numero di Quagliarella e alla mezz'ora veniva punita da Cariello, capace di involarsi per venti metri prima di arrivare al limite e scagliare un bolide che (deviato leggermente da Cannavaro) diventava imprevedibile per Abbiati.

Il pubblico iniziava a rumoreggiare, soprattutto nei confronti di un Del Piero lento e poco incisivo, ma al 38' il capitano bianconero si conquistava un calcio di punizione che trasformava gol con un tocco morbidosissimo. Rinfancato dalla prodezza, il numero 10 della Juve chiudeva il primo tempo con un tocco d'autore che Camoranesi sciupava, sparando in curva, regalando poi altre perle in una ripresa giocata dalla Juve con Ibrahimovic al posto dell'impalpabile Trezeguet (festeggiato dalla curva Scirea con un grosso striscione per i suoi 100 gol in bianconero). L'ex granata Ferrante e il velocissimo Foggia, inseriti dopo meno di un'ora dalla coppia Silva-Giampaolo, tenevano in ambace la difesa bianconera fino all'ultimo, ma la Juve portava comunque a casa il successo. E se Del Piero alla fine celebrava senza troppa enfasi («Una risposta a Capello? Continuiamo con queste storie, a me va bene lo stesso. Io resto sereno, se ci sono dei problemi li discutiamo all'interno della squadra»), l'allenatore dosava carota e bastone: «Ci ha fatto vincere la partita, avevo già detto di averlo visto bene. Però non si deve parlare soltanto di lui, in attacco ci sono anche Mutu e Zalayeta. Le mie scelte non sono dei capricci».



La disperazione di Andriy Shevchenko al termine dell'incontro Foto di Luca Zennaro/Ansa

SuperSamp, il Milan cade a Marassi

Gilardino in gol, poi si scatenano i blucerchiati Bonazzoli e Tonetto

di Matteo Basile / Genova

LE MOSSE TATTICHE di Novellino battono 2 a 1 le individualità di Ancelotti. La vittoria della Sampdoria porta infatti il marchio del suo allenatore, che azzecca tutte le mosse per ridurre il grande potenziale a disposizione del Milan, soprattutto lo scatenato Kakà ammirato in champions league. «Abbiamo sempre giocato con tre mediani in mezzo in fase difensiva per chiudere i rifornimenti a Kakà e bloccare le loro iniziative», spiegherà Walter Novellino a fine gara. Ed è proprio qui che il Milan inciampa: Il centrocampista rossoneri soffre terribilmente, il talento brasiliano si defila sulla sinistra, le fasce non riforniscono adeguatamente Gilardino e Shevchenko e l'ucraino è obbliga-

to a cercare l'invenzione personale, non senza difficoltà nel superare il muro sampdoria. Ed è proprio da uno splendido colpo di tacco di Shevchenko che Alberto Gilardino trova il modo di sbloccarsi e di realizzare la rete del vantaggio rossoneri a tu per tu con Antonoli. Ti aspetti un Milan che conduce la gara in carrozza ma non va oltre una conclusione ancora di Shevchenko a lato di poco. È la Sampdoria allora ad approfittarne: Castellini di testa sfrutta l'ennesima bambola della difesa rossoneri su cross dal fondo ma colpisce la traversa, Bonazzoli è in agguato ed in perfetta coordinazione trova l'angolino. Potrebbe essere per il Milan solo un episodio, l'ultimo di una lunga serie in cui la difesa soffre di amnesie quando viene attaccata dalle fasce e su palla inattiva. Ma non sarà così, nemmeno con un Paolo Maldini che

festeggia le 800 partite ufficiali con la maglia del Milan sfoggiando una prestazione da ragazzino. Nella ripresa infatti il tema della partita rimane invariato ed è anzi la Sampdoria a rendersi pericolosa. Francesco Flachi rileva Zauli per dare più peso all'attacco ed un minuto dopo ecco il goal partita: Aimo Diana fra quel che vuole sulla destra, centra per Tonetto che spara un sinistro imparabile per Dida. Ancelotti le prova tutte inserendo Serginho e Vieri per riaccuffare la partita ma la Samp non molla un centimetro, Antonoli si oppone alle conclusioni di Shevchenko e Gilardino e nel finale sono ancora i blucerchiati a sfiorare il tris con Kutuzov. Prima sconfitta per il Milan ma Carletto Ancelotti non si preoccupa, dice di aver visto un buon Milan e sulla Juventus, già a +5 chiosa: «Beati loro...».

Il Chievo corsaro: per la Reggina è già buio

Tre sconfitte in tre partite: per la Reggina è buio pesto e la parola crisi comincia a fare capolino per i undici di Mazzarri, E ad aggravare il momento nero per gli amaranto sono i ben nove gol subiti, a fronte dei tre fatti. Non sarà facile per il tecnico sbrogliare il bandolo della matassa e a fare ritrovare ai suoi forma e mentalità vincente sin dal turno infrasettimanale di dopodomani a Palermo. Tanto più che la tifoseria amaranto comincia a rumoreggiare e se ne è avuta una dimostrazione già ieri quando l'uscita dal campo di Cozza e compagnia è stata accompagnata dai fischi del pubblico, deluso anche per il passo indietro fatto registrare dalla squadra rispetto alla prestazione tutto sommato onorevole di domenica scorsa contro la Sampdoria. Per il Chievo, invece, discorso totalmente diverso. La squadra c'è e si muove bene sul campo, grazie anche al buon lavoro di Pillon. Somnioni, ma tranquilli e sicuri di sé, i veneti hanno ottenuto un successo meritato senza strafare ed aspettando i momenti giusti per colpire e concretizzare il risultato. Pelissier e compagni, in sostanza, hanno confermato le buone cose già fatte vedere domenica scorsa in occasione della vittoria contro il Parma. E tutto lascia credere che il futuro possa riservare all'undici di Pillon ulteriori soddisfazioni. Tra Reggina e Chievo, Al 12' amaranto in vantaggio con Cozza. Passano appena otto minuti ed il Chievo si riporta in parità grazie a Daniele Franceschini, che non ha difficoltà ad insaccare a porta vuota. Nella ripresa la Reggina si fa sotto ma al 19' è il Chievo ad andare ancora in gol ancora con Daniele Franceschini, che insacca con Pelizzoli ancora fuori dai pali. I veneti consolidano il risultato al 33' con il terzo gol realizzato di Mandelli con un colpo di testa a pallonetto.

schedine e quote			tutta la Serie A	
totocalcio	totogol	totip	RISULTATI	MARCATORI
n.54 del 18/09/2005	n.54 del 18/09/2005	n.38 del 18/09/2005	Cagliari - Messina Fiorentina - Udinese Juventus - Ascoli Lazio - Treviso Livorno - Roma Reggina - Chievo Sampdoria - Milan Siena - Palermo Monza - Sambenedet. Napoli - Sassari Tor. Foggia - Frosinone Giulianova - Pro Patria Grosseto - Lucchese Lanciano - Chieti Livorno - Roma	4 reti: Toni (Fiorentina, 1 rig.). 3 reti: Muntari (Udinese), Terlizzi (Palermo), Trezeguet (Juventus), Adriano (Inter), Cruz (Inter). 2 reti: Chiesa (Siena, 1 rig.), Bonazzoli (Sampdoria), Cozza (Reggina), Makinwa (Palermo), Shevchenko (Milan), Lucarelli C. (Livorno), Pandev (Lazio), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Fiore (Fiorentina), Franceschini (Chievo), Mandelli (Chievo), Suazo (Cagliari).
Montepremi 2.026.169,45 Montepremi "9" 598.135,58	Montepremi 1.688.914,75	Montepremi 235.079,16 Nessun 14 jackpot - Ai 12 32.295,71 Ai 11 687,15 Ai 10 44,42	Sabato Parma - Empoli Inter - Lecce	
LE QUOTE SARANNO RESE NOTE OGGI	LE QUOTE SARANNO RESE NOTE OGGI		PROSSIMO TURNO 4° di andata - 21/09/2005 ore 20.30 Ascoli - Siena Chievo - Inter Empoli - Cagliari Lecce - Fiorentina Messina - Livorno Milan - Lazio Palermo - Reggina Roma - Parma Treviso - Sampdoria Udinese - Juventus	
				LA CLASSIFICA
				Punti
				PARTITE
				RETI
				G V N P FATTE SUBITE
				Juventus 9 3 3 0 0 7 1
				Fiorentina 7 3 2 1 0 8 5
				Palermo 7 3 2 1 0 6 4
				Lazio 7 3 2 1 0 5 2
				Livorno 7 3 2 1 0 3 1
				Inter 6 3 2 0 1 8 3
				Sampdoria 6 3 2 0 1 6 5
				Chievo 6 3 2 0 1 4 2
				Udinese 6 3 2 0 1 4 4
				Milan 4 3 1 1 1 5 4
				Parma 4 3 1 1 1 2 2
				Roma 4 3 1 1 1 3 1
				Siena 3 3 1 0 2 4 6
				Cagliari 2 3 0 2 1 3 4
				Messina 2 3 0 2 1 3 4
				Ascoli 2 3 0 2 1 2 3
				Lecce 1 3 0 1 2 1 5
				Reggina 0 3 0 0 3 3 9
				Treviso 0 3 0 0 3 1 7
				Empoli 0 3 0 0 3 0 6

le partite Ieri pomeriggio

Lazio 3	Reggina 1	Sampdoria 2	Siena 1	Livorno 0
Treviso 1	Chievo 3	Milan 1	Palermo 2	Roma 0

Lazio: Peruzzi (35' st Sereni), Oddo, Siviglia, Stendardo, Zauri, Manfredini, Firmani, Dabo, Pandev (41' st S.Inzaghi), Di Canio (10' st Behrami), Rocchi
Treviso: Handanovic, Galeoto, Viali, Cottafava, Dellafore (25' st Giuliano), E. Filippini, Gallo (1' st Fava), Parravicini, A. Filippini (35' st Chiappara), Reginaldo, Pinga
Arbitro: Mazzoleni
Reti: nel pt 20' Rocchi, 26' Pandev, 44' Pinga; nel st 42' Oddo (rigore)
Note: angoli: 7-1 per la Lazio. Espulsi: Handanovic.

Reggina: Pelizzoli, Lucarelli (41' st Ceravolo), De Rosa, Franceschini I., Mesto, Carobbio (45' st Biondini), Rigoni (26' st. Missiroli), Modesto, Vigiani, Cozza, Cavalli
Chievo: Fontana, Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semoli, Brighi, Giunti (25' st Sammarco), Franceschini D., Pellissier (27' st Obinna); Amauri (37' Malago).
Arbitro: Recalbuto
Reti: nel pt, 12' Cozza e 20' Franceschini D.; nel st, 19' Franceschini D. e 33' Mandelli
Note: angoli: 5-3 per la Reggina. Recupero: 1 e 4. Espulso: D'Anna al 35' st per proteste. Ammoniti: Mandelli, De Rosa, Mesto, Rigoni per gioco scorretto

Sampdoria: Antonioni, Zenoni, Castellini, Pavan, Pisano, Diana, Volpi, Dalla Bona, Tonetto (24' st Palombo), Zauli (12' st Flachi), Bonazzoli (32' st Kutuzov)
Milan: Dida, Cafu (33' st Vieri), Stam, Maldini, Kaladze, Gattuso (17' st Serginho), Pirlo (28' st Ambrosini), Seedorf, Kaká, Shevchenko, Gilardino
Arbitro: Bertini
Reti: nel pt 17' Gilardino, 38' Bonazzoli; nel st 12' Tonetto
Angoli: 7 a 3 per il Milan.
Note: ammoniti: Seedorf, Tonetto, Flachi e Diana.

Siena: Mirante, Negro, Legrottaglie, Mignani, Alberto, Tudor, Vergassola, Falsini (34' st Volpato), Locatelli (22' Molinaro), Bogdani, Marazzina (12' st Chiesa)
Palermo: Santoni, Zaccardo, Barzagli, Terlizzi, Grosso, Santana, Barone, Corini (45' st Ferr), Bonanni (29' st Mutarelli), Caracciolo, Makinwa (34' st Brienza)
Arbitro: Rocchi
Reti: nel pt 19' Terlizzi, 20' Locatelli; nel st 12' Makinwa.
Note: angoli: 6-5 per il Palermo Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Falsini, Mignani, Terlizzi e Bonanni per gioco falso, Tudor per proteste.

Livorno: Amelia, Grandoni, Vargas, Galante, Balleri (29' st Cesar Prates), Morrone, Ruotolo (16' st Zetic), De Ascentis, Coco, Palladino (32' st Colucci), Lucarelli
Roma: Curci, Panucci, Kuffour, Bovo, Mancini (30' st Cuffe), Perrotta, Aquilani, De Rossi, Taddei (42' st Alvarez), Totti, Montella (11' st Nonda)
Arbitro: Trefoloni
Note: angoli: 4 a 4. Ammoniti: De Ascentis per gioco falso, Taddei, Colucci e Totti per comportamento non regolamentare. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 15.000.

Ieri sera

Viola irresistibili Toni mattatore l'Udinese affonda

Finisce 4-2, doppietta dell'attaccante Cosmi polemico: «Arbitri studiatevelo»

di Marco Bucciantini / Firenze

DOMINA la partita e il dopo gara. Questo Toni di stagione è gigantesco come nella pubblicità di Sky, quando tutto intorno è di conseguenza minuto, scarpine, magliette e anche la carta igienica. E, per una volta, è piccolo anche Cosmi: «Arbitri studiatevelo», ripete un po' a tutti alla fine di Fiorentina-Udinese 4-2. Toni è uno di quelli che "si fa posto" davanti ai difensori, usando il fisico perché è una sua dote naturale: «Con lui le punizioni a favore del difensore diventano contro», insiste Cosmi. «Per farlo marcare meglio l'ho studiato in cassetta, lo dovrebbero fare anche gli arbitri», consiglia l'allenatore dell'Udinese, che ha tratto però poco vantaggio dallo studio: al momento non c'è versi di contenere Toni. La doppietta di questa domenica (sempre a segno, è capocannoniere con 4 reti) testimonia una condizione ideale per un centravanti nel miglior momento della carriera, in confidenza con il campo e la porta. Due reti di sinistro (omi lasciano tirare, credono che non mi riesca...) scherza il centravanti della Fiorentina, la prima di forza, dopo aver domato il pallone e il difensore: collo pieno e De Sanctis ci mette le mani che il pallone è già passato. La se-

so è stato decisivo, ma sono gol di fabbrica e - quindi - ci si può contare: tiro in corsa di Fiore (39') dopo la sponda involontaria di Toni e tre minuti dopo il gol già detto dell'attaccante modenese. Detto che Fiore sta ritrovando il suo bel calcio di lanci e tiri, ha impressionato la mole di azioni che la Fiorentina riesce a tradurre in occasioni da rete. Molto di questo calcio si appoggia su Toni, altro passa da Jorgensen che quando sta bene è uno dei pochi giocatori di quantità nella qualità. Frey ha saputo difendere questo tesoro (straordinaria una parata su Di Michele, a mano tesa), ma la Fiorentina è un progetto corale, con le discese di Pancaro e Ujfalusi, la voglia di Brocchi: non sono campioni, c'è il manico che funziona e che esalta, consentendo a Donadel una punizione di classe che chiude la partita (il 3-1, al 34' st). Un minuto prima Dondarini aveva annullato un bel gol di laquinta, immaginando una spinta dell'attaccante su Dainelli. S'è infuriato Cosmi, perdendo serenità, facendosi espellere poco dopo certificando l'impotenza verso Toni. Di arbitri che sbagliano poco ce n'era uno solo, Collina, ed al Franchi era in tribuna. Alla cronaca mancano due episodi, in cima e in fondo a questa partita. Invertendoli: il 4-2 è confezionato dal rigore allo scadere di laquinta. In avvio, invece, una novità: la curva Fiesole espone uno striscione in lungo e largo: «Dodicesimo Firenze», c'è scritto. E sotto, in evidenza: «Zoppini», azienda che produce gioielli e penne e che ha sponsorizzato (sembra per 20 mila euro) la coreografia. Per carità.



Luca Toni autore di due dei quattro gol viola. Foto di Fabrizio Giovannozzi/AP

SIENA-PALERMO Continua la marcia trionfale dei siciliani

Il Franchi s'inchina a super Makinwa

Il Palermo va. Gioca a memoria, trova i gol di uno stopper (Terlizzi, tre reti in tre partite), si prende tre punti a Siena, che non è un campo impossibile ma l'impresa è aver colto la vittoria in fondo ad una settimana cominciata con la vittoria sull'Inter e proseguita con l'esordio in Coppa Uefa. Confermare quanto fatto vale più che avvisare i naviganti: il Palermo di Del Neri è roba vera. C'è un episodio sul finale di gara che avvelena la domenica del Siena, quando Corini stoppa la palla con il braccio in piena area di rigore dopo un colpo di testa di Bogdani. Fallo evidente, l'arbitro non lo discute ma sceglie per l'involontarietà e lascia così intatto un risultato meritato dai siciliani, forti in tutti i reparti, capaci di creare molto: due volte con Caracciolo prima di colpire con Terlizzi al 20' del primo tempo, sul solito calcio d'angolo perfido di Cori-

ni. Un vantaggio che sembra chiude la gara, tanto è il divario in campo, ma che in verità dura il tempo di annotarlo. Un minuto dopo Locatelli entra in corsa e scaraventa in rete al volo una bella combinazione con Bogdani. La rete è fondotinta che non nasconde però gli affanni di una Siena succube del Palermo. Mirante para tutto ma non il pallonetto di classe di Makinwa finito sul palo più lontano (dopo il bell'assist di Caracciolo) che riporta i rosanero in vantaggio all'8' del secondo tempo. Lo stesso Caracciolo sbaglia il 3-1, e allora nel finale i padroni di casa il pareggio lo sfiorano per inerzia, giocando sulle pance del Palermo di scoprirsi davvero grande, trascinati da Chiesa, escluso dal primo minuto per problemi fisici. Ma finisce così, è il Palermo va.

Claudio Lenzi

La «Nord» contesta, la Lazio vince

Segnano Rocchi e Pandev. Pinga accorcia ma al Treviso non basta

di Francesco Luti / Roma

LASSU' c'è anche la Lazio. Sarà il calendario in discesa. o un equilibrio su cui avrebbero scommesso in pochi, ma la tanto vituperata squadra di Lotito vince, mette punti in cascina e tappa la bocca ai tanti, troppi detrattori. I più incalliti (scherzi del destino) si annidano in curva Nord, il cuore del tifo baincoceleste, che continua ad insultare il presidente, ad irriderlo mentre il resto dello stadio fischia e la squadra vince. E' accaduto anche ieri all'Olimpico, ospite un Treviso tutt'altro che rassegnato, sceso nel-

la capitale col chiaro obiettivo di muovere finalmente la classifica. I veneti, dalla cintola in su, sono una squadra: ottimo Pinga, decisamente positivi i due Filippini (rimpianti dall'Olimpico, stavolta all'unanimità) mobile ma sprecone la punta Reginaldo. I guai cominciano invece dal centro-campo in giù, dove i limiti tecnici si fondono con la scarsa abitudine a giocare insieme di un gruppo assemblato in fretta e furia dopo il ripescaggio. Ad approfittarne è la classe di Paolo Di Canio, bravissimo a mettere Rocchi e Pandev davanti al portiere in occasione del doppio vantaggio dei romani. La partita sembra morta lì, perché la Lazio, senza strafare e senza dare spettacolo, controlla

la partita, e il Treviso continua a "ballare" paurosamente in difesa. Una perla di Pinga su punizione (a primo tempo quasi scaduto) restituisce sale ad una ripresa che si annunciava saporifera. L'Olimpico non si scompone, la Nord continua a bersagliare il suo presidente passando dagli insulti allo sfottò, mentre le due squadre riprendono a darsi battaglia senza affondare mai. Il Treviso si divora una colossale occasione per pareggiare a cinque minuti dalla fine con Reginaldo (per nulla semplice spedita in tribuna da tre metri...) poi l'arbitro Mazzoleni (all'esordio assoluto in serie A) macchia una prestazione da incominciare concedendo ai padroni di casa un rigore inesistente

su segnalazione dell'assistente Carretta. Il penalty costa al Treviso anche l'espulsione del portiere Handanovic. Oddo trasforma rimandando a data da destinarsi i primi punti dei veneti e facendo schizzare in piedi un raggiante Lotito in tribuna d'onore. «Nemo profeta in patria», come direbbe lui...

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare ad altra data le rubriche «Scacchi», «Surreality show» e «Proprio qui trent'anni fa». Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

tutta la Serie B		le serie cadette	
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	E LE CLASSIFICHE
Arezzo - Ternana 3-1	4 reti: Adailton (Verona, 1 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.).	Punti	I RISULTATI
Atalanta - Scc Torino 2-1	3 reti: Motta (Rimini), Bucchi (Modena), Corona (Catanzaro), Bellucci (Bologna).	G V N P FATTE SUBITE	C1A
Bari - Catania 0-2	2 reti: Schwach (Vicenza, 1 rig.), Frick (Ternana, 1 rig.), Moscardelli (Rimini), Ricchiuti (Rimini), Olivi (Piacenza), Croce (Pescara), Matteini (Pescara), Caridi (Mantova), Graziani (Mantova), Noselli (Mantova), Konko (Crotone, 1 rig.), Bruno (Brescia), Stankevicius (Brescia), Lazzari (Atalanta), Testini (Albinoleffe).	Atalanta 12	Biellese - Pro Vercelli..... 2-0
Brescia - Bologna 1-1		Mantova 10	Carpinello - Legnano..... 1-0
Cesena - Rimini 28/09		Catania 8	Ivrea - Bassano Virtus..... 0-1
Crotone - Vicenza 0-2		Modena 8	Lecco - Jesolo..... 1-1
Modena - Avellino 2-0		Brescia 7	Novara..... 7
Pescara - Cremonese 3-1		Arezzo 7	San Marino..... 6
Piacenza - Mantova 1-3		Verona 7	Sambenedettese..... 6
Triestina - Albinoleffe 1-1		Vicenza 7	Lumezzane..... 6
Verona - Catanzaro 1-0		Crotone 6	Novara..... 5
PROSSIMO TURNO 6° di andata sabato 20/09/2005 - ore 20.30		Rimini 5	Pro Patria..... 5
Albinoleffe - Modena		Bologna 5	Ravenna..... 5
Avellino - Bari		Triestina 5	Genoa..... 5
Bologna - Piacenza		Pescara 4	Cittadella..... 4
Brescia - Arezzo		Piacenza 4	Salernitana..... 3
Catania - Atalanta		Ternana 4	Pro Sesto..... 3
Catanzaro - Pescara		Scc Torino 3	Teramo..... 3
Cremonese - Triestina mercoledì ore 20.30		Bari 3	Genoa (-3)..... 1
Rimini - Verona		Albinoleffe 3	Fermana..... 0
Scc Torino - Crotone		Catanzaro 1	
Ternana - Cesena		Avellino 1	
Vicenza - Mantova		Cesena 0	
			C1B
			Sangioannese..... 10
			Napoli..... 9
			Frosinone..... 8
			Manfredonia..... 7
			Juve Stabia..... 7
			Grosseto..... 6
			Lucchese..... 6
			Gela..... 5
			Sassari Torres..... 4
			Martina..... 4
			Pisa..... 4
			Chieti..... 4
			Lanciano..... 4
			Lucchese..... 4
			Pistoiese..... 2
			Acireale..... 1
			Foggia..... 1
			C2A
			Ivrea..... 10
			Portogruaro..... 4
			Jesolo..... 4
			Biellese..... 4
			Sanremese..... 7
			Valenzana..... 4
			Montichiari..... 6
			Pergocrema..... 5
			Olbia..... 3
			Bassano Virtus..... 5
			Lecco..... 3
			Pro Vercelli..... 5
			Casale..... 2
			C2B
			Sansovino..... 9
			Carrarese..... 5
			Spal..... 4
			Benevento..... 7
			Castel S. Pietro..... 3
			Reggio Emilia..... 3
			Prato..... 7
			Gubbio..... 3
			Bellaria Igea..... 5
			Castelnuovo..... 3
			Foligno..... 5
			Montevarchi..... 2
			Sassuolo..... 5
			Forlì..... 3
			Spal* - Sassuolo..... 1-1
			Gualdo..... 2
			Cuoiopele..... 5
			Gualdo..... 2
			C2C
			Gallipoli - Cisco Roma..... 1-0
			Modica* - Pro Vasto..... 0-0
			Potenza - Giugliano..... 0-2
			Taranto..... 8
			Viterbo..... 4
			Real Marcan..... 1-3
			Giugliano..... 7
			Vigor Lamezia..... 4
			Real Marcan..... 7
			Vittoria..... 4
			Rende - Nocera..... 1-0
			Modica..... 6
			Nocerina..... 3
			Cisco Roma..... 5
			Nocerina..... 3
			Rieti..... 5
			Latina..... 3
			Vitoria - Vigor Lamezia..... 1-2
			Vigor Lamezia..... 5
			Igea Virtus B..... 0

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD

un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

17
lunedì 19 settembre 2005

Unità

10

IN SCENA

Armi di distruzione di massa
l'inganno dei media

WMD

un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Gallo

DEPARDIEU: CHE NOIA LA FRANCIA
VIVA DEPARDIEU E VIVA LA FRANCIA

State a sentire cos'è riuscito a fare l'imprendibile Gerard Depardieu davanti alle telecamere della Bbc, senza che, a quanto pare, ne siano seguite critiche perbeniste o moraleggianti. Invitato allo show del venerdì sera, seguitissimo, condotto da Jonathan Ross, è entrato in studio fumando, ha spento la sigaretta a terra ricorrendo al vecchio movimento di scarpa. E poi. Dovendo presentare il suo nuovo libro di cucina, ha spiegato la ricetta del riccio, animale che si prepara, ha spiegato elegante, dopo avergli «soffiato nel culo». Passato sul terreno della sua attività principale, Gerard ha spiegato agli inglesi che gli sceneggiati da lui



recentemente interpretati «Napoleone» e «Monte Cristo» sono due «merde». Auditel alle stelle e applausi a scena aperta per la sua ruvida franchezza. In patria, invece, lo hanno accolto con disappunto: i francesi si sono sentiti male rappresentati da un attore che, lo voglia o no, è un irresistibile testimone del gallo di Francia. Così, lo hanno accusato di aver preso parte alla trasmissione da ubriaco. «Non è vero - ha smentito - non bevo da sei mesi». Ma non gli è bastato: ha replicato ai suoi connazionali che mentre gli inglesi hanno senso dell'umorismo, i francesi sono «Imbecilli», la tv francese gli «rompe le scatole», e la Francia lo «annoia profondamente». La nostra opinione è che finché la Francia potrà contare su artisti così disastrosamente impolitici sarà, com'è, un grande paese.

Toni Jop

NOTTE BIANCA Lasciatevi portare: questo è un percorso non convenzionale al margine della grande Roma che ha sfidato gli acquazzoni. C'è di tutto: dalla ragazza che cerca casa, alla signora di settant'anni che balla la danza del ventre...

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

U

omo sulla quarantina che impreca contro il proprietario: «Famme entrà, devo anà ar cesso». Cameriere: «Non sai leggere la toilette è guasta». Risposta a muso duro con annesso ricordo degli avi morti dell'interlocutore. Suoni, colori, odori, parole della «Notte bianca» a Roma. Vista così, senza una meta preci-



Un'immagine che sarà un po' il simbolo della grande notte bianca romana di quest'anno

Una notte cantando sotto la pioggia

sa, girando in Vespa ad osservare persone. Le prime note di *John Holmes*, successo di Elio e delle sue storie, arrivano fin dentro il salone del «Centro per anziani» dove entriamo. «Anziani fragili», precisa una delle addette. A vedere la signora Ruffini (una settantina d'anni, abito nero con spacco e rosa finta tra i capelli), la vincitrice de «La corrida, anziani allo sbaraglio», non si direbbe. Lei ha cantato una mix di canzoni napoletane e in più ha deliziato gli ospiti con la danza del ventre. Le facciamo gli auguri bevendo una sangria offertaci da Letizia Stefanucci e Antonia Paoluzzi, due educatrici. Intanto si continua a ballare. Per tutta la notte se le coronarie reggeranno. Usciamo. Muro con scritta scolorita dal tempo: «Colpirne uno per educame centos». Muro con scritta fatta appena ieri: «Business man, San Lorenzo nun ve vole».

Quartiere caldo, San Lorenzo. Tabaccheria di via Dei Marsi. Proprietario sorridente, gli affari vanno bene, vale la pena tirare avanti fino all'alba. Anche per la compagnia della bella hostess in minigonna nera che è lì, pericolosamente appollaiata su uno sgabello, a reclamizzare una marca di sigarette. Quella è la sua «Notte bianca» e non vuole venire con noi, rischiare sulla Vespa sotto la pioggia. Pieno centro di Roma. Un cavallo nero come il caffè aspetta paziente che qualcuno gli dica cosa fare. «Dottè è na performance», ci dice l'uomo che lo sorveglia. «Na che?». Entriamo. Siamo alla Galleria Foro Traiano, qui la Fondazione Alda Fendi ha deciso di raccontare il mondo e le sue crisi attraverso il ballo. Il tema è quello del film di Sidney Pollack *Non si uccidono così anche i cavalli*. Ricordate? California, anni Trenta. Un cavallo si spezza una zampa, lo abbattono con una fucilata. Titoli di testa. Grande sala da ballo: sono in palio 1500 dollari per la coppia che vincerà una terribile gara di resistenza. «Europa 2005. Per 1500 dollari qualcuno è ancora disposto ad una terribile gara di resistenza?», si chiede Raffaele Curi (quella faccia l'abbiamo già vista. Dove? Ma ne *Il giardino dei Finzi Contini*, di De Sica) direttore artistico della Fondazione. Il film lo stanno proiettando giù, tra le mura della Basilica Ulpia. Al piano di sopra i ballerini non si fermano un attimo. Le note sono quelle meravigliose del tema di *Amapola* di Ennio Moricone, da *C'era una volta in America* di Sergio Leone.

Quanti ricordi! Bob De Niro che volteggia sulla pista con Elisabeth McGovern... «Noodles, cos'hai fatto in tutti questi anni?» «Sono andato a letto presto»... «Noi no, da mezz'ora è passata la mezzanotte e siamo ancora in giro, cercando un varco tra la gente in fila per la mostra in 3d «Immaginare Roma antica». Vogliamo raggiungere Alberta. Che tra migliaia di teste bagnate alza un cartello con su scritto semplicemente «Cerco casa, aiutatemi». È una fuorisese di Sorrento, studia psicologia e per un posto letto paga 500 euro al mese. «Sì, ma non ho un angolo per studiare». Intanto piove. Meglio ripararsi sotto la «Galleria Alberto Sordi». È zeppa. Le vetri-

Quartiere San Lorenzo
La vita scorre sotto una scritta che dice: «business man, San Lorenzo nun ve vole»
Si canta e si balla...

A SPASSO COL SINDACO Cultura o evasione? «La cultura l'hanno messa in campo i romani»
Veltroni: che notte, così si risponde alla paura

di Mariagrazia Gerina

«Che disastro!», sorride Walter Veltroni, mentre il cielo all'alba è ancora carico di nuvole e la pioggia ricomincia a cadere sulla terrazza del Pincio. «Piove, governo ladro, tutta invidia...», scherzano con lui Aldo, Giovanni e Giacomo. Ci si ride sopra, anche perché ormai è chiaro che la terza edizione della notte bianca è stato tutto tranne che un disastro. Un diluvio, magari. Un bagno di folla, di certo, visto che alla fine sotto l'acqua si sono ostinate a festeggiare almeno un milione di persone. «Si è visto un grande coraggio culturale da parte di questa folla che ha sfidato la pioggia», ripensa soddisfatto il sindaco di Roma, che sull'esempio del suo collega parigino, ha voluto portare questa strana festa nella capitale italiana. E ora alla notte romana guardano dal resto d'Europa.

Tanti eventi, momenti culturali e poi capitava di

ritrovarsi in mezzo a cori contrapposti di «o-le-lè, o-la-là... eccetera». Veltroni secondo lei, per dirla con Benigni, ha prevalso il «culturale» o il «ricreativo»?

«Ognuno ha espresso come voleva la propria partecipazione a questa grande festa popolare che è la notte bianca. La cosa bella è che tutti sono stati dentro questo spazio speciale, quasi un piccola magia, con serenità e allegria. Perciò quella di questa notte è stata una festa popolare e colta, insieme. Quando nel film di Benigni, veniva annunciato il momento «culturale», nella sezione del partito si faceva il vuoto. In questa notte anche i momenti culturalmente più elevati sono stati gremiti dalla folla».

Un mese fa, lei ha rinunciato alle vacanze per non allontanarsi da una città a rischio attentati. E ora Roma si concede questa notte di euforia. Un segnale in controtendenza?

«Penso che questa partecipazione straordinaria sia



Veltroni abbraccia Benigni

PALCHI Teatri pieni tra gioie e qualche delusione

Il pubblico ruba le battute a Proietti

di Francesca De Sanctis / Roma

Una sola grande scenografia, Roma, con un cielo dai mille colori: prima grigio e poi nerissimo, stellato e lunare, infine rosa e violetto fino all'azzurro del mattino... con un pubblico affollatissimo che come un coro greco ha commentato con applausi e fischi. Eh sì, diciamo la verità, il vero grande spettacolo lo hanno portato in scena loro, le centinaia e centinaia di migliaia di persone che sono scese in piazza affollando musei, librerie, teatri, strade, incuranti della pioggia. Anche perché non tutti gli oltre cinquecento eventi che hanno tenuto sveglia la città hanno davvero atteso le aspettative della gente, un po' perché alcuni spettacoli sono stati annullati, un po' perché quelli annunciati come grandi eventi alla fine sono stati una delusione (per esempio lo show di Aldo, Giovanni e Giacomo proprio non è riuscita ad ingranare e l'infelice battuta «A Milano a quest'ora ci si sveglia per lavorare! Se siete qui significa che non avete un cazzo da fare» non poteva che provocare fischi) e soprattutto perché la partecipazione del pubblico è stata talmente forte che a volte i ruoli sembravano ribaltarsi. Prendiamo Gigi Proietti al Silvano Toti Globe Theatre: il suo repertorio lo conosciamo già, ma chi avrebbe mai pensato che il pubblico lo conoscesse a tal punto da anticipare le battute dell'attore? Megafoni e trombe, invece, davano spettacolo per strada. Fiumi di teste e subito dopo mosaici di ombrelli: un mare di gente che ha raggiunto l'alta marea a Campo de' fiori. Lì, l'immagine di Giobbe Covatta mascherato si agitava sulle antiche facciate di piazza Farnese. Il pubblico più disciplinato? Quello che ha ascoltato il bellissimo concerto di Nyman. Quello più indisciplinato? I «ballerini» pizzicati dalla Taranta, trascinati da una scatenatissima Gianna Nannini, e dai ritmi inconfondibili di Ambrogio Sparagna e Lindo Ferretti.

stata una risposta alla paura, una forma di reazione, una dichiarazione di fiducia e speranza. È stata una notte tranquilla, senza il minimo incidente, senza paure, senza danni, senza vandalismi. Una grande prova da parte della città».

Quale è stato il momento più bello?

«Sicuramente Benigni che recita Dante nella piazza progettata da Michelangelo. E attorno migliaia di persone silenziose, le stesse che si sono messe in fila per entrare nei musei, per ascoltare i concerti e che hanno resistito anche sotto la pioggia scrosciante. Quando migliaia di persone si mettono in coda per ammirare la testa di Costantino o si godono il pianoforte di Michael Nyman rendono anche una testimonianza, danno un segnale di speranza, propongono un modello di convivenza».

Cos'è che cancellerebbe invece?

«La pioggia, ovviamente. Ma quella non è dipesa da noi».

Scelti per voi **Film**
I fantastici 4

I fumetti continuano ad invadere il grande schermo. Dopo Batman, creato dalla Dc Comics, è la volta dei quattro fantastici supereroi della Marvel. Nato negli anni sessanta il celebre quartetto, impegnato a fare giustizia, è formato da Mr. Fantastic (il dottor Richards), la Donna invisibile (Susan), la Torcia umana (Johnny) e la Cosa (Ben). I loro poteri derivano dall'essere stati esposti a raggi cosmici.

di Tim Story

fantasy

Viva Zapatero!

Satira e politica. Un binomio da sempre esistito, ma che in Italia è oggetto di censura, almeno nella tv pubblica. Partendo dalla sospensione del suo programma "Raio" con l'avvento del governo Berlusconi, la Guzzanti ricostruisce - attraverso diverse testimonianze e interviste - la vicenda che è diventata un "caso Italia" dal momento che negli altri paesi civilizzati prendere in giro i politici è permesso. Documentario e libertà di stampa.

di Sabina Guzzanti

I giorni dell'abbandono

Come uscire dal tunnel dell'abbandono? «Le donne senza amore muoiono da vive» e per Olga (Margherita Buy), lasciata dal marito, la vita è soltanto dolore e disperazione. Nel pieno della crisi la donna ricorda la frase che la madre ripeteva e si rende conto che sola, con i figli e un cane, ha appena la forza per badare a se stessa. Dal romanzo di Elena Ferrante.

di Roberto Faenza

drammatico

Good Night and Good Luck

La storia del giornalista televisivo Edward R. Murrow, l'anchorman della CBS che condusse con successo negli anni '50 un programma d'inchieste su casi scottanti. Il più famoso, la "crociata", contro il senatore anticomunista Joseph McCarthy. Clooney, alla sua seconda prova di regia, realizza un film politico su informazione e potere.

di Gorge Clooney

drammatico

Cinderella Man

Ispirato alla storia vera del pugile Jim Braddock (Russel Crowe), è la parabola di un "eroe" americano capace di riscattarsi da una condizione di povertà e guadagnarsi un posto nella storia: memorabile l'incontro in cui in 15 riprese Braddock sconfisse il campione del mondo Max Baer. Sono gli anni della Grande Depressione e "Cinderella" incarna la speranza di milioni di diseredati.

di Ron Howard

drammatico

Gabrielle

Parigi inizi Novecento. In dieci anni di matrimonio Jean e Gabrielle, coppia dell'alta società, hanno vissuto ciascuno congelato nel proprio ruolo, nascondendo passione e sentimenti dietro una facciata lussuosa di convenzioni e obblighi sociali. Un giorno lei scopre di poter trasgredire e sfida la morale comune e le apparenze: decide di lasciare il marito. Tratto da un racconto di Joseph Conrad.

di Patrice Chereau

drammatico

La bestia nel cuore

Tratto dal romanzo omonimo scritto dalla stessa regista, Cristina Comencini, è la storia di Sabina (Giovanna Mezzogiorno), giovane doppiatrice che soddisfatta del suo lavoro ama, ricambiata, Franco (Alessio Boni). Tutto scorre in modo tranquillo e felice fino a quando la donna non scoprirà di essere incinta. La maternità riporta alla memoria tormenti legati all'infanzia, dei quali non riesce a liberarsi....

di Cristina Comencini

drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
La bestia nel cuore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
2 single a nozze - Wedding crashers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Sala B 375

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150

Viva Zapatero! 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 350

Cinderella Man 15:30-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Madagascar 18:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122

Cinderella Man 17:10-20:00-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113

2 single a nozze - Wedding crashers 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454

The Skeleton key 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113

The Island 15:00-20:00 (E 7,00; Rid. 5,50)**Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 17:45-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251

I fantastici quattro 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282

I fantastici quattro 16:00-18:45-21:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178

Good Night, and Good Luck 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113

I giorni dell'abbandono 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113

La bestia nel cuore 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Il castello errante di Howl 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

N.P.

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo (E 3,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

La passione di Giosuè l'ebreo 20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Madagascar 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280

I fantastici quattro 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Shallati d'amore - A Lot Like Love 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Madagascar 17:00-21:15 (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

La caduta 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)**Madagascar** 18:00-19:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Good Night, and Good Luck 15:45-17:45-20:40-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2

I tempi che cambiano 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranzoli 499

I fantastici quattro 18:00-20:20-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143

The Skeleton key 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216

La bestia nel cuore 17:35-20:00-22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143

I giorni dell'abbandono 16:10-18:20-20:25-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143

Il castello errante di Howl 16:45 (E 7,20; Rid. 5,20)**Cinderella Man** 19:15 (E 7,20; Rid. 5,20)**2 single a nozze - Wedding crashers** 22:10 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143

Hazzard 17:45-20:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)Sala 6 216 **I fantastici quattro** 16:30-19:00-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 7 216 **The Island** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 9 216 **Cinderella Man** 17:05-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 10 216 **I fantastici quattro** 17:30-19:50-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 11 320 **Madagascar** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 12 320 **Madagascar** 17:15-20:00-22:10 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 13 216 **2 single a nozze - Wedding crashers** 17:50-20:15-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)Sala 14 143 **Good Night, and Good Luck** 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Madagascar** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)Sala 2 525 **I giorni dell'abbandono** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)Sala 3 600 **The Skeleton key** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185745990

Riposo
CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Riposo
CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo
CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

I fantastici quattro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

I giorni dell'abbandono 20:20-22:30 (E 3,70)
CICAGNA

Fontanabuona via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo
ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE

O.p. Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo
RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)Sala 2 200 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**Sala 3 150 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**
Teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

RIPOSO

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Teatrale 2005/2006 orario casse: 10.00/20.00 (lun/ven), 10.00/13.00-15.00/20.00 (sab), 10.00/13.00 (dom)**DUSE**

via Baicigalupo, 6 - Tel. 0105342200

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Teatrale 2005/2006 orario casse: 10.00/12.30 - 15.30/20.00 (lun/ven), 10.00/12.30 (sab), domenica chiuso**GARAGE**

via Gasoni, 5/3b - Tel. 0105222185

RIPOSO

GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE via Baicigalupo, 2 - Tel. 0108393599

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione 2005/2006 dal mart. al sab. orario 11.00/19.00, il lun. orario 15.00/18.00

UniStore

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it



Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	20 Centimetri	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	I fantastici quattro	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Madagascar	16.00-17.35-19.10-20.50-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
			Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
			Riposo
Solferino 1	120 Le conseguenze dell'amore	16.00-18.05-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 Quo Vadis, Baby?	20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Arlanchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Cinderella Man	15.30-18.30-21.30 (€ 4,00)
Sala 2	219	2 single a nozze - Wedding crashers	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,00)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
			Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
		La sposa siriana	16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
			Riposo
Sala 2			Riposo

Cinema Teatro Barettili	via Barettili, 4 Tel. 011655187		
			Riposo

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
		I fantastici quattro	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 5,00)
Sala 2	117	Madagascar	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 5,00)
Sala 3	127	The Island	19.30-22.30 (€ 5,00)
		Herbie: il Supermaggolino	15.00-17.10 (€ 5,00)
Sala 4	127	2 single a nozze - Wedding crashers	15.00-17.10 (€ 5,00)
Sala 5	227	Cinderella Man	15.00-19.00-22.15 (€ 5,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
		Viva Zapatero!	15.15-17.00-18.45-20.50-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Dombrossa	149	I giorni dell'abbandono	15.40-17.50-20.20-22.30 (€ 4,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220		I fantastici quattro	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,10)
Grande	450	Madagascar	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Good Night, and Good Luck	15.45-18.20-20.25-22.30 (€ 4,00)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		Tu chiamami Peter	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 4,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
		Salvador Allende	20.00-22.30 (€ 4,00)
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
		I fantastici quattro	15.45-18.00-20.30-22.30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho		Good Night, and Good Luck	15.15-17.00-18.45-20.45-22.30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo		Il castello errante di Howl	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		I giorni dell'abbandono	15.30-17.40-20.10-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 1	754	Madagascar	15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2		The Skeleton key	15.30-17.40-20.20-22.30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3			

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	I fantastici quattro	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237	Madagascar	15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148	I giorni dell'abbandono	15.20-17.40-20.15-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141	The Island	17.30-20.00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		2 single a nozze - Wedding crashers	15.00-22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132	Herbie: il Supermaggolino	15.45 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Seven swords	18.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
-------------	----------------------------	--	--

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
			Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 2	149	La bestia nel cuore	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 4,50)
Sala 3	149	I tempi che cambiano	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4,50)
Sala 3	149	La signora della porta accanto (V.O) (Sottotitoli)	16.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

		Non drammatizziamo... è solo questione di corna (V.O) (Sottotitoli)	18.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		L'amore fugge (V.O) (Sottotitoli)	20.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Effetto Notte	22.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	I fantastici quattro	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 5,00)
Sala 2	201	Madagascar	16.06-19.10-20.15-22.20 (€ 5,00)
Sala 3	124	Madagascar	15.20-17.25-19.30-21.35 (€ 5,00)
Sala 4	132	Herbie: il Supermaggolino	14.45 (€ 5,00)
		Good Night, and Good Luck	16.45-18.50-20.55-23.00 (€ 5,00)
Sala 5	160	Cinderella Man	16.25-19.25-22.25 (€ 5,00)
Sala 6	160	I giorni dell'abbandono	14.40-18.00-20.20-22.35 (€ 5,00)
Sala 7	132	La bestia nel cuore	14.55-17.30-20.05-22.40 (€ 5,00)
Sala 8	124	2 single a nozze - Wedding crashers	15.35-20.25 (€ 5,00)
		The Skeleton key	18.05-22.45 (€ 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
			Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		Il castello errante di Howl	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Buena Vida Delivery	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		Cinderella Man	16.00-19.00-22.00 (€ 4,50)
Sala 2		Good Night, and Good Luck	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 4,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	I fantastici quattro	15.00-17.25-19.50-22.15 (€ 6,00)
Sala 2	141	Il castello errante di Howl	14.50-17.25-20.00 (€ 6,00)
		The Island	22.35 (€ 6,00)
Sala 3	137	2 single a nozze - Wedding crashers	14.50-17.30-20.10-22.50 (€ 6,00)
Sala 4	140	Cinderella Man	15.20-18.20-21.20 (€ 6,00)
Sala 5	280	Hazzard	15.15-17.40-20.05-22.35 (€ 6,00)
Sala 6	702	La bestia nel cuore	14.50-17.20-19.55-22.30 (€ 6,00)
Sala 7	280	The Skeleton key	14.50-17.20-19.55-22.30 (€ 6,00)
Sala 8	141	Good Night, and Good Luck	15.50-18.00-20.10-22.20 (€ 6,00)
Sala 9	137	Madagascar	15.40-18.00-20.20-22.25 (€ 6,00)
Sala 10		I fantastici quattro	15.30-17.55-20.20-22.45 (€ 6,00)
Sala 11		I giorni dell'abbandono	15.15-17.40-20.05-22.35 (€ 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
			Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
Sala 2	430	Madagascar	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 4,50)
Sala 3	430	La bestia nel cuore	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 4,50)
Sala 4	149	I fantastici quattro	15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 4,50)
Sala 4	149	Herbie: il Supermaggolino	14.50-16.50 (€ 4,10)
		Seven swords	19.00-22.00 (€ 4,10)
Sala 5	100	I giorni dell'abbandono	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		9 vite da donna	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2			Riposo
Sala 3		Viva Zapatero!	15.30-17.05-18.40-20.15-22.50 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Cinderella Man	15.30-18.30-21.30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
			Riposo

Provincia di Torino			
● AVELLANA			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		I fantastici quattro	21.15 (€ 4,50)

● BARDONECCHIA			
-----------------------	--	--	--

Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633		
----------------	-------------------------------	--	--

● BEINASCO			
Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
		Herbie: il Supermaggolino	21.00 (€ 4,00)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
		I fantastici quattro	16.30-18.45-21.00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	411	Madagascar	15.30-17.30-19.30-21.30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411	Madagascar	16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	I fantastici quattro	15.10-17.20-19.45-22.00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	2 single a nozze - Wedding crashers	17.00-19.40-22.10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 5	144	The Skeleton key	15.50-18.10-20.30-22.45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Cinderella Man	16.00-19.00-21.50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Herbie: il Supermaggolino	15.00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		The Island	17.10-19.50-22.30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124	La bestia nel cuore	15.00-17.40-20.10-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
		2 single a nozze - Wedding crashers	21.15 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO			
Narciso	C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
		Seven swords	21.00 (€ 4,50)

● CARMAGNOLA			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
		I fantastici quattro	21.15 (€ 4,50)

● CHIERI			
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
		Madagascar	20.30 (€ 4,50)
		The Island	22.20 (€ 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
		I fantastici quattro	20.20-22.30

● CHIVASSO		</
-------------------	--	----

Scelti per voi



E allora mambo!

Stefano (Luca Bizzarri) conduce una vita monotona con sua moglie (Luciana Littizzetto) e due mutui da pagare. Per un errore del computer si trova accreditati sei miliardi di lire sul suo conto corrente e decide di costruirsi una nuova esistenza. Consigliato dal suo amico avvocato (Paolo Kessisoglu), finge di avere trovato un nuovo lavoro in un'altra città per poter avere un po' di libertà.

22.35 ITALIA 1. COMEDIA.
Regia: Lucio Pellegrini
Italia 1999

Paolo Borsellino

Il giudice Paolo Borsellino (Giorgio Tirabassi) apprende da un ufficiale dei carabinieri scottanti verità sulla mafia. Decide così di formare un pool investigativo insieme ai giudici Chinnici e Falcone (Ennio Fantastichini) che in breve tempo porta all'arresto di importanti figure siciliane. Ma la loro opera scatena la reazione delle cosche e la loro vita diventa un inferno, sotto la costante minaccia di attentati. Domani la seconda parte.

21.00 CANALE 5. MINISERIE.
Regia: Gianluca Tavarelli

U-571

Per tentare di entrare in possesso di Enigma, il codice di decrittazione delle comunicazioni dei sommergibili nazisti, un sottomarino americano viene inviato in una missione speciale. Il batiscafo è stato camuffato in modo da sembrare un U-boot e l'intero equipaggio veste la divisa della marina tedesca. Una volta infiltrato tra le linee nemiche... Oscar per gli effetti sonori.

21.00 RETE 4. GUERRA.
Regia: Jonathan Mostow
Usa 2000

Effetto Reale

Le telecamere si aggirano in quel che rimane di New Orleans, una città sconvolta ma ancora misteriosa, da sempre popolata da artisti di strada, eccentrici, tenutari di case di tolleranza e locali notturni. Una città dove la percentuale di poveri è tre volte superiore al resto degli Stati Uniti. C'è voluto Katrina per portare allo scoperto il dramma della povertà e della spaccatura sociale tra bianchi e neri...

24.00 LA7. REPORTAGE.
"Nell'occhio del ciclone"
Di Damiano Ficoneri

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. Con Eleonora Daniele All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1 / TG 1 / I TG DELLA STORIA
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Brevetto mortale"
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Omicidio in carcere"
15.50 FESTA ITALIANA. Attualità. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

07.00 GO CART MATTINA. Rubrica
09.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione italiana delle Chiese evangeliche".
10.15 TG 2. Telegiornale All'interno: TG2 MISTRÀ
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.40 TG 2. Telegiornale
17.55 PALLAVOLO. Campionati europei femminili. Italia - Turchia. Da Pula. (dir.)

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 UN MONDO DI AMICI
09.05 APRIRAI. Rubrica
09.15 CACCIATORI DI DOTE. Film (Italia, 1961). Con Lauretta Masiero, Alberto Lionello. Regia di Mario Amendola
10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini. Regia di Marco Bazzi 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini. 2ª parte
— ITALIA AMORE MIO. Rubrica
13.10 SNOWY RIVER LA SAGA DEI MCGREGOR. Tf.
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Attualità. "Puliamo il mondo".
15.05 TGR - 57° PRIX ITALIA
15.15 LA MIA SCUOLA. Doc.
15.25 LA MIA CASA. Doc.
15.40 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

07.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.15 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
07.50 MAGNUM P.I. Telefilm. "Si può sempre sognare". Con Tom Selleck, John Hillerman
08.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli a Las Vegas". Con Farrah Fawcett, Kate Jackson
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "L'uomo ideale". Con Adeline Blondieau, Audrey Hamm
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 RENEGADE. Telefilm. "La banda di Reno". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.15 L'ISOLA NEL SOLE. Film (USA, 1957). Con Joan Fontaine, James Mason
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.35 TG 5 BORSA FLASH
11.25 GIUDICE AMY. Telefilm. "Allarme in casa". Con Amy Brenneman, Tyne Daly
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Principe al tramonto". Con Will Smith, James Avery
09.25 GLI SPECIALISTI. Telefilm. "Julie e Margo" - "Sabotatore". Con Brad Johnson, David Eigenberg
11.15 MUSIC SHOP. Televendita
11.20 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "La video killer". Con Jack Scalia, Terry Funk
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Un rave da sballo". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
18.30 STUDIO APERTO
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Il cognato" "Dilemma morale". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "La mantide". Con Carroll O'Connor
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario. "Extreme Machine: Special Bridges".
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Hamburger e crack". Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MALLOCK. Telefilm. "Il critico". Con Andy Griffith
14.05 COLPO GROSSO... GROSSISSIMO... ANZI PROBABLE. Film (Italia, 1972). Con Terry-Thomas. Regia di Tonino Ricci
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
17.00 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Elezioni in Germania".
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Operazioni speciali"
19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Inatteso". Con Scott Bakula

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Pupo
21.00 MISS ITALIA 2005. Varietà. "La sfida finale". Conduce Carlo Conti
00.35 TG 1. Telegiornale
00.50 IL DOPO MISS. Talk show
01.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
02.00 SOTTOVOCE. Rubrica
02.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Due genitori perfetti"
03.00 CONGIUNZIONE DI DUE LUNE. Film (USA, 1994). Con Melinda Clarke, John Clayton

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 DESPERATE HOUSEWIVES I MISTERI DI WISTERIA LANE. Telefilm. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman
22.45 TG 2. Telegiornale.
23.15 STRACULT. Rubrica
00.05 CONCERTO DI APERTURA DEL 57° PRIX ITALIA. Musicale
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.55 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica
02.10 LA PIOVRA 9 - IL PATTO. Miniserie. Con Raoul Bova

20.00 RAI SPORT / BLOB
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 CHI L'HA VISTO? Conduce Federica Sciarelli
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 LA STORIA SIAMO NOI
00.35 TG 3. Telegiornale
00.55 IN CONCERTO CON. Musicale. "James Brown"
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Nero su nero". All'interno: 01.30 GILLES DELEUZE A VINCENNES (1975-76). Documentario

20.10 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il cacciatore di taglie". Con Chuck Norris, Clarence Glyard
21.00 U-571. Film guerra (USA, 2000). Con Matthew McConaughey, Jon Bon Jovi. Regia di Jonathan Mostow
23.25 UNA FAMIGLIA IN OSTAGGIO. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Mel Harris, Daniel Baldwin
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conducono Eva Henger, Gabibbo
21.00 PAOLO BORSSELLINO. Miniserie. Con Giorgio Tirabassi, Ennio Fantastichini. Regia di Gianluca Tavarelli
23.20 MATRIX. Attualità
00.50 L'ANTIPATICO. Attualità
01.05 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.35 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.05 IL DIARIO. Talk show (rep.)
02.20 AMICI. Real Tv (replica)

20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Dalla città alla provincia". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 MAI DIRE LUNEDÌ. Show. "Anteprima". Conduce Mago Forest. Con la Gialappa's Band. Regia di Massimo Fusi
22.35 E ALLORA MAMBO! Film commedia (Italia, 1999). Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu. Regia di Lucio Pellegrini
00.35 STUDIO SPORT. News
01.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
01.15 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
24.00 EFFETTO REALE. Attualità
00.35 TG LA7. Telegiornale
00.55 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.05 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Guai per Russel"
03.05 L'INTERVISTA. Rubrica
03.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura (replica)
03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 LE RAGAZZE DEI QUARTIERI ALTI. Film commedia (USA, 2003). Con Brittany Murphy. Regia di Boaz Yakin
15.35 VALENTIN. Film drammatico (Argentina/Olanda, 2003). Con Rodrigo Noya
17.05 IN AMERICA - IL SOGNO CHE NON C'ERA. Film drammatico (GB/Irlanda, 2003). Con Samantha Morton
18.55 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "School of Rock"
19.10 SCHOOL OF ROCK. Film commedia (USA, 2003)
21.00 TUTTO PUÒ SUCCEDERE. Film commedia (USA, 2003). Con Jack Nicholson. Regia di Nancy Meyers
23.15 SHAOLIN SOCCER. Film commedia (Hong Kong, 2003). Con Stephen Chow

SKY CINEMA 3
14.30 FRIDA. Film biografico (USA, 2002). Con Salma Hayek. Regia di Julie Taymor
17.10 HOLES. BUCHI NEL DESERTO. Film drammatico (USA, 2003)
19.10 MIO COGNATO. Film commedia (Italia, 2003). Regia di Alessandro Piva
21.00 I DIARI DELLA MOTOCICLETTA. Film drammatico (USA, 2004). Con Rodrigo de la Serna. Regia di Walter Salles
23.15 AL CALARE DELLE TENEBRE. Film horror (Australia/USA, 2003). Con Chaney Kley
00.45 SPECIALE: TARANTINO KING OF THE B'S. Rubrica
01.10 MAMBO ITALIANO. Film commedia (Canada, 2003)

SKY CINEMA AUTORE
14.10 UNA RAGAZZA E IL SUO SOGNO. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes
16.00 CINEMA DOC. Documentario. "Italia 70 Il cinema a mano armata"
17.05 IL DORMIGLIONE. Film commedia (USA, 1973)
18.30 LA LOCANDINA. Rubrica di cinema. "Terra di confine"
18.55 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film drammatico (USA, 2002). Con Kevin Kline
20.45 ZINANA. Cortometraggio
21.30 MATRIMONIO SOTTO ASSEDIO. Film commedia (Australia, 1996). Con Colin Friels. Regia di Nadia Tass
23.30 IL TEMPO DEI LUPI. Film dramm. (Aust/Fra, 2003)

CARTOON NETWORK
13.35 ATOMIC BETTY / NOME IN CODICE: KND / MUCCA E POLLO / DONATO FIDATO / JOHNNY BRAVO / LA SQUADRA DEL TEMPO / IL LABORATORIO DI DEXTER / I GEMELLI CRAMP / TOONAMI: DUEL MASTERS / TOONAMI: STATIC SHOCK / XIAOLIN SHOWDOWN / ATOMIC BETTY / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / PET KND / NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.25 LE SUPERCHICCHE / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI CRAMP / I CRICETO SPAZIALE / TOONAMI: DUEL MASTERS / TOONAMI: STATIC SHOCK / XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

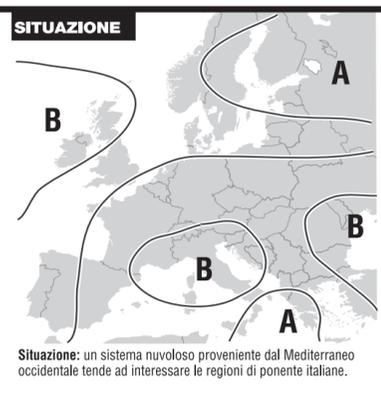
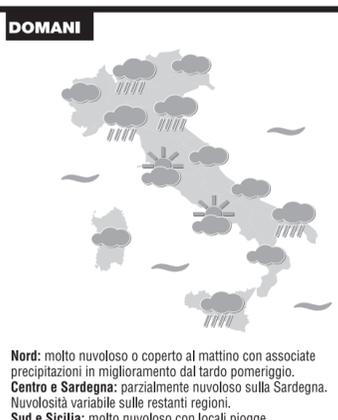
DISCOVERY CHANNEL
14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
15.00 WHEELER DEALERS. Documentario. "Affari a 4 ruote: Suzuki S410" 1ª parte
16.00 REINHARD HEYDRICH: IL VOLTO DEL MALE. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "360 gradi"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Comanche 3"
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Le navi container"
21.00 MITI DA SFATARE. Doc.
22.00 LO SPETTACOLO DEL CORPO. Documentario
23.00 SESSO SENSO. Doc.
01.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "360 gradi"

ALL MUSIC
14.00 TG WEB. Rubrica
14.05 THE CLUB. Musicale
15.00 TGA. Telegiornale
15.05 INBOX. Musicale
17.00 TGA. Telegiornale
17.05 ALL THE BEST. Musicale
19.00 TGA. Telegiornale
19.05 THE CLUB. Musicale
19.30 INBOX. Musicale
20.30 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"
21.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi. I successi di ieri"
24.00 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"
00.30 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi. I successi di ieri"

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 QUESTIONE DI TITOLI
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.30 GR 1 TITOLI
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.10 GR REGIONE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.37 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.12 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 BAOBAB NOTTE
02.05 BELL'ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 MATA HARI. Con Veronica Pivetti
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile
16.30 CONDOTTORE. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto e Antonella Condorelli
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Regia di Alex Iadiccio
02.00 RADIO2 REMIX All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
03.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA. Regia di Lucia Roesi. A cura di Patrizia Todaro
14.00 IL TERZO ANELLO. ZENIT
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.05 IL CARTELLONE
22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

UN APPELLO in difesa dei progettisti del nostro Paese contro l'invadenza delle «archistar» internazionali suscita polemiche. E intanto, oggi a Parma, si apre il secondo Festival dell'architettura sul tema ricchezza e povertà

■ di Renato Pallavicini

C'erano una volta gli architetti italiani

EX LIBRIS

Architetto: un tale che mentre redige un progetto per la vostra casa fa progetti sui vostri quattrini

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

G

uardate queste due foto qui accanto. Rappresentano una distanza, anzi, più distanze. La prima foto, a sinistra, mostra alcune case, quasi delle capanne, che sorgono nella Sierra Alta de Hidalgo, in Messico; la seconda, a destra, mostra un particolare del progetto *City Life* per la Nuova Fiera di Milano con i tre grattacieli di Zaha Hadid, Arata Isozaki e Daniel Libeskind. Stanno in due continenti geograficamente distanti ma segnano, anche, una distanza culturale, economica e stilistica. Da una parte c'è la povertà di una piccola comunità montana che si affida ad un architetto «sconosciuto», dall'altra la ricchezza e la potenza economica che si fanno rappresentare da tre archistar internazionali. Da una parte c'è un codice e un linguaggio locale che si adagia al contesto, dall'altra c'è il linguaggio globale della nuova architettura che, secondo l'efficace formula coniata dall'architetto olandese Rem Koolhaas, *fuck the context*.

Ci sarà da discutere su questo confronto tra ricchezza e povertà, scelto come tema portante della seconda edizione del Festival dell'Architettura che si apre stamane a Parma (fino a domenica 25). Come se non bastassero le opposizioni *locale-globale*, *ricchezza-povertà*, sulla kermesse parmigiana è piovuta anche quella che vede contrapposti *italiani-stranieri*, architetti s'intende. La polemica, non nuova, è stata riaccesa dalla recente lettera di protesta, indirizzata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato e ai ministri competenti e firmata da 35 professori universitari (tra i nomi più noti, Canella, Gregotti, Marconi, Nicolini, Passarelli, Purini, Portoghesi, Semerani, Sottsass). Nella quale si lamenta la situazione drammatica dell'architettura italiana, da una parte snobbata dalle stesse istituzioni pubbliche a favore delle grandi star internazionali, dall'altra invischiata da pastose burocratiche e da veti di vario genere. Del resto, Carlo Quintelli, direttore del festival di Parma, ha messo tra gli obiettivi della manifestazione quello di «interrogarsi sulla sostanza più che sull'apparenza», di «ridimensionare le bolle speculative della cultura architettonica più narcisista a favore di intelligenze spesso misconosciute o sottovalutate» e, a proposito dell'Italia, ha parlato di un «panorama molto provinciale, molto incline all'eclatante» e che si è dimenticato di «tradizioni e linee di ricerca originali che solo alcuni decenni fa ci ponevano all'avanguardia nel mondo». Forse sono le stesse filiate da quella grande tradizione di ricerca rappresentata da uomini come Terragni, Gardella, Albini, Scarpa, Samonà, Libera, Moretti e Ridolfi a cui pure si richiamano i firmatari della lettera.

L'appello dei 35 si presta a qualche obiezione, manifestatasi in risposte polemiche, precisazioni e interventi, alcuni dei quali apparsi sul sito www.archimagazine.com. Tra questi, quelli che rimproverano ai firmatari dell'appello, tutti professori universitari che pure hanno realizzato importanti progetti in Italia, di aver fatto poco in questi anni per dare spazio alle nuove generazioni e di essersi ritagliati un ruolo da «grandi vecchi» che poco rappresenterebbe la categoria professionale. Insomma la polemica rischia di ridursi al ciclo



Le case sulla Sierra Alta de Hidalgo in Messico e, a destra, particolare del progetto «CityLife» a Milano

scontro generazionale o, peggio, a una gara tra «stili», tra moderni, postmoderni e modernissimi, tra apocalittici, integrati e disintegrati, tra cantori dell'ordine geometrico e adoratori del caos sublime: tutte cose che hanno già agitato i decenni trascorsi e di cui, francamente, non se ne sente più il bisogno.

Però l'appello degli «architetti italiani» le sue buoni ragioni ce l'ha e ha il merito di porre, magari in maniera non sufficientemente esplicita, una questione vitale. Che è quella di rintracciare, all'interno di una tradizione culturale e costruttiva italiana, le ragioni se non proprio di un «senso» di una «direzione» dell'architettura. Scrive Marc Augé nella *lectio magistralis* che terrà oggi (Teatro Farnese di Parma, ore 17) che «l'architettura

mondiale, nelle sue opere più significative, sembra fare allusione ad una società planetaria ancora assente. Propone i frammenti brillanti di un'utopia lacerata alla quale ci piacerebbe credere, di una società della trasparenza che per ora non esiste da nessuna parte. Disegna allo stesso tempo qualcosa che è come un'utopia, come un'allusione, indicando, disegnando a grandi tratti un tempo che non è ancora arrivato e che forse non arriverà mai, ma che resta possibile».

Ecco, in attesa di questo «tempo possibile» ci piacerebbe che l'architettura italiana recuperasse la capacità di progettare una casa per l'uomo. Che tornasse a pensare residenze, magari «popolari», che affrontasse il tema di dare una casa proprio a quelle moltitudini che fanno della globalizzazione una realtà concreta (quasi sempre povera e dolente) e non solo un concetto economico. E se è vero che, ancora Marc Augé, mette tra i «nonluoghi» anche i campi profughi dove sono parcheggiati a tempo indeterminato i rifugiati da guerre e miserie, e dice che «il nonluogo è il contrario di una dimora, di una residenza», ci aspettiamo che gli architetti (con le loro scuole, i loro ordini, le loro associazioni), trascurino per un po' i nonluoghi e dedichino un po' più del loro tempo a costruire una casa per gli uomini. Per quelli *con e senza* fissa dimora.

Un giusto richiamo alla tradizione dei grandi maestri Ma la sfida è quella di tornare a pensare alla casa dell'uomo

Una settimana a Parma

Il festival dell'architettura, che ha scelto quest'anno come titolo e tema portante «Architettura: ricchezza e povertà», presenterà 40 mostre e altrettante occasioni di incontri, dibattiti, conferenze. Le mostre spazieranno dall'India, con il grande architetto Raj Rewal e i suoi spettacolari edifici che coniugano artigianato e nuove tecnologie, ai bellissimi edifici africani che si integrano nella comunità, dai progetti dei giovani architetti cinesi che cercano di rigenerare le antiche tradizioni a Ground Zero, all'Italia del 2011 con i progetti di trasformazione urbana, dagli edifici collettivi di inizi Novecento del tedesco Heinrich Tessenow alle periferie delle nostre metropoli di oggi nei lavori di Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Mario Fiorentino. E ancora, il rapporto tra architettura e pubblicità, Goethe e il suo pensiero sullo spazio urbano nelle «Affinità elettive», i progetti d'arredo di Renzo Mongiardino, quelli urbanistici di Gareth Hoskins, la traiettoria progettuale del galiziano Cesar Portela, il Museo dell'Architettura Moderna a cielo aperto di Ivrea voluto da Olivetti. A corollario workshop, presentazioni di libri, incontri, conferenze e corsi.

E una giornata per Carlo Scarpa

C'è anche il maestro Carlo Scarpa tra i maestri «rivendicati» dalla lettera-appello dei 35 architetti italiani di cui scriviamo qui accanto. E non poteva non esserci. Per onorare la sua opera e per fare qualcosa di concreto per preservare la testimonianza, la Darc (Direzione per



l'architettura e l'arte contemporanea dei Beni Culturali), e la Regione Veneto organizzano oggi a Roma (presso il Maxxi, via Guido Reni, 2, ore 11-19) una giornata di studio sul tema *Il restauro delle opere di Carlo Scarpa*. La giornata verrà introdotta dagli interventi del Direttore generale per l'arte e l'architettura contemporanea, Pio Baldi e dal segretario generale della Cultura della Regione Veneto, Angelo Tabaro. Molti i contributi di studiosi e ricercatori nella mattinata, mentre nel pomeriggio si terrà una tavola rotonda.

LA POLEMICA Replica e controreplica tra il giornalista e il vincitore del Supercampello, dopo il battibecco durante la cerimonia di assegnazione del premio sabato sera Vespa: «Scurati semina odio». Lo scrittore: «Non ce l'ho con lui, ma con la sua tv»

■ di Roberto Carnero/ Venezia

Il suo sguardo non era di uno che scherzava». Così il giorno dopo un allarmato Bruno Vespa commenta la battuta di Antonio Scurati, supervincitore (ex aequo con Pino Roveredo) del quarantatreesimo Supercampello, assegnatogli sabato sera a Venezia per il romanzo *Il sopravvissuto* (Bompiani). Vespa era il presentatore della cerimonia di premiazione, svoltasi al teatro della Fenice e trasmessa a notte fonda da Raiuno in differita. Mondanità prevedibile, insomma. Interrotta però da un battibecco tra il famoso giornalista e il giovane scrittore.

Scurati, 36 anni, veneziano di formazione ma milanese di adozione, insegna Teoria e tecnica della comunicazione televisiva a Bergamo. E in questo caso, evidentemente, non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di passare dalla «teoria» alla «tecnica», af-

frontando Vespa con inaspettata durezza. Dopo aver criticato il modo di fare informazione tipico di trasmissioni come *Porta a Porta*, a una battuta di Vespa che gli chiedeva se avrebbe potuto uccidere qualcuno degli altri quattro finalisti per intascare il premio, Scurati ha risposto: «Se stasera dovessi uccidere qualcuno, questo sarebbe lei».

Il giorno dopo non si è fatta attendere la reazione di Vespa, che detta all'Ansa: «Sto scrivendo un libro sulle stagioni dell'odio, dalle leggi razziali ad oggi. Non farò a Scurati l'onore di una citazione, ma le sue frasi e la carica di odio con cui sono state pronunciate confermano quanto questo sentimento sia purtroppo attuale e diffuso». Per poi aggiungere quasi profetico: «La storia ha sempre punito i seminatori di odio. Ma l'odio si è lasciato dietro una scia ininterrotta di sangue». Parole grosse, insomma, tanto che viene da chiedersi se non siano un po' sproporzionate rispetto all'occasione. Abbiamo chiesto perciò di chiarire il

suo pensiero ad Antonio Scurati, il cui libro - lo ricordiamo - parla proprio di una violenza cieca e brutale, quella di uno studente liceale che il giorno del suo esame di maturità si presenta a scuola armato di pistola e fredda, uno dopo l'altro, tutti i suoi professori. O meglio, tutti tranne uno: il sopravvissuto del titolo. **Scurati, Vespa l'ha presa davvero male, forse si è sentito seriamente minacciato. Non crede di aver un po' esagerato?**

«Non sono pentito di quanto ho detto sul palco della Fenice. Al di là del modo in cui si è manifestato, un modo evidentemente scherzoso e sarcastico, quello che ho espresso era il mio pensiero su una precisa modalità di fare giornalismo in tv. Il mio atteggiamento è stato la conseguenza di un impegno nello studio del mezzo televisivo che dura da anni. I modi in cui mi sono mosso erano quelli adatti ai tempi e al funzionamento della comunicazione televisiva». **Possiamo dire a Vespa di stare tranquillo?**

«Non ce l'ho con lui, ma con il tipo di tv che rappresenta. Sul piano personale non nutro alcun sentimento nei suoi confronti, né positivo né negativo».

Perché ce l'ha tanto con «Porta a Porta»?

«Ce l'ho con questo genere di programmi, quelli basati sull'*info-tainment*, cioè sull'informazione mescolata all'intrattenimento, per cui tutto, anche i fatti più reali (e drammaticamente reali), diventano come finti. Come cittadino e come spettatore credo di aver diritto a un altro modo di ricevere informazioni. Il mio disagio è condiviso da milioni di altre persone. Nel mio libro, in effetti, compare *Porta a Porta*, anche se Vespa non lo sapeva perché il libro non l'aveva letto. Al posto del plastico della casetta del delitto di Cogne, ho messo quello della palestra della scuola dove il protagonista del mio romanzo compie la sua strage. Quando sono stato di fronte a Vespa non ho resistito alla tentazione di sfidarlo, a costo di correre il rischio del ridicolo, perché lui conosce molto bene

il mezzo televisivo e sa come comportarsi in ogni situazione».

Ma per una sera non poteva stare al gioco?

«Non accetto che la televisione domini tutto, anche la premiazione di un concorso letterario. La tv sottometta anche noi scrittori, costringendoci, come sabato sera, a parlare di un libro in due minuti. Gli scrittori, con il loro linguaggio, dovrebbero mantenere un atteggiamento antagonista rispetto al mezzo televisivo».

Non teme che qualcuno dirà che le sue provocazioni sono un mezzo furbo per farsi pubblicità?

«Guardi che non sono io a essere andato da Vespa, è lui che è venuto da me. Se fossi andato di proposito a *Porta a Porta* per parlarne male sarei stato giustamente censurabile. Ma in questo caso pensavo di andare al Campiello, e invece mi sono trovato a *Porta a Porta*».

CYNTHIA OZICK

già autrice de *Lo scialle* e *La galassia cannibale*, racconta nel

suo ultimo libro la fuga di una famiglia ebrea dalla Germania di Hitler. Lasciando nel lettore qualche perplessità...

di Sergio Pent

Cynthia Ozick è una di quelle scrittrici necessarie, che misurano il tempo e gli errori degli uomini in un perenne, severo confronto con la Storia, ricavandone pagine vive ed emblematiche, calate nella dimensione dolorosa, sofferta, di un secolo veloce e sanguinoso ormai lasciato alle spalle. *Lo scialle* è forse uno dei più bei racconti in assoluto sull'Olocausto; *La galassia cannibale* è un romanzo che recupera la miglior tradizione ebraico-americana sull'onda del supremo Saul Bellow. I racconti compresi nel volume *Il rabbino pagano* confermano l'ispirazione lenta, solenne, di una narratrice che ha osservato e lasciato sedimentare la cronaca di anni ruggenti e oscuri, distillandone il succo del Novecento. Questo *Eredi di un mondo lucente* instilla invece nel lettore qualche

La Shoah in penombra, vista dall'America

goccia di perplessità, poiché si pone su un versante già ampiamente sfruttato, quello della fuga degli ebrei dalla Germania nazista dopo l'avvento al potere di Hitler. È un romanzo - se vogliamo - del dispartito, laddove un'intera famiglia di intellettuali ebrei - il professor Rudolf Mitwiser, la moglie Elsa e i cinque figli - si ritrovano a confrontarsi con le difficoltà di vita nel mondo delle grandi opportunità, quell'America che invece sembra ignorare i fasti decadenti della vecchia Europa. La storia ideata dalla Ozick vorrebbe mitizzare le figure in penombra di quanti sopravvissero all'Olocausto anticipandone le intenzioni e divennero - per sorte, per necessità - gli eredi di un mondo nuovo e libero.

Ma la sorte della famiglia Mitwiser è legata alle precarie fortune intellettuali del capotribù, che per vivere svolge ricerche di studio sull'antica stirpe ebraica dei Caraiti, di cui nessuno serba memoria. La giovanissima orfana Rose Meadows, nel 1935, risponde a un annuncio e si ritrova in veste di assistente non pagata in quella stramba famiglia appena giunta a New York, in un Bronx ancora paludoso e poco popolato. La quieta follia della moglie di Rudolf, l'amicizia nervosa con Anneliese - la sedicenne primogenita di casa - e la cura degli altri piccoli rampolli mettono Rose in una situazione ancor più critica di quella iniziale, dopo l'allontanamento da Bertram, un remoto cugino che per qualche tempo si era preso cura di lei. Ad aiutare

Eredi di un mondo lucente
Cynthia Ozick
traduzione
di Vincenzo Mantovani
pagine 319, euro 16,50
Feltrinelli

economicamente i Mitwiser provvede un amico casuale - James - che nel corso della narrazione scopriremo essere l'erede di una fortuna colossale che lo vide protagonista di una serie di libri per l'infanzia scritti dal padre, il quale lo rese immortale nelle vesti del Bear Boy, dalla cui fama James tenta psicologicamente - e invano - di fuggire.

Il romanzo si evolve e si attorciglia attorno a vicende minime e personali, in cui James scappa con Anneliese mettendola incinta e poi suicidandosi, vittima del suo odiato alter ego, Rose combatte le sue battaglie quotidiane con personaggi arrivati da un mondo in via di estinzione, Bertram giunge nella famiglia

sposando Anneliese e diventando tutore di suo figlio, erede dell'enorme fortuna del Bear Boy e a sua volta fonte di fortuna per tutti i Mitwiser, altrimenti destinati all'oblio e alla miseria.

Il libro della Ozick vorrebbe risultare emblematico nel delineare le sorti di una famiglia scampata al disastro nazista e protagonista involontaria di una nuova parentesi di vita sotto i riflettori di New York, ma risulta troppo aneddotico e circostanzioso per raggiungere il respiro universale di altre opere. I personaggi e le situazioni sembrano ricavati dall'ispirazione un po' surreale di John Irving, ma alla Ozick manca anche l'umorismo che sa elevare le figure di Irving nell'universo delle metafore grottesche. È un romanzo nobile e sincero, quello della Ozick, ma racchiuso in un teatrino di figurine appena sbazzate, senza portamento, che sminuiscono l'intenzione generale e non permettono alla storia di aspirare a livelli assoluti.

ROMANZO «Amagansett», gli Usa incontaminati di Mills Long Island natura «rubata» dai miliardari

■ *Amagansett*, Long Island, famosa per essere la spiaggia dei Vip americani, è uno di quei tanti luoghi naturalmente perfetti che l'uomo ha sacrificato per magnificare il proprio potere economico devastante. Quando i padroni della zona erano gli indiani Montaukett, immaginiamo una geografia salmastra e selvaggia, a ridosso delle calme e dei furori dell'oceano, paradiso di una fauna ittica straordinaria, angolo di rifugio dove - ancora nel 1947 - «centosessanta chilometri quasi ininterrotti di sabbia si spingevano fino al cuore di New York City». Il 1947 è l'anno transitorio - interoculorio - in cui Mark Mills ha ambien-

tato il suo primo, prezioso romanzo, che prende il titolo dal nome della famosa spiaggia. È l'America classica dei ricordi di frontiera, quella che emerge dalle pagine severe, ecologiche e devote di Mills: l'America di Twain e prima ancora di Fenimore Cooper, ma soprattutto quella di Hemingway e Fitzgerald, chiaramente omaggiati da sequenze narrative indiscutibilmente legate al loro mondo. La battuta di pesca al tonno rammenta senza dubbio certe pagine memorabili di Papa Ernest, mentre l'incidente d'auto durante una corsa notturna riveste la stessa importanza determinante dello sciagurato errore di guida di Daisy nel *Grande Gatsby*.

È dunque un romanzo aperto, nostalgico, indirizzato a una impostazione epica che va a spegnersi con estrema perizia sui toni del noir anni Quaranta: un concentrato di suggestioni evocative che comunque nulla tolgono alla genuinità del contesto. Nobile, solitario, scolpito nel vento, il personaggio del reduce di guerra Conrad Labarde - pescatore del luogo di origine basca - si impone sulla pagina con una scontrostatica rocciosa, inquietante. Il ritrovamento nelle sue reti da pesca della bellissima Lillian Wallace - figlia di una potente famiglia divisa tra New York e una delle prime roccaforti mondane della zona - mette in scena anche il tenente Tom Hollis, destinato ad Amagansett dopo alcuni «incidenti» newyorchesi. Se la morte di Lillian può sembrare una disgrazia, fin da subito è chiaro che Conrad conosce la verità, e cerca di indirizzare Hollis sulle piste di un possibile omicidio. Diremo soltanto che le rivelazioni mettono a nudo, più che un movente e un assassino, un mondo in trasformazione, dove i vecchi pescatori del posto stanno per essere comprati, spiantati e annullati dai miliardari di New York che si preparano a destinare i dintorni all'edificazione veloce e massiccia del loro eden.

Mills coglie in punta di piedi, con pagine straordinarie, il senso di questo mutamento sociale, il passaggio da un mondo di umanità riconoscibili a quello di un paradiso esclusivo rubato prima agli indiani e poi ai pescatori. Il passato e le storie private dei protagonisti emergono inoltre con un vigore espressivo solenne e mai invadente, così come il paesaggio al suo canto del cigno e le vicende d'amore - malinconiche, a tratti strazianti - tra Conrad e la povera Lillian e Hollis con la grintosa Mary. La verità è un boccone amaro che la ricchezza dei Wallace non riuscirà a occultare, almeno in questo 1947 in cui le ferite della guerra lasciano ancora spazio a qualche sano, nobile ideale, come è da intendersi la vendetta d'amore di Conrad. Ma il romanzo di Mills si spegne proprio in fondo al sogno, e offre la momentanea sicurezza che possono offrire ai posteri i sorrisi degli antichi addii. Un libro che merita una lettura attenta e innamorata.

s.p.

Amagansett



Mark Mills
traduzione
di Silvia Pareschi
pagine 370, euro 18
Einaudi

DIALETTI Il nuovo libro di Silvana Grassi sul «cunto» Tanto, troppo siciliano in quel «Disio»

■ Tanto per farla noiosa, il problema del dialetto, soprattutto nella letteratura siciliana è cosa vecchia, ma a differenza di altre non sempre risolta. Nel tempo si può dire che se la cavò da subito benissimo uno come Verga, convinto com'era che - paradossalmente - poco servisse alla resa del colore locale. La scoperta che il dialetto tradiva sorprendentemente ogni pretesa di aderire con più forza alla propria terra, o alla propria gente. E anche Pirandello, che pure coltivò il teatro dialettale e alla parlata girgentana dedicò perfino la sua tesi di laurea, se la fece da subito alla larga e consegnò una tragica rappresentazione di una Sicilia animata da quella che Sciascia definiva «intelligenza artificiale», sofisticata. Del dialetto ne fece a meno Sciascia, e Brancati prima di lui. E chissà se il doloroso, coltissimo lessico di Bufalino e Consolo non fosse poi una forma superiore di dialetto.

Per un insensato paradosso, insomma, chi ha ceduto alle lusinghe di una parlata locale si è poi tragicamente allontanato dall'oggetto del suo racconto. È possibile che in parte la cosa sia dovuta al fatto che neppure dentro il magma della parlata locale lo scrittore rinunci mai ai suoi vezzi, e quel dialetto allora gli viene fuori orrendamente truccato, irrisconoscibile. E se fa eccezione Camilleri è solo perché lo scrittore è pur sempre uno dei più devoti sacerdoti del «cunto», per cui come lo scrive alla fine non fa una grande differenza. Tutto questo insomma per dire che l'ultimo libro di Silvana Grassi *Disio* (Rizzoli) cade probabilmente in una di queste trappole. Raccontando il ritorno in Sicilia della sua protagonista, la Grassi dispiega tutto l'armamentario siciliano possibile e immaginabile: dal *nostos* alle sirene, dalla «zia buttana» all'amante con l'occhio di vetro, dallo scirocco alla malavita. Non che non ci sia un sincero spirito di denuncia, e bisogna riconoscerle che invece dell'abusata figura dell'uomo con la lupara troviamo al posto del malavitoso quella di un direttore generale della Sanità, cosa letteralmente sacrosanta in una Sicilia dove alle care vecchie figure collaterali di avvocati e commercialisti sembra essersi sostituita tragicamente quella dei «medici». Peccato però che raramente tutto superi la rabbia, l'ingiuria, peccato che lo strano «pasticcio linguistico» si mangi tutto, romanzo compreso.

Marco Maugeri

Disio



di Silvana Grassi
pagine 250
euro 17
Rizzoli

STRIPBOOK



QUINDICIRIGHE

KINSELLA, PER LETTRICI ADULTE-BAMBINE

La formula è di sicuro effetto: il nuovo romanzo di Sophie Kinsella, già creatrice della fortunata serie *I love shopping*, propone alle lettrici un equivalente del gioco da bambine «facciamo che io ero la padrona di casa...». Si chiama *La regina della casa*, appunto, e racconta la storia di Samantha Sweeting, avvocatessa della City non ancora trentenne e già sull'orlo del «karoshi» per via del ritmo di lavoro cui si sottopone. La Provvidenza l'aiuta facendola cadere in un complotto ai suoi danni, con conseguente licenziamento dallo studio, anziché l'agognata promozione. Samantha, come una Pelle d'Asino in fuga, vaga nelle campagne inglesi e viene assunta come governante in una ricca magione. In realtà non sa attaccare un bottone, ma poi ci prova gusto e - come nel gioco da bambine - si trasforma in cuoca e stirastrice perfetta. Nella cosiddetta «chick lit» Kinsella per umorismo e cervello occupa un posto a parte: i suoi libri si leggono senza il senso di colpa che accompagna, in genere, le lettrici impegnate quando, furtive, si concedono una sosta nel settore.

m.s.p.



La regina della casa
Sophie Kinsella
pagine 354, euro 17,50
Mondadori

PENSATORI DELL'ISLAM MEGLIO CONOSCERLI

Se non fosse che la fama di scrittori e pensatori è sempre passata per le vie aperte dalle spade e dai commerci ci sarebbe da restare allibiti nel considerare quanto noi occidentali ignoriamo dell'elaborazione filosofica e ideologica dei pensatori islamici. A tentare di colmare questa lacuna viene un libro di Massimo Campanili, docente universitario di Cultura araba a Milano. L'autore osserva nella prefazione che, come era già avvenuto per la filosofia araba di Avicenna e Averroè, anche oggi nel mondo islamico si è diffusa una tradizione di pensiero consapevole della filosofia moderna occidentale, pur sviluppando caratteristiche sue proprie. Dai modernisti che tra Ottocento e Novecento animarono la «Rinascita islamica», fino a Sayyid Qutb, ideologo dei Fratelli Musulmani, a Soroush «il Lutero dell'Islam» e al pensiero femminile contemporaneo, il libro di Campanili è una rassegna appassionante di un mondo di pensiero a noi praticamente sconosciuto.



Il pensiero islamico contemporaneo
Massimo Campanili
pagine 188, euro 10,50
Il Mulino

RILETTURE

Se le fiabe parlano agli adulti

ROBERTO CARNERO

Fiabe per adulti: non parliamo di storielle a luci rosse (tipo *Biancaneve* in versione porno), ma proprio di favole, più o meno classiche, scritte da autori che, anziché rivolgersi ai bambini, eleggono come loro pubblico di riferimento i lettori più grandi. Partiamo con *La ballata di*

Cappuccetto Rosso (Guanda), un testo sorprendente nella sua originalità, scritto da Federico García Lorca nel 1919, ma conosciuto soltanto a partire dal 1994, quando è stato pubblicato in Spagna l'intero corpus della produzione poetica giovanile dell'autore di Granada. Si tratta di una singolare riscrittura della fiaba di Perrault, in cui però la piccola Cappuccetto esce dalla cornice favolistica per visitare il Paradiso, accompagnata niente meno che da san Francesco d'Assisi. Accostamento irriverente, o postmoderno ante litteram? Nelle intenzioni di García Lorca non c'è nulla di blasfemo, anche perché il testo (che tra l'altro è il più lungo componimento in versi scritto dall'autore spagnolo) si

mantiene sempre su un livello di grande delicatezza. La fiaba di Perrault si intreccia così con la Commedia di Dante, un'opera ben conosciuta da García Lorca. *Cappuccetto Rosso*, come Dante, si perde in un bosco, e il suo viaggio oltremondano sarà, come quello del poeta fiorentino, fonte di una maggiore conoscenza della realtà terrena e ultraterrena. In questa fiaba surreale - nella quale però l'autore affronta temi impegnativi come l'amore, la vita e la morte, la fede religiosa, la poesia - la bambina conserva una sua precisa valenza simbolica, rimandando all'ingenuità e alla semplicità tipiche dello sguardo infantile. Semplice e ingenuo è anche il signor Valéry, protagonista

dell'omonimo libretto (Guanda) del giovane scrittore portoghese Gonçalo M. Tavares, illustrato dai disegni di Rachel Caiano. Il protagonista è un omino che fa di una riflessione paradossale e spesso surreale lo strumento principe del suo modo di confrontarsi con la realtà. Sono venticinque storielle che ci parlano di sogni, suggestioni e malinconie, quelle della vita quotidiana. Ad esempio, il signor Valéry (la scelta del nome sarà un omaggio al poeta francese?) è piccolo piccolo ma fa molti salti, spiegando: «Così sono uguale alle persone alte, anche se solo per meno tempo». Poi, non essendo né bello né brutto, a un certo punto decide di eliminare gli specchi dalle pareti di casa sua, sostituendoli con quadri di

paesaggi, al punto da giungere a ignorare il proprio aspetto esteriore. Preferisce così, perché sostiene: «Se mi vedessi bello rimarrei con la paura di perdere la bellezza; e se mi vedessi brutto rimarrei con l'odio verso le cose belle. Così non ho paura né odio». Nel libro di Tavares l'acutezza intellettuale di un filosofo si mescola con l'umorismo stralunato di un comico, in un orizzonte di riferimenti culturali che potrebbero andare da Ludwig Wittgenstein a Lewis Carroll. Ma le favole possono essere una cosa seria anche per chi sperimenta su di sé la sofferenza psichica. Lo spiega bene Stefania Fioruzzi De Stasio, psicologa e psicoterapeuta, la quale partendo dalla propria

esperienza clinica ha raccolto, nel libro *Come in una favola* (Mondadori), alcune storie emblematiche. Sono le vicende di pazienti che sono stati in grado di combattere i loro mostri interiori con la magia dell'immaginazione infantile. *La Bella addormentata nel sonno della seduzione*, *Movgli nella giungla della vita*, *Biancaneve e la paura di amare*, *Il tradimento di Pinocchio* sono alcune di queste storie. «In ciascun paziente - spiega l'autrice - ho trovato una favola, una parte di favola o un personaggio del mondo delle favole che in qualche modo lo rappresentassero e ai quali non solo fosse rimasto legato come a un particolare evento del suo vissuto infantile, ma a cui, in

modo istintivo e in gran parte inconscio, avesse ispirato il suo sistema relazionale». Questo è stato utile alla psicoterapeuta per aiutare il brutto anatroccolo a diventare un magnifico cigno o Pollicino a sconfiggere gli orchi del proprio inconscio.

La Ballata di Cappuccetto Rosso

Federico García Lorca
a cura di Piero Menarini
Guanda

Il signor Valéry

Gonçalo M. Tavares
a cura di Roberto Mulinacci
Guanda

Come in una favola

Stefania Fioruzzi De Stasio
pp. 174, euro 8,80
Mondadori

Katrina non è sola: aumentano gli uragani devastanti

LA FREQUENZA

con cui ogni anno nelle zone tropicali arrivano le tempeste più potenti, come quella di New Orleans, è raddoppiata negli ultimi 35 anni. E la colpa potrebbe essere il riscaldamento dei mari

di Pietro Greco

G

li uragani di categoria 4 della scala Saffir-Simpson hanno venti che spirano ad almeno 210 km/h e sollevano onde capaci di penetrare per un decina di metri lungo le coste. Gli uragani di categoria 5, la categoria di Katrina, hanno venti che spirano ad oltre 250 km/h e sollevano onde capaci di penetrare nella costa anche per 150 metri. Ebbene la frequenza annuale di questo tipo di uragani - hanno calcolato Peter Webster, della Georgia Tech's School of Earth and Atmospheric Sciences e un gruppo di ricercatori del National Center for Atmospheric Research di Boulder (Colorado), negli Stati Uniti d'America - è aumentata dell'80% tra il 1970 e il 2005, sebbene il numero complessivo di tempeste di ogni ordine e grado sia diminuito nello stesso periodo. L'incremento si è avuto negli ultimi quindici anni,



Un'immagine di New Orleans sommersa dalle acque dopo il passaggio di Katrina

intorno al 1990. Prima di questa data ogni anno nel mondo si verificavano una decina di uragani di categoria 4 o 5. Dopo questa data se ne verificano circa venti. Nel 1970 solo una tempesta tropicale su 5 (il 20%) acquistava la forza di un uragano di categoria 4 o 5. Oggi lo fa più di una tempesta tropicale su tre (il 35%). La gran parte di questo incremento si è verificata nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano. Solo un leggero aumento si è verificato nell'Atlantico del Nord. Al contrario, non si è verificata alcun cambiamento della potenza massima degli uragani. Assolutamente costante in questo 35 anni. In pratica significa che rispetto al 1970 non ci sono uragani più potenti, ma c'è un maggior numero di uragani potenti.

Lo studio, pubblicato nei giorni scorsi sulla rivista americana *Scien-*

Uno studio su «Science»: il fenomeno potrebbe essere dovuto all'effetto serra

ce, conferma i risultati di un'altra ricerca indipendente pubblicata alcune settimane fa sulla rivista inglese *Nature* da Kerry Emanuel, del Massachusetts Institute of Technology. E sembra togliere ogni residuo dubbio (in realtà qualche scettico nella comunità degli studiosi del clima resta) sul fatto che negli ultimi anni si è avuto un incremento di questi eventi meteorologici estremi. Ma perché sono aumentati gli uragani

più violenti? In questo caso la risposta è più difficile. Molti attribuiscono il fenomeno al cambiamento del clima globale e al conseguente aumento della temperatura media del pianeta. Altri sostengono che ci potrebbero essere cause diverse.

Peter Webster e i suoi collaboratori prendono posizione, sia pure in maniera indiretta. Tra il 1970 e oggi, sostengono, nei mari che danno origine agli uragani la temperatura media è aumentata di 0,5 °C in media. E poiché gli uragani altro non sono che un modo di dissipare l'energia che si accumula sulla superficie dei mari (una tempesta tropicale ha bisogno, per nascere, di una temperatura delle acque di superficie superiore a 26 °C), ecco che un oceano con più energia produce, in media, uragani più potenti.

L'aumento della temperatura alla superficie degli oceani altro non è

Gli scienziati hanno migliori capacità di previsione ma vengono poco ascoltati

che un modo di manifestarsi del cambiamento del clima globale. Un modo previsto anche dai supercomputer dei climatologi di tutto il mondo. Ecco, dunque, perché è molto probabile che l'aumento degli uragani più devastanti sia legato all'incremento dell'effetto serra. Ecco perché, potrebbe dire qualcuno, l'aumento della frequenza degli uragani più devastanti è una nuova prova che il clima globale sta cam-

Cinque livelli per classificarli

Si usa una scala empirica, la scala Saffir-Simpson, per classificare gli uragani. In realtà questa scala viene usata soprattutto per gli Stati Uniti.

Categoria 1. Livello minimo. Venti da 120 a oltre 150 km/h. Onde inferiori ai 2 metri. Danni principalmente ad arbusti, alberi e casupole. Alcuni danni alla segnaletica stradale. Strade litoranee allagate, alcune piccole imbarcazioni rompono gli ormeggi.

Categoria 2. Livello moderato. Venti che sfiorano i 180 km/h e onde superiori a 2,5 metri. Caduta di piccoli alberi. Danni a case mobili e segnaletica stradale leggera. Alcuni danni anche ai tetti, alle finestre e alle porte delle case. Danni considerevoli alle banchine. È preferibile evacuare le residenze costiere.

Categoria 3. Livello vasto. Venti che sfiorano i 210 km/h e onde alte fin quasi a quattro metri. Cadono anche i grandi alberi. Segnaletica distrutta. Tetti e porte di abitazioni danneggiati. Danni anche a piccole case. Case mobili distrutte. Consistenti allagamenti sulla costa. Il mare che penetra nella costa anche per molti metri. Evacuazione di interi isolati.

Categoria 4. Livello grandissimo. Venti fino a 250 km/h, onde alte oltre i 5,5 metri. Danni imponenti ad alberi e segnaletica. Danni gravi anche alle abitazioni. Consigliata l'evacuazione fino a oltre tre chilometri dalla costa.

Categoria 5. Livello disastroso. Venti oltre i 280 km/h. Onde alte oltre i 5,5 metri. Arbusti e alberi abbattuti. Considerevoli danni ai tetti degli edifici. Tutta la segnaletica divelta. Rovina di alcuni edifici. È consigliata l'evacuazione delle aree residenziali su terreno bassi fino a oltre 15 chilometri dalla costa.

biando. Tutto ciò pone due problemi. Il primo è rispondere alla domanda: l'aumento degli uragani tipo Katrina ha provocato un aumento degli effetti a danno dell'uomo? Il buon senso ci indurrebbe a rispondere di sì. Ma la scienza non è la mera applicazione del buon senso. Ha bisogno di fatti documentabili per fornire le sue valutazioni. E a tutt'oggi non possediamo una quantità di fatti documentati sufficiente ad affermare che, negli ultimi 35 anni, siano aumentati i danni arrecati dagli uragani all'uomo e/o all'ambiente.

L'altro problema è: che fare? Non occorre aspettare che la scienza documenti l'aumento degli effetti negativi per l'uomo associato all'aumento della temperatura media del pianeta. L'inasprimento dell'effetto serra non è un evento desiderabile per l'umanità. Per cui una prima

risposta alla domanda è: accelerare l'impegno per cercare di prevenire o, almeno, di limitare il cambiamento del clima. Applicare il protocollo di Kyoto e andare oltre. Ma la domanda richiede anche un'altra risposta, complementare. Dobbiamo cercare anche di adattarci all'aumento della temperatura planetaria. Incrementando sia la nostra capacità di analisi (capacità che aveva portato molti studiosi ad «annunciare» il disastro di New Orleans). Sia, soprattutto, la nostra capacità di «ascoltare» gli scienziati, fornendo risposte tecniche e politiche all'altezza della loro capacità di analisi. A New Orleans a fine agosto, come alla fine dello scorso dicembre in occasione dello tsunami dell'Oceano Indiano, questa capacità di ascolto non c'è stata. E il disastro annunciato si è, ahimè, puntualmente verificato.

IL PUNTO Il virologo Dianzani: «Ci sono problemi tecnici ed economici». Ma è anche difficile scegliere quando intervenire

Virus dei polli, molti ostacoli per un vaccino

di Cristiana Pulcinelli

Si fa un gran parlare del vaccino come unica arma contro una possibile pandemia di influenza aviaria tra gli esseri umani. Tuttavia, il vaccino ancora non c'è. Due importanti industrie farmaceutiche (la Chiron e la Sanofi Pasteur) ci stanno lavorando e pare siano a buon punto, ma ancora la ricerca è circondata dal riserbo. Perché? «Ci sono indubbiamente delle difficoltà tecniche nella preparazione del vaccino, sia per i polli che per l'uomo», spiega il virologo Ferdinando Dianzani. «La più importante è che il virus H5N1 è troppo virulento. Il vaccino viene preparato inserendo il virus nell'uovo con l'embrione. Purtroppo, quando si inserisce H5N1, l'embrione muore. Tuttavia, è una difficoltà superabile». Perché allora il vaccino non c'è ancora? «Mi sembra che per il vaccino uno dei maggiori ostacoli siano quelle economiche. Dato che non c'è nessuna prova certa che il virus cambi atteggiamento e dia luogo ad una pandemia tra gli esseri umani, chi si può permettere di investire miliardi di dollari per la sua produzione sulla base di sole ipotesi?». Cosa si sceglierà di fare, quindi? «La cosa più probabile - dice Dianzani - è che si stiano finanziando ricerche per riuscire a mettere le basi per produrre il vaccino in caso di bisogno. Naturalmente, nel caso in cui ci fosse veramente necessità di vaccinarsi, il passaggio dalla dimensione di laboratorio a una dimensione globale potrebbe rivelarsi molto difficile». In pratica, potrebbe passare molto tempo tra lo scoppio dell'epidemia e l'immissione del vaccino sul mercato: un ritardo che potrebbe costare milioni di vite umane. Sarebbe dunque meglio investire subito per preparare un vaccino da

somministrare alla popolazione ai primi segni di arrivo dell'epidemia? La scelta non è facile, anche perché la storia dimostra che, in questi casi, anche essere troppo previdenti può rivelarsi un boomerang. Vale la pena ricordare a questo proposito il caso dell'influenza suina, accaduto ventinove anni fa.

Nel 1976 gli epidemiologi americani pensarono di aver scoperto i primi segni di una pandemia imminente simile alla terribile Spagnola. Tutto nacque dallo scoppio di una piccola epidemia di infezioni respiratorie in un campo reclute dell'esercito americano, in seguito alla quale una recluta morì. Dopo le analisi di laboratorio su alcuni dei pazienti, viene isolato il virus che risulta essere un virus dell'influenza suina: il virus influenzale A sottotipo N1N1. Lo stesso sottotipo di quello che causò la Spagnola. I dati sono ancora incompleti: non è chiaro se il virus possa trasmettersi da uomo a uomo e non si sa esattamente quale sia la pericolosità di questo virus. Tuttavia, guadagna rapidamente credito l'idea che il rischio di un'epidemia è tale da giustificare una vaccinazione di massa. Qualcuno propone di predisporre scorte di vaccino da usare solo in caso scoppi l'epidemia, ma questa ipotesi viene scartata sulla base del fatto che sarebbe difficile giustificare davanti all'opinione pubblica il fatto di cominciare a vaccinare la popolazione dopo le prime morti.

Il 24 marzo del 1976 il presidente Gerald Ford appare in televisione e annuncia che chiederà al Congresso 135 milioni di dollari per «somministrare a ogni uomo, donna e bambino degli Stati Uniti» il vaccino contro l'influenza suina. Nel giro di poco tempo quattro case farmaceuti-

Influenza suina: un caso del 1976 in cui un'inutile vaccinazione costò cara agli Stati Uniti

che avviano la produzione di un vaccino, ma si trovano di fronte a problemi tecnici ed economici. In agosto, il presidente firma un decreto del Congresso per dare fondi governativi alle case farmaceutiche e il primo ottobre vengono iniettate le prime dosi. Dopo dieci giorni, tre persone anziane muoiono il giorno stesso in cui erano state vaccinate. Non si sa se queste morti siano da

DA «PNAS» Uno studio americano

Sulla Terra le specie viventi sono infinite

■ Quante sono le specie presenti nel nostro pianeta? I ricercatori del Centro Ricerche di Chiron Vaccines, in collaborazione con The Institute for Genomic Research di Rockville e la Harvard Medical School di Boston, hanno dimostrato non solo che il numero di specie è molto superiore a quello precedentemente stimato di 14 milioni ma anche che la variabilità all'interno di ciascuna di esse tende all'infinito. L'articolo è stato pubblicato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*.



collegarsi al vaccino, ma iniziano a diffondersi timori sulla vaccinazione. Intanto, la stagione fredda arriva e non c'è segno della diffusione dell'influenza suina. Invece, si accumulano segnalazioni dell'insorgenza di una patologia neurologica grave, la sindrome di Guillain-Barré, tra i vaccinati. Il 16 dicembre il governo americano decide di sospendere la vaccinazione. Il programma di vac-

cinazione ha raggiunto 45 milioni di persone e si stima abbia causato una trentina di morti. Ed è costato 400 milioni di dollari di cui 90 di indennizzi alle persone colpite dalla sindrome di Guillain-Barré. Un risultato drammatico che sta lì a ricordare quanto i piani di intervento di sanità pubblica siano delicati e debbano svolgersi al riparo dalle pressioni politiche.

DOMOTICA Una scoperta del Cnr di Pisa

Dal cellulare si comanda tutta la casa

■ Basterà un solo comando, dato dal pc palmare o dal cellulare, per avviare e far interagire contemporaneamente i vari elettrodomestici, anche di differenti marche. Una conquista rivoluzionaria nel settore della domotica, dove ancora mancava un'interfaccia che collegasse tutti i sistemi di comando di Tv, stereo, riscaldamento. La soluzione arriva ora dai ricercatori dell'Istituto di scienza e tecnologie dell'informazione (Isti) del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa.

DA «BMJ» I rischi di una gravidanza tardiva

L'età migliore per fare i figli? Fino a 35 anni

■ L'età migliore per una donna per avere figli è fra i 20 e i 35 anni: è confermato da un nuovo studio inglese pubblicato sul *British Medical Journal*. La frequenza di gravidanza dopo i 35 anni è in rapido aumento nei Paesi occidentali, ma a quell'età iniziano anche i problemi di fertilità, che aumentano drammaticamente dopo i 40. E aumentano sia le probabilità di disturbi legati alla gravidanza, sia i rischi di aborti spontanei e anomalie fetali e cromosomiali nel bambino.

MANIFESTAZIONE L'8 e il 9 ottobre

A Bologna la scienza va in piazza

■ Non sarà una delle solite manifestazioni in cui la scienza scende in campo con intenti divulgativi o didattici. BIOPOP, che si terrà l'8-9 ottobre a Bologna, sarà invece improntata sul dialogo diretto e sullo scambio reciproco di opinioni tra giovani scienziati provenienti da cinque paesi europei (Francia, Germania, Italia, Olanda e Polonia) e il pubblico che assisterà alla manifestazione. Le biotecnologie saranno il tema principale dell'evento. E i cittadini potranno dare la loro opinione su temi scottanti come gli Ogm, le cellule staminali, i test genetici, ma anche sull'inquinamento e le energie alternative e rinnovabili. In alcuni casi le proposte del pubblico saranno consegnate dai ricercatori direttamente alla Commissione Europea. BIOPOP è infatti finanziato dall'UE nell'ambito del 6° Programma Quadro per la ricerca.

«Nel pensare al progetto BIOPOP siamo partiti da due punti chiave - ha dichiarato il biotecnologo Francesco Lescai, coordinatore del progetto BIOPOP - : il primo è che parlare di scienza con la gente non significa dover insegnare qualcosa. Il nostro interesse è dialogare liberamente sullo sviluppo della scienza. Il secondo è che riteniamo la scienza un bene comune e come tale deve essere condivisa e decisa in modo partecipativo». Secondo Massimo Bucchi, professore di Sociologia della Scienza all'Università di Trento e membro del Comitato Scientifico di BIOPOP, «il progetto è una vera e propria esperienza di rinnovamento della democrazia».

Dopo l'evento di Bologna, BIOPOP si sposterà nel 2006 in Olanda.

a.p.

ARCHEOLOGIA Indiana Jones è un informatico

Giocando con Google scopre dei resti

■ Ha usato il sito del motore di ricerca Google che contiene mappe satellitari ed è riuscito a scoprire i resti di una villa romana nei pressi di Parma.

L'autore della scoperta è Luca Mori, un informatico disoccupato e la storia è apparsa su «Nature». Mori stava studiando la zona di Sorbolo usando le mappe presenti sul sito, quando ha individuato una struttura ovale di circa 500 metri di lunghezza. Si trattava del meandro di un fiume all'interno del quale ha individuato delle strutture rettangolari che secondo una prima impressione indicavano un edificio umano sepolto. Dopo aver tracciato una mappa di quello che sembrava essere il giardino interno di una villa, Mori ha contattato gli archeologi del museo archeologico nazionale di Padova che hanno confermato la sua scoperta. Prima pensavano che si trattasse di un villaggio dell'età del bronzo, poi hanno scoperto pezzi di ceramica che hanno fatto segnalare il sito come quello di una villa romana.

L'archeologa Manuela Catarsi dell'Aglio della Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha poi raccontato in una trasmissione radio come è andata la storia. «Giocherellando con le foto satellitari di Google mappe, l'informatico ha trovato qualcosa che lo ha incuriosito. Allora si è messo a chattare con mezzo mondo». Sono intervenuti i giornali locali, poi i carabinieri, è stato avvertito il sindaco e finalmente è intervenuta la soprintendenza. Si è così scoperto che il sito paleolitico che l'informatico credeva di aver riconosciuto è in realtà un sito naturale. Ma poco più in là si sono effettivamente trovati dei resti di ceramiche romane. «Ora sarà necessario uno scavo archeologico serio per poter confermare la scoperta».

s.b.

Armi di distruzione di massa
l'inganno del media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Armi di distruzione di massa
l'inganno del media

WMD
un film di Danny Schechter
in dvd per la prima volta in Italia

in edicola con l'Unità
in esclusiva a € 9,90 in più

Cara Unità

Rapporti tra Stato e Chiesa Perché Rutelli non rilegge Ernesto Rossi?

Cara Unità, rovistando nel mio "archivio" ho trovato un vecchio (1964) scritto di Ernesto Rossi, che ho trovato di una attualità sconcertante. Lo voglio dedicare all'ex radicale on. Rutelli (Rossi fu tra i fondatori del partito radicale) che è diventato, di recente, molto sensibile ai richiami ed ai desiderata del clero vaticano e che, insieme al suo amico Follini, prova una certa nostalgia per un grande centro (leggi Dc). Ernesto Rossi così scriveva nel 1964: «Io appartengo alla sparutissima schiera di coloro che credono ancora sia dovere di ogni uomo civile prendere la difesa dello Stato laico contro le ingerenze della Chiesa in Parlamento, nella scuola, nella pubblica amministrazione, e ritengo che quest'obiettivo sia, nel nostro paese, più importante

di qualsiasi altro - politico, giuridico o economico - in quanto il suo conseguimento costituirebbe la premessa indispensabile per qualsiasi seria riforma di struttura: io sono, cioè, sulle posizioni di quello che la maggior parte degli esponenti della nostra sinistra democratica oggi definisce "vietto anticlericalismo" e pregiudizio piccolo borghese». Trattasi di una analisi lucida e realistica dei rapporti fra Stato e Chiesa che l'on Rutelli dovrebbe tenere sempre presente.

Lamberto Federici

Calderoli e il Belgio: possibile che un ministro parli così?

Cara Unità, «Porteremo un po' di religione e di saggezza della croce a quel popolo di pedofili», leggo, su Televideo Rai, avrebbe dichiarato Calderoli, nel corso della festa pagana leghista con tanto di raccolta delle acque dell'incolpevole Po in un'ampolla, con riferimento ad una loro prossima andata a Bruxelles. Possibile che, non un ubriaco al bar, ma, addirittura, un ministro della Repubblica, possa dire queste cose, irrispettose persino delle vittime dei pedofili, oltretutto di tutto il popolo belga, senza che alcuno, a livello istituzionale, possa intervenire? Qui c'è in gioco, ritengo, la dignità di due intere nazioni (la nostra ed il Belgio).

Lorenzo Pozzati, Milano

Torniamo in piazza contro questo «tsunami istituzionale»

Cara Unità, siamo due ragazzi che tentano ogni giorno di capire cosa sta succedendo, in quello che una volta era definito il «Bel Paese» e che ora invece è diventato l'ennesima holding berlusconiana. Durante questo mandato (che speriamo sia ormai alla fine, abbiamo visto crollare le fondamenta della democrazia italiana, a favore di una più collaudata "istigazione a delinquere". Sono ormai sotto gli occhi di tutti i tentativi di attuare delle leggi cosiddette ad personam, per salvare i soliti "ignoti" da quello che dovrebbe essere il posto a loro più consono, il carcere. Molte delle volte la cosiddetta "sinistra" non ha voluto ostacolare il cammino del premier accettando pedissequamente le regole di un regime del manganello, così definito dal grande Montanelli. Non c'è mai stata, comunque, da parte del popolo italiano, la volontà non solo di capire, ma anche quella di reagire a questo scempio, accettando passivamente lo sviluppo di questo "tsunami" istituzionale, partito da Arcore ed arrivato a Roma!!! SVEGLIA ITALIA. È ORA DI TORNARE IN PIAZZA! Augurando il bene a questo nostro paese, vi chiediamo di continuare la vostra battaglia per la libera informazione.

Franco De Martino e
Ernesto Longhi

Democrazia e portafogli: due buoni motivi per votare subito

Cara Unità, un Paese da cinque anni in emergenza democratica ed economica. La prima paleasatai fino dalla nascita del governo Berlusconi durante il G8 di Genova, la seconda maturata via via che l'azione di governo andava concretizzandosi. Per la prima ora la consapevolezza della situazione sembra aver varcato i confini di quella subito definita sinistra radicale; c'è voluta una proposta di sistema elettorale palesemente truffaldina perché anche molti riformisti e moderati si accorgessero della pericolosità del "regime" per la democrazia. Per la seconda è da tempo che solo Berlusconi ne nega l'esistenza; ciò nonostante il Paese è bloccato sui problemi interni ai partiti di Governo. Si preannuncia, tanto per cambiare, una finanziaria di tagli che colpiranno soprattutto lavoratori e pensionati già taglieggiati dal carovita. Per ambedue le emergenze sarebbe necessaria una mobilitazione immediata dei cittadini e delle organizzazioni democratiche per imporre subito elezioni ed un nuovo governo all'altezza della drammaticità della situazione. Nel suo editoriale di sabato il direttore dice che spetta ai partiti dell'Unione stabilirne tempi, modi e luogo della chiamata a raccolta. Ho l'impressione che anche questa volta aspetteremo invano presi come sono dagli equilibri interni alla coalizione. O si risvegliano

quelle persone appassionate di democrazia delle mobilitazioni spontanee o proseguirà l'agonia fino alla fine naturale della legislatura.

Mario Sacchi, Milano

Vorrei sentir parlare ancora di lotta alla mafia

Cara Unità, certe volte mi chiedo come mai, dopo l'assoluzione di Andreotti per prescrizione del reato, non si senta più parlare di lotta alla mafia al di là degli ambienti specialistici. Vi sono sempre le varie Direzioni Distrettuali Antimafia, la DIA, la commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, ma sembra tutto caduto nell'oblio o quasi. Il nuovo capo della mafia, si dice, è diventato Bernardo Provenzano, latitante da decenni. Ma, a quanto pare, nessuno ha più voglia di un Capitano Ultimo che lo arresti, anzi i suoi metodi vengono accusati di mafiosità. La mafia non è scomparsa, la mafia continua a prosperare. Non ha più bisogno di stragi. La mafia non è scesa a patti col potere ma ha messo i suoi uomini ad affiancare il potere. Ha fatto uccidere moralmente Caselli, Violante e la Boccassini. Ed ora prospera. Ma è proprio ora che è più scoperta che va colpita. Speriamo che la sinistra abbia il coraggio di rimettere in moto quei meccanismi magici che ripartirono dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio.

Ettore Lomaglio Silvestri

Islam d'Italia: terroristi o borghesi?

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Riascolteremo le stesse parole nei festeggiamenti del sessantesimo, sessantaduesimo, settantesimo compleanno. Inerzia che drammatizza disordine e disperazione. Le 22 nazioni più ricche del mondo aiutano tre miliardi di senza niente con 78 milioni e 600mila dollari l'anno, 26 dollari e due centesimi a persona, meno di 6 centesimi di euro al giorno. Mille volte meno di quanto costa un soldato americano, inglese o italiano impegnato a portare la pace armato come Rambo. Le rimesse che i profughi della fame e delle guerre preventive accese dai Bianchi (anche onorari) per tutelare risorse "indispensabili al mercato" sono 125 milioni e 800 mila dollari, 60 per cento in più. Mandano soldi a casa come ieri gli emigranti italiani: per consolare la dieta di chi tira la cinghia, per trasformare le baracche in qualcosa che somigli a un posto dove sia possibile vivere. Per far studiare i figli ed evitare la disperazione alla vecchiaia dei genitori. Insomma, si aiutano da soli. Senza sbarchi e vita da marciapiede, brande nelle cantine, 30 corpi nelle stanze amuffite dal degrado, il mondo impazzirebbe anche perché le anime buone della civiltà occidentale vo-

gliono braccia non esseri umani. Nel nome di Dio e della tradizione devono solo lavorare, non creare problemi: non ammalarsi, non mandare i figli a scuola, eccetera, eccetera. Stiamo nel vortice della seconda guerra fredda, cambia solo il nome: l'Islam ha preso il posto del comunismo «È diventato il nuovo nemico da combattere o arruolare, come sono stati arruolati Saddam Hussein e Bin Laden dalla Washington dei padri di Bush figlio. Per combattere l'integralismo di Khomeini e far sgombrare l'Unione Sovietica dall'Afghanistan. Negli anni terribili delle stragi in Italia, le mani della Cia (qualcuno sorriderà come quando si ricorda la presa di potere della P2: ancora Cia, non sanno dire altro...) erano ben presenti nel manovrare, infiltrare, pilotare, indottrinare, creare confusione e depistare. Pensiamo alla svolta violenta delle Brigate Rosse guidate dal Moretti al soldo americano, alle bombe sui treni, all'orrore "rosso" e "nero" che ha scosso l'Italia. Pensiamo ai contras del Nicaragua, al Cile di Pinochet. Riflettiamo: il cliché è sempre lo stesso, cambiano i burattini, non i burattinai». Ne parla Angela Lano fuori dal libro appena uscito: conclusione di un'impetuosa inquietante. Dalle grandi sorelle della paura scende nei giornali, invade la Tv. La polvere bianca della quale Bush ha avuto bisogno per avvilire la democrazia con leggi patriottiche radicalizzando il terrore negli Stati Uniti dopo la tragedia dell'11 settembre, è diventata l'atrace quotidiano che avvelena la nostra informazione. Protagonisti ripescati dalla naftalina (Oriana Fallaci) e nuovi balilla dai

capelli bianchi. Per sentirsi vivi hanno bisogno di un nemico. Ieri, a Venezia, la cerimonia sacrale del versare in laguna l'acqua raccolta alla sorgente del Po «fa coincidere l'appuntamento con la ricorrenza della vittoria di Lepanto su turchi e infedeli». È successo 434 anni fa ma per l'ingegnere Castelli, ministro della Lega, il simbolo conforta la battaglia dei nostri giorni. Abbiamo vinto, rivinceremo. Respingheremo l'Islam come allora. E «non si tocchi Oriana Fallaci», rincara nella pagina accanto a un giornalista abate di Comunione Liberazione. «La geniale scrittrice non è mossa da un impulso d'odio, ma dall'amore che porta ciò che le è più caro, questa nostra civiltà, l'idea di libertà e il valore sacro della vita messe in questione da chi si fregia delle insegne di Allah». Nascosti nelle pieghe della società perbene stanno preparando i giorni dei lunghi coltelli. Scenario da brivido, ma è proprio vero?

Il libro di Angela Lano - «Islam in Italia - inchiesta su una realtà in crescita» restringe l'angoscia dispersa dagli untori. Non chiacchiere da bar, ma inchiesta minuziosa e ragionata: analizza la realtà islamica attraverso l'Italia. Con due garanzie. La Lano è laureata in lingua e letteratura araba e da anni studia e scrive sul mondo arabo-islamico e sulle comunità musulmane del nostro Paese. Collabora con le riviste missionarie Consolata e Nigritia. È 232 pagine dell'analisi sono raccolte da una casa editrice né estremista, tantomeno laica o rivoluzionaria: edizione Paoline. Fotografia nei colloqui, con considerazioni storico-sociali, la situa-



zione di sette regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania. Evita sentenze, vuol capire non risparmiando osservazioni e rimproveri con la realtà che la ricerca impone. Ragazzi e adulti, intellettuali, mestatori, tanti furbi, tanti borghesi, tanti disperati, rappresentano un Paese sconosciuto che le abitudini di chi prega in modo diverso scopre e accumula negli anni. Italia complicata da decifrare, ma più normale di come appaia sui giornali e in Tv. Le ragazze musulmane nate qui sono ragazze di qui. Sopportano padri nei quali la cultura non è il carburante della vita e la nostalgia attenua il laicismo -

abitudine che segna buona parte della comunità - per ridisegnare sull'ortodossia pescata nei ricordi gli abiti delle figlie, quasi tutte nate a Torino, Bologna, Pordenone. Qualche padre impone il velo; finisce fra i libri dello zaino due passi fuori casa. Le madri capiscono e proteggono. Adolescenti che scoprono trucco e rossetto, ma anche figlie di intellettuali borghesi impegnati ad osservare solo privatamente le pratiche religiose che, all'improvviso, hanno voglia di un foulard sopra i capelli. Per scelta, non per imposizione. E la felicità diventa l'accettazione dei compagni di scuola: superata la curiosità delle prime ore, torna per tutti la ragazza di pri-

ma. E poi giovani disancorati e laici col piacere della buona tavola e del buon vino: infrangono i comandamenti ma vanno a pregare nei giorni della preghiera e osservano il digiuno del ramadan. Come i cattolici che alla domenica si raccolgono a messa, ma non disdegnano l'avventura fuori matrimonio e l'ipocrisia degli affari. Non mancano fondamentalisti ondivaganti, soprattutto fra le persone acculturate. Non mancano i disperati il cui fondamentalismo si ferma alle parole: slogan di rabbia ma se trovano casa e lavoro corrono alla partita. Impossibile stringere nella definizione musulmani? l'identikit monolitico di chi abita nelle nostre strade. Anche perché alla ricerca disperata di un'identità maltrattata, gonfiano teorie che dimenticano nella pratica. Storie non lontane dalle nostre abitudini un po' ovunque anche se alle attenzioni sociali dell'Emilia e della Toscana - impegnate ad assicurare normalità a chi si è trasferito in una città diversa, straniero o di altre regioni italiane - si contrappongono la diffidenza del Nord Est, paradiso delle leghe, e lo scontro tra opposti fondamentalismi in Lombardia e Piemonte. E i terroristi in sonno, i kamikaze che sognano il sacrificio? «Zero virgola qualcosa su un milione e 300mila musulmani con permesso di soggiorno». Praticanti integralisti tra il 10 e il 15 per cento; salgono al 30 nelle feste comandate. Anche le chiese si riempiono a Natale e a Pasqua. Quale il peccato grave di noi padroni di casa? La profonda ignoranza e la superficialità dell'informazione: non sappiamo, e ci aggrappiamo alla notizia ferocemente

che i trombettieri squillano. Anni fa l'incontro a Torino con Bouriqui Boucha, marocchino responsabile della moschea al Tawhid di Porta Palazzo. L'hanno portato via di notte ed espulso: individuo pericoloso «per la sicurezza nazionale». «Personaggio controverso, ambiguo e certamente attiguo a realtà del radicalismo islamico. Un egocentrico che adorava le telecamere». I giornalisti se lo contendevano. La sua voglia di stupire faceva sempre notizia. «Un po' come Fall Mamour, "iman" di Carnagnola e altri personaggi altrettanto pittoreschi». Scrive "iman tra virgolette. La prima volta che ha raccolto per Repubblica le parole di Bouriqui Boucha se le è dimenticate, forse per trascrivere nella cultura cattolica l'idea del conduttore di preghiere, specie di prete o vescovo ruoli estranei all'Islam sunnita. Per tutti è diventato subito "iman". Buon liceo scientifico, tecnico in un'azienda siderurgica torinese, faceva il macellaio, padrone di negozi: amava le belle macchine e le moto d'acqua. Insomma, borghese appagato; malgrado l'aplobi ieratico era ferocemente impegnato a nutrire la vanità dell'apparire in Tv e sui giornali. Con parole esplosive che nel tempo attenuava per rifugiarsi nella cautela della massa dei musulmani "come noi li vogliamo". Dall'effimero piedistallo dell'iman nessuno è riuscito a toglierlo fino a quando non lo hanno portato via. All'improvviso, il decreto del ministro Pisanu fissa l'urgenza. Senza un interrogatorio, senza il filtro eventuale della galera, senza un processo.

mchierici2@libero.it

Onu, parole... parole...parole

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Per comprendere questo paradosso, occorre fare un passo indietro, all'ormai lontano 1989. Con la caduta del Muro d'un tratto è stato spazzato via un mondo bipolare, fondato sulla contrapposizione tra Est e Ovest, rendendo obsolete ideologie, alleanze, sistemi di armi contrapposti. È successo quello che gli strateghi della guerra fredda, i principi della Realpolitik i nemici giurati delle lotte di liberazione, degli eurocomunismi, della tutela dei diritti umani erga omnes, per tutti, avrebbero voluto a tutti i costi evitare. Disse Gorbaciov a Reagan: «Vi faremo la cosa più terribile: vi priveremo del nemico». E, se al posto di Reagan, ingenuo paladino della vittoria americana, vi fosse stato Henry Kissinger, è tentante ipotizzare che si sarebbe alleato con Ligaciov e la vecchia guardia del Cremlino per impedire ad ogni costo. Come giustificare gli assetti di potere, le spese militari, la subordinazione di alleati, a Washington come a Mosca, senza un nemico?

Con il 1989 le Nazioni Unite, allora assai più obsolete di oggi, paralizzate dai veti incrociati, ridotte a gestire nicchie in cui veniva momentaneamente meno la disciplina bipolare, diventavano l'organizzazione internazionale per definizione, per quanto inadeguata alle sfide del nostro tempo, la sola capace di sostituire le alleanze contrapposte: il Patto di Varsavia scomparve di fronte all'anelito di libertà degli ex satelliti e la Nato iniziò una spasmodica ricerca di un nuovo ruolo che non è ancora cessata. Sulle spalle dell'Onu ricadde la gestione dei conflitti etnici, culturali, religiosi che erano rimasti congelati dalla disciplina bipolare generata dalla guerra fredda; e, più in generale, le crescenti contraddizioni tra Nord e Sud, in un mondo in cui circa l'80% delle ricchezze sono detenute dal 20% della sua popolazione. Spalle troppo fragili, quelle dell'Onu - strumento degli Stati membri, ma soprattutto dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza; in primo luogo, gli Stati Uniti - per poter sopportare un peso simile. Se a ciò si aggiunge il terrorismo che rischia di trasformare le tensioni globali

tra ricchi e poveri in uno scontro cruento tra Occidente e Islam, l'inefficienza endemica delle strutture corrotte dallo scandalo del petrolio iracheno (in larga parte responsabilità di coloro che lo denunciavano), l'unilateralismo di un Paese che ha dimenticato di avere concepito e realizzato per primo la Carta di San Francisco, è spiegata la crisi della grande istituzione che nel 1989 ha ricollocato al centro della storia, speranza residua di un'umanità sofferente che in continuo vede a rischio la sopravvivenza del suo pianeta. Eppure si muove. Malgrado tutto ciò. Malgrado i 680 emendamenti dell'ambasciatore Bolton che hanno affossato ogni tentativo più ambizioso e, soprattutto, tempestivo di riforma, questa istituzione non solo continua a esistere, ma continua a essere l'unico teatro (con il significato e il limite, alla lunga intollerabile, di questa parola) istituzionale della politica mondiale. Ad esso si ataglia la nota battuta di Churchill sulla democrazia (anche se l'Onu di oggi è tutt'altro che democratico): «Un sistema pessimo, ma non ve ne sono di migliori». Come nel caso dell'Unione Europea successiva ai referendum l'Onu è pro-

tetto da una sorta di determinismo storico che ad esso promette un futuro. A New York c'erano tutti, compresi coloro che lo osteggiano. A New York, Ariel Sharon - lo stesso Sharon che oggi rischia la vita per lo smantellamento di insediamenti che in passato ha incoraggiato - pronuncia lo storico discorso con cui Israele aderisce al principio di due popoli e due Stati. A New York, lo stesso Bush, con una vistosa marcia indietro, si vede costretto a riaffermare gli obiettivi del Millennio, invitando «tutti i Paesi del mondo ad applicare il consensus di Monterrey» che, come osserva spietatamente il New York Times, contiene, al paragrafo 42, l'impegno a destinare lo 0,7% del prodotto nazionale lordo alla cooperazione. E a dichiarare che «gli Stati Uniti sono pronti a eliminare tutte le protezioni doganali, sussidi e altre barriere di libero flusso di beni e servizi, purché gli altri Stati facciano altrettanto. È questa la chiave per superare la povertà negli Stati più poveri». Come si vede: parole, parole, parole. E anche parole non prive di ambiguità e contraddizioni. Soprattutto, rinvii, su quasi ogni argomento. Eppure, se gli uomini

usano strumentalmente parole, valori e istituzioni, è anche vero che essi possono essere piegati dalle necessità dettate dalla storia ad adeguarsi. Ciò non esime altri a dimostrare la propria buona volontà. Ciò chiama in causa l'Europa, che con qualche fondamento, si professa più coesa e più solidale degli Stati Uniti e, più specificamente, il nostro Paese. Oggi esso detiene il triste primato di avere strappato agli Stati Uniti l'ultimo posto dei paesi dell'Ocse nella classifica percentuale dei contributi allo sviluppo. Inoltre, il governo Berlusconi ha trasformato una sacrosanta battaglia per la riforma del Consiglio di Sicurezza in uno scambio al ribasso con gli Stati Uniti; scambio teso ad annacquare gli impegni nella lotta contro la povertà, con il risultato brillante di ottenere dalla signora Rice la conferma di una riforma fondata su un principio oligarchico, con nuovi membri permanenti, e sulla sola esclusione della Germania, rea del rifiuto di occupare militarmente l'Iraq. Su questo, come su mille altri fronti, occorre un nuovo governo capace di cambiare radicalmente strada. Una nuova e diversa Italia dovrà assumer-

si la propria quota di impegni nei confronti dei Paesi poveri, specificando come altri Stati europei hanno già fatto, come intendere contribuire alla realizzazione dei millennium goals entro il 2015; dovrà essere presente su tutto l'arco delle riforme dell'Onu evocate sia dall'Interazionale Socialista che dal Tavolo della Pace. Dovrà, insomma riscoprire che il suo principale interesse nazionale consiste nel rafforzamento e nell'autonomia delle organizzazioni europee mondiali a cui appartiene. Perché chi si limita a contribuire alla paralisi generale solo osteggiando i direttori da cui è escluso, sottoscrivendo senza condizioni quelli a cui partecipa (come il G8), alla lunga è destinato a restare solo e sempre escluso.

g.migone@libero.it

ATIPICIACCHI

Per problemi di spazio siamo costretti a rinviare a domani la rubrica di Bruno Ugolini «Atipiciacchi». Ce ne scusiamo con i lettori

La giungla siamo noi

ANDREA DE CARLO

SEGUE DALLA PRIMA

In Australia, in centro e sud America, e di scoprire l'infinita ricchezza di vita vegetale e animale che anima questi mondi verdi così essenziali all'equilibrio del nostro pianeta. Ho anche visto come vengono aggredite ogni giorno dall'uomo, o meglio da alcune imprese umane, per ricavarne essenze pregiate, per farne polpa di cellulosa, per aprire nuovi territori al pascolo di bovini o alla coltivazione di soia transgenica. Quale che sia il motivo, il risultato è lo stesso: piante che spariscono dalla faccia della terra prima ancora di essere state catalogate dai botanici, animali - a volte nostri prossimi parenti, come i gorilla - che perdono il loro habitat e vengono ammazzati a fucilate, avvelenati, bruciati vivi. Per non parlare dei venti milioni di persone che ancora vivono nelle foreste, e che si vedono distruggere i villaggi, gli orti, i territori di caccia e vengono sospinte verso spaventose periferie urbane dove non avranno più nessuna prospettiva accettabile di vita. Tutto questo avviene a un ritmo così accelerato da essere quasi incredibile. Dieci milioni di ettari di foreste vengono distrutti ogni anno. Ogni minu-

Ho visto come viene aggredita quell'infinita ricchezza da alcune imprese

to in Amazonia scompare un'area di foresta pari a sei campi di calcio. E la devastazione va avanti in Camerun, Gabon, Costa d'Avorio, Indonesia, Argentina, Paraguay... Di fronte a eventi così terribili ed estesi si pensa istintivamente che ci sia qualcuno che se ne occupa con competenza, autorevolezza e tutti i mezzi adeguati: l'ONU, i governi, i



DOMANI CON L'UNITÀ il terzo volume della serie «Il Salva pianeta» dopo «L'atmosfera intorno a noi» (uscito il 6 settembre) e «Gli oceani in pericolo» (uscito il 13 settembre) da domani in edicola assieme a l'Unità i lettori troveranno «Le foreste ferite». La serie è stata scritta in collaborazione con Greenpeace

congressi internazionali, gli specialisti... Non è così. Chi distrugge le foreste agisce quasi sempre in combutta con i governi locali, in un intreccio perverso di corruzione, ricatti, conflitti di interessi. A volte con l'appoggio addirittura dalla Banca Mondiale, a volte in base a quelli che vengono presentati come piani di sviluppo di cui beneficerebbero intere popolazioni bisognose. Anche se le popolazioni bisognose non ricavano mai nessun beneficio dalla distruzione delle risorse dei loro paesi: i soldi finiscono nelle tasche di altri, le promesse di servizi si dissolvono nel nulla, quello che resta è terra bruciata.

Le grandi compagnie di legname sono già pronte a volgere altrove le loro mire, dove c'è ancora da saccheggiare. Nuove strade aperte nelle foreste, motoseghe al lavoro, alberi secolari abbattuti e trascinati via, impianti per ridurli in polpa alimentati come mostri insaziabili, animali massacrati, villaggi distrutti, bombe al napalm buttate per bruciare tutto quello che rimane (come succede in Tasmania, sotto gli occhi conniventi del governo australiano). Intanto nuovi legni arrivano sui nostri mercati, e le nostre case si arricchiscono con parquet e mobili di essenze di cui non avevamo nemmeno mai sen-

tito il nome: ayous, fraké, framiré... Quando Greenpeace mi ha contattato un paio di anni fa per la campagna "Scrittori per le foreste", ho pensato che per la prima volta avrei avuto l'occasione di fare qualcosa di concreto nel mio campo. L'Italia, oltre a essere uno dei più grandi importatori di legno per mobili, importa anche grandi quantità di carta, una parte della quale proviene dal taglio illegale di alberi. E una parte di questa carta viene usata per la stampa dei libri. Così ho trovato un editore che era disposto a pubblicare il mio libro su carta riciclata o certificata FSC (l'ente internazionale di controllo delle foreste riconosciuto dalle organizzazioni ambientaliste).

All'inizio io ed Elisabetta Sgarbi, la direttrice editoriale di Bompiani, abbiamo dovuto fronteggiare le obiezioni di chi pensava che un libro stampato su questo tipo di carta sarebbe stato inevitabilmente grigio, rigido, poco leggibile, difficile da sfogliare, e oltretutto più caro di uno "normale". Ma insieme agli amici di Greenpeace abbiamo trovato una cartiera italiana che produce carta riciclata, non sbiancata con cloro, che ha la stessa qualità e lo stesso prezzo di una ordinaria. Il settembre scorso siamo andati alla tipografia di Bergamo, e siamo stati a guardare mentre i

rotoli giganti di carta riciclata si trasformavano nelle 130.000 copie del mio romanzo. Quando ho preso la prima copia in mano, aveva un aspetto amichevole, organico, e perfino un buon odore. Anche il capo stampatore ne era contento.

Da allora, tutte le edizioni future dei miei libri, rilegati e tascabili, saranno su carta "amica delle foreste". Sono riuscito a fare lo stesso accordo con i miei editori tedesco, francese, inglese, spagnolo, il che di dimostra che quando si pretende una buona cosa a volte le risposte sono positive. Non penso di avere cambiato con questo i destini delle foreste del pianeta: al contrario, sono fin troppo consapevole di quanto microscopico sia il mio gesto rispetto alle dimensioni del problema. Eppure credo che anche il più piccolo passo nella direzione giusta possa avviare un cambiamento di tendenza rispetto alla corrente che ci sta trascinando verso l'autodistruzione. Altri scrittori, in Italia e in altre parti del mondo, hanno già fatto o stanno per fare la mia stessa scelta, altri editori stanno ascoltando. Basta sapere che per le foreste primarie il tempo si sta esaurendo, minuto dopo minuto. Firmare appelli o dire frasi a effetto, per noi che possa sembrare, non basta proprio più.

DIRITTINEGATI Il sogno impossibile di diventare psicoterapeuta

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Gentile Dr. e Prof. Cancrini, le volevo porre alcuni interrogativi che da qualche tempo sono il punto fermo della mia vita. Sono una dottoressa in Psicologia (indirizzo Clinico e di Comunità), al secondo periodo di tirocinio post-laurea che svolgo con passione ed impegno presso un Istituto di Psicologia dell'Università in cui ho studiato. Effettuo una ricerca clinica dividendomi tra l'Istituto, l'università (nelle Marche) e alcuni enti nella mia regione (sono salentina). Ho avuto delle docenze in corsi di formazione per gli addetti agli enti di tutela dei rifugiati e dei richiedenti, effettuato diverse esperienze formative in questo ambito e continuo a lavorare ad alcuni piccoli progetti, facendo ormai di tale impegno il centro di ogni giornata. Amo infinitamente ciò che faccio - l'ho sempre fermamente voluto, desiderato - ma le richieste del mondo e la sua fretta mi gettano nella disperazione e nell'ansia. Posso con orgoglio definirmi di "classe bassa"; la mia famiglia mono-reddito ha fatto enormi sacrifici per sostenermi negli studi ed io ho fatto altrettanto, assicurandomi delle borse di studio e un alloggio nello studentato e laureandomi in tempo. Su sollecitazione di alcuni enti che mi hanno chiesto insistentemente quando sarò abilitata alla psicoterapia io ho cominciato a informarmi. Immagino che Lei sappia a quanto ammontano i costi delle scuole di specializzazione tra l'altro quadriennali e quanto conti essere specializzato e abilitato oggi. Sto cercando di inventarmi delle soluzioni, ma è inutile: io non posso sostenere queste spese e nessuno può farlo per me. So di non essere l'unica a dover rinunciare probabilmente ai propri sogni. Le pare giusto e normale tutto ciò?

Lettera firmata

Ti sono davvero molto grato di questa tua lettera. Gli anni passano ed è sempre più difficile, per un uomo della mia generazione, guardare il mondo dal punto di vista di quelli che si affacciano oggi alla vita. Il modo in cui tu parli della professione che io stesso faccio e delle difficoltà che si incontrano per entrarci apre un problema di fondo sul modo in cui sembrano finiti nel nulla, all'inizio del nuovo millennio, i discorsi di moda alla fine di quello precedente sul diritto allo studio come strumento sostanziale della democrazia. Una società democratica è quella basata, infatti, sulla valorizzazione delle competenze, delle risorse individuali e sulla offerta di occasioni per realizzare le aspirazioni delle persone. Profondamente antidemocratica è, al contrario, una società in cui l'accesso alle professioni più prestigiose è legato strettamente al censo (al denaro e al tempo, cioè, che la famiglia può mettere a disposizione del figlio) e alla capacità di accumulare denaro: in modo lecito o illecito, sano o malato. Seguendo gli esempi, davvero non molto alti, degli imprenditori che "scendono" in politica e di quelli che qualcuno chiama, ironicamente o no, finanziari d'assalto. Il problema è ben sintetizzato nella tua lettera. L'accesso all'esercizio di una professione "libera" (avvocato, medico, ingegnere, psicoterapeuta, architetto) o di una funzione pubblica (magistrato, funzionario, attività professionale comunque resa nei servizi) era legata a tempo alla laurea e, dopo la laurea, alle competenze che le persone dimostravano. Con facilitazioni evidenti per chi poteva essere introdotto in un certo ambiente professionale da un padre, da un parente o da un

amico, ma con una possibilità sempre aperta per tutti quelli che alla laurea arrivavano di dimostrare qualcosa di quello che sapevano fare. Non tutti si laureavano allora, la laurea era quasi un privilegio, ma la frequenza all'Università costava poco, soprattutto per chi studiava davvero, e le istituzioni preposte al diritto allo studio erano in grado di dare un aiuto serio alle persone che avevano voglia di studiare venendo da una famiglia modesta. Come ben sanno tutti quelli che hanno frequentato l'Università negli anni 60 e 70. Fino al momento, cioè, in cui aprendosi (com'era giusto) a un numero molto più grande di studenti (l'Italia era diventata improvvisamente un paese "ricco" e molte erano diventate le famiglie in grado di iscriverne i loro figli all'Università) l'Università si è trasformata in un luogo che non è più in grado di preparare all'esercizio di una professione. Con l'eccezione parziale e numericamente quasi irrilevante di alcune facoltà scientifiche, oggi, la maggioranza assoluta dei laureati si trova in mano un pezzo di carta che non corrisponde ad un "saper fare" o ad un "poter fare" ma che semplicemente permette l'accesso ai luoghi (i tirocinii e le scuole di specializzazione) dove si diventa dei professionisti. A spese proprie e della propria famiglia, come tu giustamente dici partendo dalla tua esperienza personale.

Osservata in termini di lotta di classe (la parola non si usa più ma i fatti la riportano prepotentemente alla ribalta), la situazione si è a questo punto notevolmente irrigidita. Aiutare un figlio fino al momento della laurea è possibile ancora per molti anche se l'autonomia che si è voluta concedere alle Università ha fatto lievitare di molto il costo degli studi universitari. Quello che resta impossibile per tanti laureati meritevoli è tuttavia l'accesso a quelle scuole di specializzazione, a quei corsi di perfezionamento sempre assai costosi che iniziano dopo la laurea o dopo l'iscrizione agli albi professionali. Nessun tipo di aiuto è previsto per questa fase ormai indispensabile della formazione di un professionista per colui che vuole affrontarla o per la sua famiglia. Spostato al termine di queste scuole di specializzazione o di perfezionamento, l'accesso alle professioni più prestigiose è legato soltanto alla situazione economica di chi ad esse aspira.

L'unica sciorciatoia importante è, in tanta confusione, legata al clientelismo politico e alla strepitosa superficialità con cui si danno funzioni amministrative o manageriali a persone che hanno avuto il solo merito di militare in un partito o di cercare voti per qualche candidato importante. Come scandalosamente dimostra, in questi anni, l'esperienza di governo, a tutti i livelli del centro destra ma come si rischia di iniziare a fare, diffidando dei tecnici più qualificati, anche a sinistra. Una società ideale in cui la democrazia è veramente compiuta non esiste ancora e, credo, non esisterà mai. Quello cui possiamo pensare, però, è un lavoro che parte dalla rilevazione dei problemi, sempre nuovi, che la società costruisce evolvendo nel tempo. Fare politica di sinistra è, oggi come ieri, stare dalla parte di quelli che si trovano dalla parte dei più deboli, difendendo i loro diritti, costruendo opportunità per la loro realizzazione personale. L'obiettivo non è la democrazia ma un po' più di democrazia: nel nome di quelli che si trovano in una condizione del tipo di quella di cui tu parli nella tua lettera.

Le periferie di una notte bianca

RENATO NICOLINI

Molte immagini mi si affollano in mente, pretendendo d'essere simboliche della Notte Bianca 2005. Al Laghetto dell'EUR, Les Fous de Bassin: isolando dal contesto dello spettacolo una macchina ed una motocicletta che s'incrociano galleggiando nell'acqua. Finzione o realtà? Non occorre Pirandello per domandarselo. A Palazzo Braschi la pioggia caccia dal cortile il concerto di ottoni e percussioni dell'Accademia di Santa Cecilia, costretto a rifugiarsi in una sala dove domina il gruppo di Francesco Mochi, San Giovanni che battezza Cristo. Realizzato per essere esposto all'aperto, a Ponte Milvio, ma oggi costretto a rifugiarsi in un interno. Come la maggior parte degli spettatori e degli eventi della Notte Bianca 2005. Le associo a due ricordi personali: la festa di S. Antonio Abate ad Agerola, dove passavo le vacanze estive dei miei quindici anni. Piovve in modo tale che non solo furono annullati i fuochi d'artificio, ma non fu nemmeno possibile portare la statua del Santo in processione; e la settimana di pioggia che nel settembre 1979 rovinò Parco Centrale, che avrebbe dovuto essere il gioiello teorico dell'Estate romana.

Nella sua terza edizione, e terzo combattimento con la pioggia (questa volta più violento che mai), la Notte Bianca arretra nel numero degli spettatori - da due milioni ad un milione, a dar retta alle stime - ma non cede. Uscire per la strada in queste circostanze vale sicuramente il doppio. E bisogna guardare la composizione della folla, dove i romani

sono rafforzati da 120.000 turisti. In questi tempi di sofferenza del PIL, poter annunciare il pieno degli alberghi è entusiasmo il Presidente della Camera di Commercio, che ha organizzato la Notte Bianca assieme al Comune, Andrea Mondello. Forse l'immagine più sincera della Notte Bianca 2005 è l'ex Pastificio Cerere di San Lorenzo, dove si è reso omaggio, nelle forme del teatro e della poesia, ad Elsa Morante - colei che ha saputo darci il ritratto più vero, destinato a durare nel tempo, della Roma della seconda guerra mondiale e delle sofferenze di allora. La cultura come forza di liberazione dalla paura e nuova consapevolezza, capace di farlo comprendere anche ai più rittorosi, di come la crescita del sentimento comune d'umanità, e non certo la guerra, sia la forza capace di battere il terrorismo. Ed ancora, come in filigrana, il passaggio dalla produzione industriale alla produzione culturale, come fonte di ricchezza per la città... Roma ha saputo non avere paura, testimoniarlo e comunicarlo. Quest'anno la Notte Bianca, importata a Roma da Parigi, si è diffusa in molte città italiane, anche di segno politico differente come Reggio Calabria; per l'anno prossimo già si progettano, sul suo modello, altre Notte Bianche in molte capitali europee.

Sono sceso dall'autobus a piazza Venezia quando già Benigni aveva cominciato. Ho perduto la battuta su Berlusconi, perché nella piazza la sua voce arrivava stranamente deformata dagli schermi che la moltiplicavano. Finalmente l'ho potuto vedere dal vero, anche se uno dei pilastri del portico del Palazzo dei Conservatori tendeva a nasconder-

mielo, da solo, in continuo movimento, sul grande palco nella piazza del Campidoglio. Nessuno schermo - ho pensato - vale la presenza viva. Non importa quanto l'immagine riprodotta sia grande e ad alta definizione, lascerà sempre il sospetto di un trucco. Invece il corpo di Benigni è unico, agitato e frenetico come quando l'ho conosciuto la prima volta (al Beat '72? a casa di Donato Sanini, un grande attore toscano suo coetaneo che ci ha lasciati troppo presto?). Dopo Benigni, la pioggia, che l'aveva miracolosamente risparmiato, scroscia violenta. La scelta è obbligata: entrare nei Musei Capitolini, per guardare l'ultimo tesoro ritrovato nelle viscere della città, la grande testa di Costantino (nonostante l'antipatia che provo per un personaggio capace, dopo diciannove anni di matrimonio e la conversione al cristianesimo, di uccidere la moglie Fausta immergendola in una vasca d'acqua bollente); ed ascoltare dall'alto della sala degli Orazi e Curiazi Ambrogio Sparagna (che poi andrà ad esibirsi per i detenuti di Regina Coeli, un luogo che appartiene anch'esso alla città di Roma e dove è dunque giusto che la festa entri in questa notte particolare). Ne esco passando sotto terra, per la Galleria Lapidaria che non conoscevo. La grande pioggia ha prodotto anche quest'effetto: porre in primo piano, come luoghi pubblici, che dunque appartengono a tutti, gli interni e non solo gli esterni della città. Il percorso obbligato d'uscita mi porta davanti al Marco Aurelio originale. E subito dopo Marc'Aurelio, uscito dal Museo, proprio quando sto per lasciare il Campidoglio per vedere la mostra di Andrea Pazienza, un al-

tro grande amico perduto, e poi - magari - andare a Massenzio restituito al cinema, sento una voce che mi chiama per nome, "Renato!": è Veltroni. Avevano ragione i surrealisti, le coincidenze, quello che ci appare come un caso, è la nostra mentalità, il modo con cui guardiamo il mondo, a costruirlo. La pioggia ha fatto sbocciare le nuove centralità di Roma. Mentre nel 2003 e nel 2004 la festa era soprattutto nel centro storico, nel 2005 la folla della Notte Bianca ha reso centrali altri luoghi. Cinecittà prima tra tutti, dove, episodio della Notte Bianca ed insieme conclusione del Festival Bella Ciao, più di diecimila persone - nell'interno dello shopping mall Cinecittà 2 - hanno ascoltato Ascanio Celestini. San Lorenzo, dove ancora migliaia di persone hanno partecipato al concerto, appeso alla pioggia lo ha reso possibile, di Elio e le Storie Tese. L'EUR, dove sono comparsi nel cielo i fuochi d'artificio. La pioggia ha svelato, costringendo tanta gente a mutare i propri piani e ad entrare nei teatri, i trucchi dello spettacolo. Non c'è effimero, non c'è spettacolo di strada, senza attenta preparazione. E questa preparazione è come una strana catena di rivoluzionari - nel senso giusto, nel modo in cui si svolge il proprio lavoro - che collega passato a presente: Petrolini a Gigi Proietti che al Globe ha evocato il suo Nerone; Argan, primo Sindaco di Roma ad interrompere la triste sequenza dei sindaci democristiani, che apprezzava Gigi in modo particolare ("è l'avanguardia a livello popolare", mi ripeteva continuamente) a Petroselli, e, passando per Vetere e Rutelli, a Walter...

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698114 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 18 settembre è stata di 150.405 copie</p>			



Musa

QUANDO GUIDO, SONO.

5 ANNI DI AUTOTERAPIA.



Lancia Musa combatte lo stress offrendo 5 anni di serenità assoluta.

**5 ANNI DI GARANZIA
ANNI DI FURTO E INCENDIO TOTALE E PARZIALE
ANNI DI POLIZZA KASKO
ANNI DI FINANZIAMENTO ANTICIPO "0"**

Gamma a partire da 16.120 euro con tutte le motorizzazioni EURO 4. Promozione valida fino al 30 settembre 2005.

www.lancia.it

Lancia Musa: consumi da 5,0 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 132 a 157 g/km.

PARURE LANCIA

LANCIA MUSA 1.4 16V ORO PREZZO CHIAVI IN MANO € 16.120 (IPT ESCLUSA). ANTICIPO ZERO, 60 RATE DA € 371,50 COMPRENSIVE DELLA COPERTURA ASSICURATIVA PRESTITO PROTETTO, DELLA POLIZZA FURTO ED INCENDIO E DELLA POLIZZA KASKO, SPESE DI GESTIONE PRATICA €185,00 + BOLLI. TAN 2,90% TAEG 2,99%. SALVO APPROVAZIONE Sava. LE COPERTURE ASSICURATIVE FURTO INCENDIO E KASKO SONO CALCOLATE PER UN CLIENTE RESIDENTE A TORINO/MILANO/ROMA NEI LIMITI PREVISTI DALLE CONDIZIONI DI POLIZZA E FATTE SALVE LE ESCLUSIONI INDICATE.

*I termini e le condizioni della garanzia Parure Lancia sono contenuti nel contratto "Parure Lancia" disponibile presso le Concessionarie Lancia.

800-122000

METTETEVI ALLA PROVA. LANCIA RISponderà AD OGNI VOSTRA ESIGENZA DI INFORMAZIONI SU MARCA, MODELLI, VERSIONI, OPTIONAL, PREZZI ED AVRÀ LA POSSIBILITÀ DI PRENOTARVI UN TEST DRIVE O UN INCONTRO PRESSO LA PROPRIA RETE DI VENDITA. IL SERVIZIO È ATTIVO DALLE 9 ALLE 19 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ.